

**RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA
N.17**

25 GENNAIO 2017



I FATTI DI ANDRIA

ANDRIA

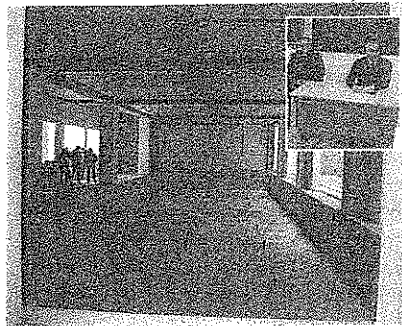
L'OPERA BLOCCATA DA 4 MESI

IL PROGETTO

Prevede la costruzione del nuovo plesso del liceo con diciannove aule, laboratori ed una piscina con spogliatoi e docce

«Lavori ancora fermi all'istituto Nuzzi»

Il preside Michelangelo Filannino incontra la stampa



LAVORI FERMI Nel liceo «Nuzzi». Nel riquadro il dirigente, Filannino (foto Calvaresi)

MARILENA PASTORE

● **ANDRIA.** Lavori fermi da settembre, termine entro il quale l'opera sarebbe dovuta essere già consegnata, aule nuove pronte ma inutilizzate. Silenzio della provincia Barletta-Andria-Trani, ente competente che ha appaltato i lavori, in debito di una somma cospicua nei confronti della ditta esecutrice. Questa la situazione che sta vivendo il liceo scientifico «R. Nuzzi» di Andria, il cui dirigente Michelangelo Filannino ha incontrato la stampa ieri mattina per spiegare l'impasse in cui versa lo stesso istituto

ormai da quattro mesi.

IL PROGETTO - L'imponente progetto di costruzione del nuovo plesso del liceo vede realizzate diciannove aule, laboratori ed una piscina con spogliatoi e docce, del valore di 4 milioni di euro. Fondi che sono, secondo il dirigente Filannino, nella disponibilità della provincia, essendo effetto di un mutuo e di fondi rinvenienti dalla ex provincia di Bari. Tuttavia, la ditta esecutrice, giunta ora al quarto stato di avanzamento dei lavori, vanta un credito considerevole nei confronti dell'ente provinciale:

circa 700 mila euro. Così, trovandosi nell'impossibilità di anticipare ulteriori fondi, da settembre ha sospeso i lavori. Dopo un sopralluogo da parte del presidente della Bat Nicola Giorgino nel mese di dicembre e le assicurazioni che a breve i lavori sarebbero ripresi, ad oggi la situazione è completamente ferma.

LA SITUAZIONE ATTUALE

«Dall'inizio del nuovo anno scolastico - ha dichiarato Filannino - sono funzionanti nove aule del nuovo plesso, poste al pianterreno, solo perché l'impresa ha realizzato a proprie spese un

by pass termico che ha permesso di utilizzare queste aule. Le altre dieci aule nuove, invece, realizzate al piano superiore non sono messe a disposizione degli studenti, pur essendo terminate nei lavori anche di pit-turazione, porte, e impianto termico. Mancano solo le suppellettili».

«Questo è uno spreco - ha denunciato il dirigente - che prima come cittadino e poi come dirigente non posso accettare. Ma è anche un disagio che si crea agli studenti perché, in un momento in cui l'allarme sismico è molto alto, non si procede speditamente alla consegna delle aule

del piano superiore, che invece danno ampie garanzie di sicurezza, ben maggiori di quelle degli edifici più vecchi».

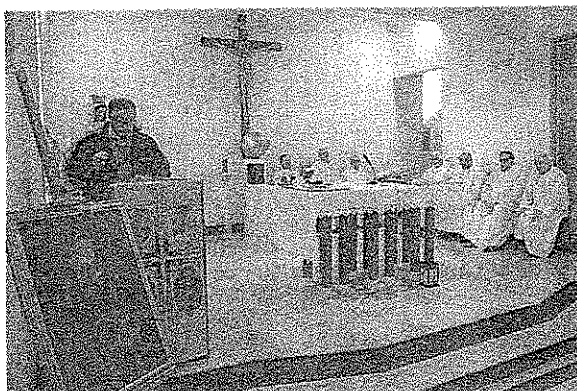
Michelangelo Filannino sollecita ancora una volta una risposta da parte della provincia e formalmente ha invitato il presidente Giorgino, insieme al nuovo dirigente del settore edilizia scolastica, nominato a settembre, all'incontro che si terrà sabato 28 gennaio presso la scuola affinché siano chiariti alcuni quesiti. Primo fra tutti: come e quando la provincia intende consegnare l'intera opera.

ANDRIA IL MONITO DEL VICARIO GENERALE DELLA DIOCESI DON GIANNI MASSARO NELL'OMELIA DELLA MESSA PRESSO LA CAPPELLA DELL'ORATORIO SALESIANO

«Dare voce e spazio alla verità»

Celebrazione eucaristica in onore di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti

● **ANDRIA.** Giornalisti di carta stampata, televisivi e di testate web riuniti in preghiera nel nome di San Francesco di Sales. Comeda tradizione, nel giorno in cui la Chiesa ricorda il precursore dei comunicatori e dei giornalisti, che ha ben saputo usare i mezzi di divulgazione del suo tempo, la diocesi di Andria Canosa e Minervino e la diocesi di Trani Barletta Bisceglie hanno celebrato la giornata degli operatori della comunicazione, promossa da don Felice Bacco e Riccardo Losappio, direttori degli uffici pastorali per le comunicazioni sociali rispettivamente della diocesi di Trani e di Andria. Ha presieduto la celebrazione presso la cappella dell'oratorio salesiano di Andria il vicario generale della diocesi di Andria don Gianni Massaro, insieme a don Felice Bacco, don Mimmo Sandivasci direttore dell'oratorio salesiano e alla comunità salesiana, Mons. Giuseppe Ruotolo, padre Francesco Mazzotta direttore responsabile di Tele Dehon, don Salvatore Spera, e al diacono Riccardo Losappio. Non solo un momento di preghiera con e per i giornalisti, ha ricordato don Gianni Massaro, ma un momento di



LA MESSA Ieri mattina la celebrazione del Santo Patrono dei giornalisti (foto Calvaresi)

riflessione indispensabile intorno a questa professione importantissima. «Una professione fondamentale - ha ricordato il vicario generale durante la sua omelia - che deve avvenire sempre nel rispetto della verità e della dignità umana. La verità costituisce la materia e l'obiettivo del lavoro giornalistico. Oggi più che in altri tempi, cercare e pubblicare la verità è impresa difficile perché la logica imperante spinge a far prevalere lo scoop ad ogni costo, il

sensazionale; il tutto pur di far notizia e vantare il primato della vendita e dell'ascolto. Al rispetto della verità si sostituisce il percorso ambiguo e strumentale che conduce a una sorta di manipolazione della verità. La coscienza cristiana ma anche l'etica professionale del giornalista si ribella a tutto ciò. Il coraggio allora di andare controcorrente diventa una forte testimonianza di cui si esige oggi una sempre maggiore presenza nel mondo della comunicazione.

Ciò comporta il dovere, per rispetto e amore verso i vostri interlocutori, di non tacere e di non deformare mai i fatti manipolandoli secondo i propri interessi o dei gruppi a cui si risponde. C'è un umanesimo della comunicazione che va tutelato e promosso: esiste la comunicazione autentica - ha rimarcato don Gianni Massaro - quando chi comunica riesce a vedere nello sguardo del suo interlocutore un fratello da rispettare, amare e al quale dire sempre la

verità così com'è. La Chiesa ha sempre tributato ai mezzi di informazione un valore altamente educativo e culturale. L'augurio poi rivolto a tutti i giornalisti è quello di vivere la professione con lo sguardo attento a Dio, ai fratelli e alla coscienza senza mai essere produttori a qualunque costo del consenso di chi vi legge, vede o ascolta. «Non preoccupatevi di farvi strada, ma fate strada soprattutto a coloro che non hanno voce».

(M.PAST.)



ANDRIA ESPERIMENTO RIUSCITO SECONDO IL COMMISSARIO PROVINCIALE DI FORZA ITALIA BAT, LUIGI DE MUCCI

«La nascita di tanti locali nel centro cittadino importante per il patrimonio storico culturale»

● **ANDRIA.** «Un esperimento riuscito, perché ha visto, in questi anni, la nascita di tanti locali nel centro storico, un numero impressionante di presenze di persone, anche da paesi limitrofi, e la valorizzazione del patrimonio storico culturale». Un risultato importante che non può essere disperso. A parlare è il commissario provinciale di Forza Italia Bat, Luigi De Mucci che considera, appunto il movimento economico-sociale nel centro storico, una svolta considerevole per la città di Andria. Per questo, aggiunge «abbiamo l'obbligo di non

sbagliare e non possiamo affatto ritornare a un tempo. Non si deve improvvisare, ma è necessaria un'azione sinergica e di piena collaborazione da parte delle istituzioni, esercenti e residenti della zona, affinché si ricerchino tutte quelle soluzioni tese a non disperdere quanto di buono si è realizzato in questi anni». Una questione, quella del movimentato centro storico, che purtroppo da anni si scontra con il forte malcontento dei residenti che hanno denunciato più volte e nelle forme più diverse il disagio che vivono, insieme al man-

cato rispetto delle norme di base di una convivenza civile. La segreteria provinciale di FI Bat, inoltre, condanna l'aggressione fisica che ha subito, lunedì pomeriggio a Bisceglie, l'esponente di Forza Italia Sergio Silvestris. «In qualità di commissario di Forza Italia Bat - scrive sempre De Mucci - esprimo tutta la mia vicinanza e solidarietà all'uomo e all'amico Sergio. La violenza non può e né deve essere uno strumento di lotta politica e sociale. Un gesto vergognoso che non può avere giustificazioni ma solo ferma condanna».

[m.pest.]



ANDRIA Scorcio del centro storico cittadino

ANDRIA

MODULISTICA PER LE DOMANDE Passi carrabili

■ Il Servizio tributi comunica che, è possibile scaricare nella sezione «come fare per avere informazioni» la modulistica per presentare domanda di concessione del passo carrabile al link: <http://www.comune.andria.bt.it/come-fare-per/avere-informazioni-sui-tributi> - <http://www.comune.andria.bt.it/t-o-s-a-p/>.

La modulistica debitamente compilata in ogni sua parte, completa di allegati tecnici e autodichiarazioni del richiedente nonché completa delle asseverazioni dei tecnici abilitati, deve essere scansionata e inviata al seguente indirizzo: tributi@cert.comune.andria.bt.it. Pertanto a far data dal 1° febbraio le istanze presentate a mano saranno ritenute irricevibili. La domanda

deve essere corredata di marca da bollo. I soggetti che possono richiedere il rilascio del passo carrabile sono i proprietari dell'immobile o gli amministratori di condominio. Info: presso il servizio tributi (chiedere di Vincenzo Mosca tel. 0883/290707 - v.mosca@comune.andria.bt.it). Il funzionario responsabile è il dott. Domenico De Nigris (d.denis@comune.andria.bt.it).

10 | PUGLIA E BASILICATA

VILLA DI LUSO, TRE ULIVETI, LINGOTTI IN CASA E CINQUE CONTI CORRENTI IN ATTIVO

Andria, bracciante ma rapinatore via al maxi-sequestro di beni

Milionario dopo i colpi in autostrada, ora è in carcere

ALDO LOSITO

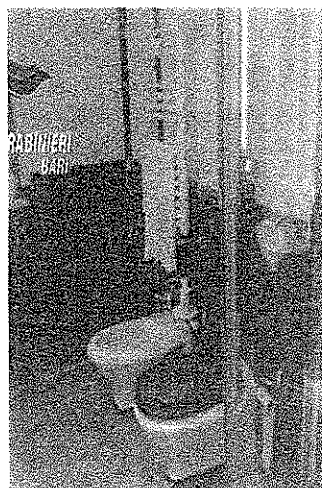
● **ANDRIA.** Ufficialmente risultava bracciante agricolo, ma di fatto faceva il rapinatore. Il 45enne Antonio Agresti di Andria dichiarava un reddito di poche migliaia di euro l'anno, ma in realtà, viveva con i suoi familiari nello sfarzo e nel lusso. Il suo patrimonio superava il milione e mezzo di euro, per un tenore di vita sproporzionato rispetto ai 1380 euro dichiarati al mese, comprensivi del contributo di disoccupazione dell'Inps e degli assegni familiari del Comune di Andria. Si trattava, però, di beni acquisiti grazie all'attività illecita di Agresti.

Ad accertarlo è stata l'attività d'indagine condotta dai carabinieri della compagnia di Andria, su delega della Procura Distrettuale Antimafia di Bari. Ieri mattina gli stessi militari hanno dato esecuzione del provvedimento di sequestro dei beni, emesso dal Tribunale di Trani. Il patrimonio di Agresti, a marzo dello scorso anno, era stato già oggetto di un sequestro collegato ai procedimenti penali in cui è indagato. Stessi beni ma tipologia differente di se-

questro, quasi a rafforzare il precedente. La misura preventiva di ieri, infatti, è stata eseguita in base alla normativa antimafia ed è collegata all'intera attività criminale del 45enne andriese.

L'uomo risulta attualmente in carcere perché condannato, con sentenza divenuta irrevocabile nel maggio scorso dal Tribunale di Como, alla pena di 20 anni di reclusione per una rapina consumata nel 2013 a Turate (in provincia di Como) sull'autostrada A9. Quella rapina, particolarmente eclatante, fu effettuata sul tratto autostradale in direzione Milano-Como da un gruppo di uomini col volto mascherato, che armati di "kalashnikov", fucili a pompa e pistole, avevano assaltato due furgoni portavalori, impossessandosi della somma di un milione e mezzo in contanti, di due quintali e mezzo in lingotti, per un valore di quasi dieci milioni di euro e di nove colli contenenti oreficeria varia, per un valore di oltre mezzo milione di euro.

Loro in lingotti era la passione di Agresti, ed infatti, in una perquisizione della sua abitazione nell'agosto 2013, le forze dell'ordine avevano rinvenuto



Il copriwater in pelle e swarovski

all'interno del vano ascensore, un lingotto d'oro del peso di oltre 6 chili per un valore commerciale di 200 mila euro. Si trattava della stessa abitazione che ieri i carabinieri hanno posto sotto sequestro su disposizione del Tribunale di Trani.

I beni, sequestrati senza facoltà d'uso poiché accumulati con attività illecite, si compongono di una villa di lusso, 3 fondi rustici sui quali insistono altrettanti uliveti condotti con le più evolute tecnologie a sostegno dell'agricoltura, una autovettura, un motociclo, nonché cinque conti correnti in saldo attivo, del valore complessivo di circa due milioni di euro.

COLPO ALLA CRIMINALITÀ

SIGILLI AD ANDRIA

UN MILIONE E MEZZO DI EURO
Sequestrata una villa di lusso, tre fondi rustici, un'auto, un motociclo e cinque conti correnti

CONDANNATO A 20 ANNI
Deve scontare 20 anni di reclusione, con sentenza divenuta irrevocabile nel maggio scorso dal Tribunale di Como

Sequestro «bis» al patrimonio illecito

Ad un anno di distanza, nuovi sigilli ai beni del bracciante agricolo col vizio delle rapine

ALDO LOSITO

● **ANDRIA.** Un patrimonio di un milione e mezzo di euro frutto dell'attività illecita maturata negli anni. A distanza di un anno, i beni di proprietà del 45enne andriese Antonio Agresti, sono stati sequestrati per la seconda volta. Stessi beni ma diversi provvedimenti. Quello eseguito lo scorso anno era collegato ai procedimenti penali in cui il 45enne è indagato. Adesso la misura preventiva è stata rafforzata, perché i carabinieri della compagnia di Andria hanno eseguito un altro sequestro in base alla normativa antimafia, quindi collegato all'intera attività criminale di Agresti e non solo al singolo procedimento penale.

FIGLIO D'ARTE - Antonio è il figlio di Andrea Agresti, condannato per diversi reati quali ricettazione, furto e riciclaggio e arrestato nel 2014 per rapina, sequestro di persona, ricettazione e violazione della legge sulle armi. Lo stesso Andrea Agresti, tra l'altro, a maggio del 2001 fu arrestato nell'ambito dell'operazione «Alice» per associazione per delinquere finalizzata alla ricettazione, furti e riciclaggio in danno di operatori agricoli.

Sulle orme del padre, Antonio si è specializzato nelle rapine con bottini milionari. Ad ottobre del 2014, fu arrestato perché era una delle pedine della «banda dei tir» collegata al clan di Filippo Griner. Attualmente Agresti è in carcere a Bari perché condannato a 20 anni di reclusione, con sentenza divenuta irrevocabile nel maggio scorso dal Tribunale di Como. La condanna è relativa all'assalto avvenuto a Turate (Como) sull'autostrada A9. Quella rapina, particolarmente eclatante, fu effettuata sul tratto autostradale in di-



SIGILLI ALLA VILLA DI LUSO
Sotto Antonio Agresti, e poi alcuni particolari della lussuosa abitazione



rezione Milano-Como da un gruppo di uomini travisati che, armati di «kalashnikov», fucili a pompa e pistole, avevano assaltato due furgoni porta valori, impossessandosi della somma di un milione e mezzo in contanti, di due quintali e mezzo in «lingotti», per un va-

lore di quasi 10 milioni di euro e di nove colli contenenti oreficeria varia, per un valore di oltre mezzo milione di euro.

La passione di Agresti per l'oro in lingotti, era emersa anche ad Andria, allorché, nell'agosto 2013, le forze dell'ordine, nel corso di una perquisizione effettuata presso la sua abitazione avevano rinvenuto, all'interno del vano ascensore, un lingotto d'oro del peso di oltre 6 chili per un valore commerciale di 200mila euro. Si trattava della stessa abitazione che ieri i carabinieri hanno posto sotto sequestro su disposizione del Tribunale di Trani.

IL SUO PATRIMONIO - I beni, sequestrati senza facoltà d'uso poiché accumulati con attività illecite, si compongono di una villa di lusso (in via Lagnone Santa

SULLE ORME DEL PADRE

È il figlio di Andrea Agresti, arrestato nel 2014 per rapina e sequestro di persona

Cróce), 3 fondi rustici sui quali insistono altrettanti uliveti condotti con le più evolute tecnologie a sostegno dell'agricoltura (impianti di irrigazione e di raccolta dei frutti avanzati), una autovettura, un motociclo, nonché cinque conti correnti in saldo attivo, del valore complessivo di circa due milioni di euro. All'interno della villa non mancano le comodità e lo sfarzo. Oltre ad un elegante ascensore interno, infatti, non mancano una vasca idromassaggio, un letto a baldacchino e persino un copri water rosso di pelle imbottita e tempestata di sfavillanti pietre decorative.



CRALCIO LEGATISIO CEBUTO ALLA SPAL IL PORTIERE POLUZZI. SULLA LISTA DEI PASTENTI BESTARO FALL, MANCINO E BERARDINO

Andria, con Croce oggi giorno decisivo

Da una lunga trattativa potrebbe arrivare l'attaccante



OGEI
L'ATTESO
ARRUGI
L'attaccante
Antonio
Croce quando
indossa la
maglia del
Grifone

ALDO LOSITO

● **ANDRIA.** Oggi, finalmente, potrebbe essere il giorno dell'arrivo dell'attaccante Antonio Croce alla Fidelis Andria. La trattativa con il Teramo, va avanti da una decina di giorni, e proprio quando sembrava tutto fatto, il club abruzzese ha trattenuto il calciatore. C'è già l'accordo con il centravanti e con lo stesso Teramo, ma il sodalizio abruzzese lo andrà a cedere solo dopo aver trovato un suo sostituto. La società del presidente Montemurro, intanto, non ha voluto cambiare obiettivo e sta insistendo su Croce, anche perché si tratta di un calciatore che il tecnico Favarin conosce bene, per averlo avuto al Bisceglie nel campionato di serie D.

La necessità di un nuovo attaccante si è resa palese anche nella sfida contro il Catanzaro. Pur non brillando, la Fidelis è riuscita a costruire almeno tre nitide occasioni da gol, di cui una

sola è stata concretizzata. Arrivando in giornata, Croce potrebbe fin da subito aggregarsi al gruppo e farsi trovare pronto per la delicata trasferta di Pagani. In caso contrario sarà difficile che possa rientrare utile per la trasferta campana.

Intanto la squadra azzurra ha ripreso a lavorare con il doppio della concentrazione, dopo la sfuriata del tecnico andriese. Dopo il deludente pareggio col Catanzaro, infatti, Favarin aveva accusato la squadra di essersi montata la testa, dimenticando che il principale obiettivo è la salvezza. Contro la Paganese, l'Andria ritrova il centrocampista Piccini, ma perde definitivamente il portiere Poluzzi. Come abbondantemente anticipato, l'estremo difensore andriese è approdato alla Spal in serie B. Cambia inoltre lo staff medico: il nuovo responsabile sanitario è Antonio Porro, mentre i medici sociali sono Ciro Di Matteo e Francesco Bruno.

CRALCISMO TANTE AMBIZIONI

Nuova stagione Andriabike presenta squadre e staff



PRESENTAZIONE L'Andriabike

MARIO BORRACCINO

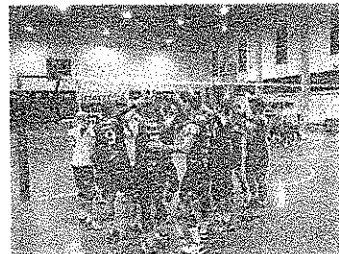
● **ANDRIA.** Giovani motivati, affiancati da uomini di comprovata esperienza a livello nazionale. Sono state presentate nei giorni scorsi le squadre "esordienti" e "allievi" che difenderanno i colori dell'Andriabike in ambito agonistico. Presenti anche i neo direttori sportivi Domenico Abruzzese e Giovanni Chierico. «Sarò - ha ammesso Abruzzese - il referente tecnico dell'Andriabike, in particolar modo degli esordienti, ma non mancherò di dare il mio supporto anche ai più grandi. I ragazzi saranno protagonisti su strada, in mountain bike, in pista e nel ciclocross. Ci sarà molto da lavorare, ma lo faremo con serietà e con il sorriso sul volto. Spero di dare un bel contributo alla crescita di questa società, già molto ben organizzata e capace di vantare un gruppo valido di atleti». Ad occuparsi degli allievi, invece, sarà Chierico, che durante la presentazione ha mostrato il progetto Progit (Progetto Giovani Talenti), a cui ha aderito anche l'Andriabike. «Progit - ha detto il diesse andriese - è un'idea che coinvolge grosse realtà nazionali ed è finalizzata a valorizzare i talenti su scala nazionale creando una plurima affiliazione in grado di agevolare la carriera dei giovani talenti, compresi quelli pugliesi».

Presenti all'evento anche Renzo Simeone, giudice internazionale da ben 23 anni, e il presidente Luigi Tortora. «Con abnegazione ed entusiasmo - ha detto il dirigente di riferimento dell'Andriabike - ci toglieremo delle soddisfazioni. L'auspicio è di allargare ulteriormente la nostra famiglia».

VOLLEY SERIE B SUPERATO IN CASA IL LAMEZIA

Andria, passo importante verso la salvezza

● **ANDRIA.** Vittoria. Meno agevole del previsto, ma comunque importantissima in chiave salvezza. La Pallavolo Andria chiude il proprio girone d'andata nel campionato di serie B maschile aggiudicandosi (3-1) in casa lo scontro diretto con il Conad Lamezia. L'equilibrio costante tra le due squadre è certificato dal successo nel primo parziale ottenuto dai biancazzurri ai vantaggi (27-25). La replica dei calabresi arriva nel secondo set, sempre con una soluzione di misura (25-23). La partita è intensa. Ogni minimo errore può fare la differenza in negativo. I padroni di casa hanno il merito di giocare bene i punti decisivi: tornano in vantaggio al termine del terzo parziale (25-22) e chiudono i conti (25-21) in quello successivo. Tre gli andriesi in doppia cifra: Fiorillo (21 punti), Andriano (16) e Caldarola (11). «Arrivare al giro di boa in sesta posizione - ha ammesso il diesse Agostino Paradisi - è un grandissimo risultato, direi impensabile ad inizio stagione. Faccio i complimenti ai ragazzi per come hanno interpretato la



BENE La Pallavolo Andria

partita con il Lamezia e per quello che hanno fatto sino a questo momento". La girone di ritorno dei biancazzurri si aprirà sabato (inizio alle 18.30) al Polivalente di via delle Querce con la sfida casalinga contro il Leverano.

SERIE D - Sconfitta interna (3-1 con la Polisportiva Bari) per la squadra andriese che milita in serie D, impegnata sabato prossimo sul "rettangolo del Volley Club Manfredonia. [m.bor.]



DALLA PROVINCIA

DISCEGLIE UNA VALANGA DI ATTESTAZIONI E DI MESSAGGI DI SOLIDARIETÀ ALL'EX EUROPARLAMENTARE DOPO IL VIOLENTO ATTO

L'on. Silvestris dopo l'aggressione

«Sto bene, la vicenda mi rattrista»

LUCA DE CEGLIA

● **BISCEGLIE.** - Una valanga di attestazioni di solidarietà di condanna della violenza. L'aggressione fisica subita ieri pomeriggio dall'ex euro parlamentare Sergio Silvestris, mentre si accingeva al suo lavoro di farmacista, ha turbato la città e non solo.

Sul caso, ieri sera, è stato lo stesso esponente di Forza Italia ad intervenire con una breve lettera aperta. «Ringrazio tutti coloro, e sono stati davvero tanti, che in queste ore mi hanno fatto arrivare, in pubblico o in privato, la loro vicinanza. Rassicuro sulle mie buone condizioni di salute, che mi vedranno già domani tornare a lavoro in farmacia - dice Silvestris - subire un'aggressione, oltre al dolore fisico, mette anche tanta tristezza e quando poi questo avviene solo per aver avanzato proposte sul miglioramento del servizio igiene urbana e sulla riduzione dei costi e quindi delle tasse che pagano tutte le famiglie, tutto sembra ancora più ingiusto». Poi riepiloga quanto era avvenuto nei giorni scorsi. «Nelle



Sergio Silvestris

ultime settimane avevo, da semplice cittadino quale sono, avanzato le mie proposte in modo garbato e sereno - dice Silvestris - qualcuno mi ha risposto con poca eleganza, qualcuno altro è passato alle vie di fatto. Mentre mi accingo a sporgere denuncia nei confronti di chi mi ha aggredito, invito chi ha scritto o firmato comunicati contro di me negli ultimi

giorni a rileggerli e a meditarne in privato. Tutto il clima politico se ne gioverà».

Infine l'ex euro parlamentare ribadisce la sua «missione» politica. «Credo in una politica fatta con toni civili. Fatta di confronti e non di urla, di proposte e non di insulti, di critiche e non di aggressioni verbali. Credo anche che la legalità e l'etica pubblica siano le travi portanti su cui si costruisce il percorso di crescita di una città, e che il compito della politica non si possa esaurire solo nel declamare questi valori - conclude - chi intende spaventarmi o farmi debordare da queste convinzioni, ha sbagliato i suoi conti. Questa aggressione le ha solo rafforzato». Intanto sono giunti altri messaggi di incoraggiamento. La segreteria

provinciale di FI Bat condanna e stigmatizza l'aggressione fisica che ha subito Sergio Silvestris. Il commissario provinciale di Forza Italia Bat, Luigi De Mucci, dichiara che «da violenza fisica e verbale non può e né deve essere uno strumento di lotta politica e sociale. Un gesto vergognoso che non può avere giustificazioni ma solo ferma condanna».

L'on. Rocco Palese, vicepresidente della Commissione Bilancio della Camera, riguardo alla vile aggressione augura «che quanto prima venga identificato l'autore, rivolgiamo anche un ennesimo appello a magistratura e forze dell'ordine affinché non sottovalutino questi episodi sempre più numerosi in danno di esponenti politici impegnati da sempre, come Sergio, nel difendere e portare avanti l'interesse dei cittadini. Lo Stato è, e deve anche dimostrarsi, più forte di ogni possibile tentativo di condizionamento e intimidazione». Secondo l'on. Benedetto Fucci (CoR) «l'aggressione che ha subito è un atto inaccettabile. A Silvestris mando un abbraccio, nella speranza che i responsabili possano essere presto individuati. Viviamo un'epoca difficile e dai toni esasperati. Il confronto e anche lo scontro sulle idee e sulle proposte è il sale della democrazia. La violenza non ha niente a che fare con tutto ciò e mai potrà averlo».

TRANI IL SEGRETARIO NAZIONALE DEL SINDACATO POLIZIA PENITENZIARIA

Appello degli agenti del Sappe

«La sezione Blu del carcere deve essere chiusa subito»

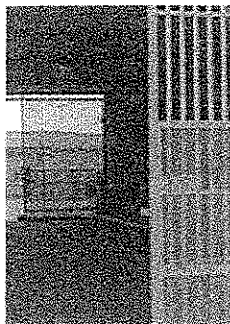
● **TRANI.** «La sezione Blu del carcere di Trani deve essere chiusa immediatamente poiché offende la dignità e la privacy dei detenuti ristretti e costringe i poliziotti penitenziari a lavorare in ambienti squalidi, freddi, fatiscenti, con muri pieni di muffa e gonfi di acqua per infiltrazioni mai riparate». A chiederlo è il segretario nazionale del Sappe, Sindacato autonomo di polizia penitenziaria, Federico Pilagatti.

Il sindacalista in una nota denuncia lo stato generale di criticità del carcere maschile di Trani dove lunedì scorso un ispettore di polizia è stato aggredito da un detenuto e, in particolare, le condizioni disumane di una sezione, «dove ci sono i bagni sono a vista, in ambienti angusti, meno di tre metri per uno e mezzo».

«Celle in cui i detenuti - afferma il Sappe - mangiano, dormono e trascorrono la maggior parte della giornata».

«Da mesi - continua Pilagatti - quanto avviene lì dentro viene comunicato ai vertici dell'amministrazione penitenziaria regionale e nazionale e, finalmente, ha portato all'intervento del Provveditore regionale che ha iniziato una accurata ispezione presso il carcere tranese».

Pilagatti sottolinea infine come tutto ciò avvenga «in barba alle sentenze della Corte europea che, più volte, ha condannato l'Italia proprio per questi motivi».



TRANI il carcere

AMBIENTE

TUTELA DELLA SALUTE PUBBLICA

L'IMPEGNO

«C'è da compiere un salto di qualità nell'azione di monitoraggio che ha visto già la proficua collaborazione tra istituzioni ed enti pubblici»

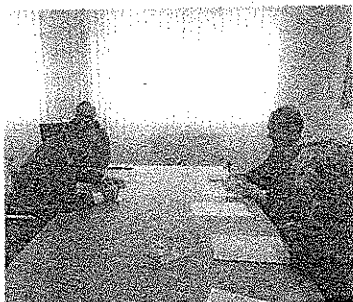
Sull'inquinamento controlli più accurati

Barletta, il coordinatore sarà lo stesso sindaco Cascella

● **BARLETTA.** Inquinamento e salute pubblica, iniziativa del sindaco Pasquale Cascella che, con una nota inviata ieri sera, annuncia che il Comune di Barletta «coordinerà le nuove attività di monitoraggio integrato della qualità dell'ambiente per le diverse matrici del territorio cittadino».

GLI ENTI MOBILITATI - La decisione è conseguente la convezione sottoscritta dal sindaco Pasquale Cascella e dal dirigente della sezione Rifiuti e bonifiche della Regione

Puglia, Giovanni Scannicchio, alla presenza dell'assessore regionale Domenico Santorsola, finalizzata alla nuova fase della campagna di monitoraggio e analisi ambientale da avviare sulla base degli esiti delle attività compiute nell'ambito del protocollo d'intesa con la Regione, la provincia BAT, l'Arpa Puglia, l'Asl Bt e il CNR-IRSA del 7 dicembre 2015.



LA FIRMA Della convenzione

Nell'occasione, i dirigenti e i tecnici della Regione e del Comune hanno approfondito, con la partecipazione dell'assessore comunale Antonio Divincenzo, le questioni riguardanti l'organizzazione dei particolari interventi indicati nella deliberazione regionale dello scorso 21 dicembre che potrà avvalersi di un finanziamento di 600mila euro nel triennio.

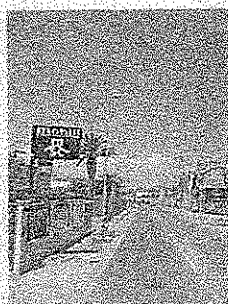
UN MONITORAGGIO PIÙ ACCURATO - Alla luce dei risultati fin qui conseguiti, è infatti emersa la necessità di realizzare una campagna di monitoraggio ambientale integrato per approfondire i livelli di contaminazione delle acque prelevate dai piezometri in cui è stato riscontrato un superamento di alcuni analiti rispetto ai limiti di legge.

La realizzazione di una mappatura di campionamento ad alta risoluzione e tridimensionale della falda sottostante l'area industriale di Barletta potrà consentire la corretta definizione delle relazioni causa-effetto dell'inquinamento rilevato e, mediante nuovi pozzi anche attrezzati a piezometro con analisi chimico fisiche e microbiologiche, risalire alle sorgenti dei contaminanti, identificare le responsabilità e acquisire gli elementi principali per una puntuale analisi di fattibilità degli interventi di messa in sicurezza e bonifica.

OBIETTIVO: TUTELA DELLA SALUTE - «C'è da compiere così - ha affermato il sindaco Cascella - un salto di qualità nell'azione di monitoraggio che ha visto già la proficua collaborazione delle istituzioni e degli enti pubblici e ancor più impegnerà tutti i rappresentanti del territorio a corrispondere al bisogno di tutela della salute e dell'ambiente espresso da tanta parte della nostra comunità. Per questo abbiamo sottoposto ai responsabili degli istituti di ricerca e analisi il testo della delibera di iniziativa popolare approvata lo scorso 29 novembre dal Consiglio Comunale: si potrà verificare quali delle attività comprendere nella nuova fase di monitoraggio, grazie anche alla nuova centralina mobile attrezzata su misura delle esigenze che il Comune sta acquisendo, e comunque individuare modalità di interazione con le altre azioni proposte, in modo da offrire risposte coerenti con l'interesse comune allo sviluppo sostenibile della città».

Barletta Potenziare il servizio bus per i lavoratori la proposta di Ceto (Forza Italia)

■ **BARLETTA** - «Un bus per i lavoratori», nuova iniziativa di Forza Italia Barletta. Un servizio di trasporto pubblico pensato per chi opera nelle zone produttive è l'impegno del coordinatore cittadino Giovanni Ceto, particolarmente sensibile ai problemi dei tanti lavoratori che quotidianamente si recano sul posto di lavoro nella zona industriale di Barletta con la propria auto. In tanti in questi giorni stanno sottoscrivendo un documento per adesione all'iniziativa che porterebbe notevoli vantaggi per i lavoratori e per tutta la collettività; dal risparmio dei costi di trasporto alla riduzione del traffico e dell'inquinamento. Non trascurabile è sicuramente la necessità di diffondere la cultura della mobilità sostenibile attraverso l'uso dei mezzi pubblici. La politica del fare. La politica al servizio della gente. La politica dei fatti concreti. Questo si propone la nuova dirigenza di Forza Italia a Barletta. Una politica innanzitutto consapevole dei problemi reali delle famiglie, delle nostre imprese e dei lavoratori. Non la politica della Casta ripiegata tutta su se stessa, lontana anni luce dalla gente comune ed indifferente ai suoi problemi quotidiani, a meno che si tratti dei soliti amici degli amici. Con questa nuova iniziativa, finalizzata a venire incontro ad un problema concreto per tanti lavoratori barlettani, vogliamo dimostrare alla



VIA TRANI A Barletta

cittadinanza barlettana che un'altra politica è possibile a Barletta rispetto a quella penosa che va in scena nel centrosinistra. Non abbiamo bisogno di antipolitica. La migliore risposta alla cattiva politica è immedesimarsi nelle esigenze dei cittadini e proporre soluzioni. Forza Italia a Barletta

vuole essere questo.

«Andare al lavoro con un autobus dedicato con notevoli vantaggi per tutti - precisa Giovanni Ceto, coordinatore di Forza Italia per Barletta - Vi sarebbe una riduzione del traffico, dello smog e dell'inquinamento acustico, la riduzione dei costi ingenti per i lavoratori (carburante, usura del mezzo ed altro), miglioramento della qualità della vita. Inoltre si otterrebbe una riduzione dello stress: i lavoratori non dovrebbero più preoccuparsi delle condizioni atmosferiche, delle code, del costo del carburante e dell'affidabilità del proprio mezzo e per poter affrontare più rilassati e concentrati una nuova giornata di lavoro».

Questa la richiesta fatta all'Amministrazione comunale. Forza Italia ha anche studiato e proposto corse negli orari più idonei: ingresso ore 6, uscita ore 14; ingresso ore 7, uscita ore 15.30; ingresso ore 8.30, uscita ore 13.30; ingresso ore 14, uscita ore 22; ingresso ore 15, uscita ore 18; ingresso ore 22, uscita ore 6.

BARLETTA DECISA PRESA DI POSIZIONE DELLA CONSIGLIERA COMUNALE GRAZIA DESARIO

«A rischio il servizio psichiatrico dell'ospedale "Dimiccoli"»

● **BARLETTA.** «L'Ospedale di Barletta perde senza batter ciglio il Servizio psichiatrico di diagnosi e cura». Così interviene la consigliera comunale Grazia Desario. «Se con la legge Basaglia sono stati aboliti i manicomi, affidando le responsabilità alle unità sanitarie locali, provinciale e regionale, adesso con la scelta politica fatta, quella del riordino ospedaliero, un paziente che si recherà presso l'ospedale mons. Dimiccoli con una crisi in atto e la necessità di ricovero o assistenza nell'ambito dei servizi psichiatrici, non sarà più indirizzato all'ospedale Dimiccoli, reparto funzionale e che risponde a tutti i requisiti per accogliere pazienti affetti di disturbi psichiatrici, bensì a Bisceglie». Per la Desario: «Oltre alla distanza, che non faciliterebbe chi viene dai comuni limitrofi, il reparto di psichiatria di Bisceglie è in condizioni precarie, e non comprendo come mai si preferisca che un paziente in uno stato di salute critica e fragile, non debba avere una degenza dignitosa ed essere ospitato in un reparto che non sia quello di Barletta. La soluzione da tempo prospetta del trasferimento del Servizio psichiatrico di diagnosi e cura, con delibera Asl-Bt n. 2710 del 19/12/2016, attualmente operante presso il p.o. Mons R. Dimiccoli di Barletta nell'Ospedale V. Emanuele II di Bisceglie, risulta discutibile da tanti punti di vista».

«Il Spdc provvede - è sempre la Desario che precisa - alla cura dei pazienti sottoposti al Trattamento Sanitario Obbligatorio, riservato a persone con gravi crisi psichiatriche che necessitano di terapie mediche con ricovero in ambiente ospedaliero, accoglie trattamenti volontari o obbligatori, provvede all'assistenza di pa-

zienti in condizioni di emergenza ed è collegato al Pronto Soccorso, per cui allontanare il Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura da Barletta risulta non funzionale né agli operatori, né ai pazienti e rappresenta una diseconomia di scala che mal si concilia con l'ottimizzazione delle risorse e ripianamento della spesa pubblica».

«Per la complessità di un servizio come l'SPDC, l'unico presente su tutto il territorio provinciale della BAT, con un bacino di utenza di circa 350.000 abitanti, diventa complicato prevedere il trasferimento della struttura operativa a Bisceglie, atteso che l'attuale sede risulta in una posizione territoriale centrale e strategicamente facilmente raggiungibile dai comuni limitrofi - prosegue la consigliera che pone alcune domande - Quali sono stati i criteri di scelta che hanno indotto la Direzione Strategica Aziendale dell'Asl-Bt ad identificare la struttura ospedaliera di Bisceglie più idonea al trasferimento del Spdc rispetto all'attuale sede ove risultano già disponibili locali adeguati, che consentono di razionalizzare i costi, evitando le difficoltà per i pazienti e per gli operatori sanitari della struttura? La Direzione strategica ha previsto l'impatto del trasferimento dal presidio ospedaliero di Barletta del SPDC e

valutato tutti gli aspetti che comporta una dislocazione di questo tipo? Se i locali occupati dalla Spdc torneranno nella disponibilità dell'ospedale monsignor Dimiccoli di Barletta, sono previsti interventi sulla stessa struttura e a cosa saranno adibiti? Quali sono i costi dell'operazione di trasferimento? Qualche giorno fa, la commissione Sanità della Regione Puglia ha bocciato questa proposta, con il "non si cambia nulla" del Presidente della Regio-



L'OSPEDALE Il «Mons. Dimiccoli» di Barletta

ne, Michele Emiliano, nonché assessore alla Sanità».

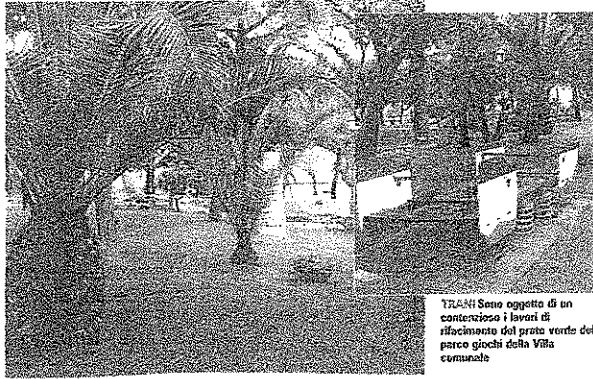
«Questo provvedimento - conclude la consigliera Desario - riaccende un barile di speranza che tutto possa rimanere invariato, e confido nella sensibilità dei Consiglieri Regionali, Ruggiero Mennea e Filippo Caracciolo affinché prendano a cuore questa situazione non dimenticando che si tratta di fasce deboli. Non abbandoniamo le minoranze, chi soffre di "malattia dell'anima" ne fa parte».

TRANI

NUOVA STORIA DI CARTE BOLLATE

Lavori al parco giochi della villa comunale soccombe il Comune

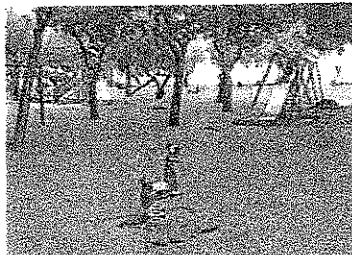
Il tribunale ha ordinato il pagamento alla cooperativa che esegui l'opera



TRANI Sono oggetto di un contenzioso i lavori di rifacimento del prato verde del parco giochi della Villa comunale

NICO AURORA

● **TRANI.** È finito nelle aule di giustizia, e potrebbe diventare un debito fuori bilancio, il caso del rifacimento del parco giochi della villa comunale, in particolare attraverso la posa di un nuovo prato inglese. Infatti, il Tribunale di Trani ha ingiunto al Comune il pagamento di 31mila euro in favore della Service gold global, la cooperativa che esegui i lavori, difesa dagli avvocati Vincenzo Angelillo e Paolo Tortosa, accogliendo il ricorso con cui la società ingiungeva all'amministrazione il pagamento di quella somma a titolo di saldo di una fattura presentata il 18 maggio 2016. La cooperativa ha certificato di avere realizzato la fornitura e posa in opera di 3000 metri quadrati di prato, e relativa integrazione, presso il parco giochi della villa comunale, sulla base di una determinazione dirigenziale del 12 agosto 2014 e di una nota del 3



TRANI Il verde del parco giochi

giugno di quello stesso anno, a firma del dirigente dell'epoca dell'Area urbanistica, Michele Stasi.

La determinazione oggetto del contendere impegnava una spesa di 35.750 euro per l'effettuazione di lavori su un'area di 1600 metri quadrati, mentre la restante parte, di 1400 sarebbe stata individuata successivamente nell'ambito delle risorse disponibili. Il dirigente rilevava che «nella zona del parco giochi insistono sei aiuole, di cui una di grandi dimensioni e, le restanti, di medie dimensioni ed in completo stato di abbandono, per una superficie totale di 3000 metri quadrati». L'intervento prevedeva, inoltre, 600 metri quadrati di terreno vegetale, l'allaccio idrico per un impianto di irrigazione e la realizzazione dello stesso impianto di irrigazione, regolarmente forniti.

Il Comune di Trani, attraverso il responsabile dell'Ufficio legale, Michele Capurso, ha determinato di resistere in giudizio proponendo opposizione al

decreto ingiuntivo, per fare valere tutti gli elementi difensivi nell'interesse dell'ente. L'obiettivo è dimostrare che la restante parte dei lavori non sarebbe mai stata autorizzata in alcuna determinazione dirigenziale, dunque non avrebbe avuto copertura di spesa. Invece la società, attraverso i legali, richiama una nota del 3 giugno che potrebbe essere stata la chiave per cui il Tribunale, in primo grado, ha condannato il Comune al pagamento della somma richiesta.

Complessivamente, dunque il parco giochi della villa comunale è costato oltre 65mila euro, una spesa che, peraltro non ha sortito completamente gli effetti sperati in fatto di resistenza e durata del manto erboso alle sollecitazioni. Ma è anche vero che lo stesso fu calpestato troppo presto, probabilmente per la necessità di inaugurarli (il 16 giugno 2014), rispetto ai tempi tecnici che erano stati disposti, utili al consolidamento dell'opera realizzata. Non è un caso che, da lì a poco fu necessario chiudere il parco agli utenti, per nuovi interventi urgenti. Adesso, però, il vero problema è il profilarsi di un debito fuori bilancio, dovuto ad un impegno di spesa certo e, ad un altro, che ormai è un giallo.

TRANI LA DENUNCIA DI ANTONIO PROCACCI

«Quei manifesti del Comune non hanno il timbro»

● **TRANI.** Al giro di boa del servizio annuale che è chiamato a rendere, spuntano le prime critiche mosse dalla politica nei confronti del gestore del servizio di attacchinaggio per il Comune di Trani. La ditta è la Spread, di Carmiano, vincitrice del bando annuale con conseguente attivazione del servizio avvenuta il 16 luglio dello scorso anno e destinata chiudersi lo stesso giorno di quello in corso. Antonio Procacci, portavoce del movimento Trani a capo, chiede all'amministrazione comunale, fra le altre cose, «perché alcuni manifesti luttuosi hanno il timbro del Comune e altri no? E perché sulle plance ci sono manifesti scaduti da mesi e non rimossi? Il servizio di pubbliche affissioni dovrebbe rappresentare un'importante entrata finanziaria, ma forse non è facile con soli tre addetti, tanti quanti la ditta deve assicurarne da contratto con il Comune».



SOTTO TIRO il Comune

L'appalto prevede addetti dal lunedì al venerdì, mattina e pomeriggio, impiegati per la rimozione dei manifesti scaduti e la gestione materiale del servizio di attacchinaggio, compresi i manifesti istituzionali e i necrologi. «I cittadini dovrebbero sapere che, per affiggere un manifesto luttuoso o una partecipazione», scrive Procacci, «si pagano 12,40 euro e ci si può rivolgere direttamente al Comune: l'Ufficio affissioni è tenuto a timbrare e ad affiggere i manifesti. Eppure, in giro si vedono tanti manifesti luttuosi non timbrati: perché? Chi controlla?». In definitiva, Trani a capo chiede «che venga fatta una verifica sulla gestione del servizio, affinché il Comune di Trani non perda soldi, ma anzi, possibilmente, ne incassi di più con una gestione migliore della pubblicità, così che i cittadini usufruiscano di un servizio economico».

[n.a.]

TRANI ASSISTENZA

Reddito di dignità sono 310 le domande ammesse

● **TRANI.** Sono 310 le domande, già valutate positivamente, pervenute al Comune da cittadini che hanno presentato domanda per accedere al Reddito di dignità, promosso dalla Regione.

Tutti i cittadini che hanno ricevuto l'sms o la mail dalla Regione, in cui si comunica l'esito positivo della domanda, sono invitati a recarsi presso il proprio Comune di residenza per firmare, in originale, la domanda cartacea di accesso alla misura: a Trani, presso l'Ufficio cantieri sociali, il mercoledì e giovedì dalle 9.30 alle 13.30, referenti Nicola Capurso e Agostino Ciciriello.

BISCEGLIE TARDANO I NECESSARI INTERVENTI DI MANUTENZIONE. MOLTE VIE SONO PERICOLOSE PER PEDONI, CICLISTI E AUTO

Viabilità cittadina compromessa da buche nell'asfalto e allagamenti

Cresce il numero delle richieste di risarcimento danni al Comune

LUCA DE CEGLIA

● **BISCEGLIE**. Viabilità urbana malmessata a Bisceglie, in molti casi pericolosa per pedoni, ciclisti e automobilisti.

Ma, inspiegabilmente, tardano gli urgenti lavori di manutenzione. Nel contempo diventa sempre più corposo il contenzioso in materia di richieste di risarcimenti dei danni e dei sinistri derivanti da insidie stradali. Vediamo alcune delle situazioni più emblematiche, segnalate alla "Gazzetta" dai cittadini.

VIA FANFULLA - È denominata ufficialmente via Fanfulla. Ma ormai da molti anni è nota popolarmente come via "trappola" per i pedoni. In realtà è un breve tratto di strada pubblica (della lunghezza di circa una trentina di metri), che collega via Alighieri e via Santa Margherita nel centro di Bisceglie, in cui il basolato (misto ad inutili chiazze d'asfalto) si presenta in stato di dissesto e quando piove si trasforma in una piscina impraticabile. Peraltro la zona è molto frequentata dai visitatori diretti alla famosa chiesetta romanica di Santa Margherita oggi di proprietà comunale.

VIA CALA DELL'ARCIPRETE E VIA GAETANO VENEZIANO - Da parecchi anni ormai nel quartiere Seminario resta senza risposte la necessità di ripristinare sia il manto stradale che il marciapiede di un crocevia molto trafficato per la presenza di numerose scuole di ogni ordine e grado. Le radici degli alberi di pino hanno favorito la formazione di insidiosi dossi (non ben visibili nelle ore serali e notturne) ed hanno divelto la pavimentazione del marciapiede.

Sembra uno scenario di guerra. Analoga pericolosa situazione con gli avvallamenti stradali la si

rileva all'incrocio semaforico di via Giuseppe Di Vittorio con via Fondo Noce, laddove si fa fatica a condurre automezzi, moto e bici ed il rischio di cadere e di tamponamenti è sempre in agguato.

VIA FRAGATA E VIA MAURO GIULIANI - L'incrocio viario di queste due strade con una grande rotonda non è paradossalmente disciplinato dalla segnaletica orizzontale.

Ovvero le attese strisce pedonali non sono state mai disegnate.

È una carenza che nella fase di attraversamento della strada genera indecisione e smarrimento tra le centinaia di pedoni diretti a scuola e li espone ogni giorno al rischio di investimento. In quella che in pratica diventa un prova di abilità, poiché anche il marciapiede del tratto finale in via Fragata è dis-

sestato e quindi impraticabile.

VIA DEL MULINO A VENTO - Pedoni obbligati a camminare per strada nel rione Salnitro perché il marciapiede, a seguito della rimozione di numerosi alberi di pino, si presenta come se ci fosse stato un bombardamento.

VIA SAN MARTINO E VIA DI VITTORIO - Il manto stradale di queste arterie viarie principali, a causa della recente nevicata e delle piogge, è ulteriormente malmesso e pieno di buche. Vi è anche il cedimento di gran parte dei tombini fognari in via Nazario Sauro.

Quando si interverrà per eliminare tutte le suddette anomalie e garantire una maggiore sicurezza sulla rete viaria urbana?

BISCEGLIE IL CONSIGLIERE DI MINORANZA CASELLA

«È mio il manifesto sul servizio rifiuti»

● **BISCEGLIE**. Rivelato l'arcano della campagna di affissioni sulla raccolta differenziata, mediante manifesti giganti con lo slogan "Il servizio è una vera schifezza".

Promotore della protesta "murale" è il consigliere comunale di minoranza Gianni Casella. "Innanzitutto ringrazio chiunque abbia partecipato alla diffusione del messaggio sui social e per le tante proposte già pervenute sul sito internet www.nelmoggiusto.it - dice l'autore dell'iniziativa - ho deciso di far realizzare un portale che ha come unico scopo quello di offrire un servizio a tutti i cittadini per inviare le proprie idee, proposte e segnalazioni al fine di migliorare la nostra città.

Ed inoltre abbiamo realizzato un foglio scaricabile sul proprio smartphone con una "mappa dei rifiuti urbani" per semplificare la differenziazione". Poi Casella conclude: "la crescita



PROTESTA Il manifesto

della nostra città è sicuramente legata ad una buona amministrazione, ma parte ogni giorno dal nostro senso civico. Invito chiunque a partecipare e proporre le proprie idee sul sito internet e sulla pagina Facebook, credo fortemente in uno sviluppo e in un cambiamento in meglio della nostra città, ma solo grazie al contributo di ogni singolo cittadino". [dc]

CANOSA PREOCCUPANO I RISULTATI DELL'ULTIMO TRIMESTRE 2016 PUBBLICATI SUL PORTALE AMBIENTE DELLA REGIONE PUGLIA

Differenziata in calo a dicembre

Callarme dei M5S: «Solo uno stentato 58 per cento. Se continua così saliranno le tasse sui rifiuti»

ANTONIO BUFANO

● **CANOSA**. Devono, stando ai dati pubblicati dalla Regione, cominciare a preoccupare l'utenza locale i problemi, che stanno nascendo intorno al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti. A dicembre la città di Canosa ha, infatti, realizzato il 58 per cento di raccolta differenziata, che è di gran lunga inferiore alle quantità precedenti e lontano dal produrre benefici in termini di tassazione in favore degli utenti.

Ad evidenziare il problema è stato il Movimento 5 Stelle Canosa. "La raccolta differenziata -esordisce Antonio Marzullo, attivista M5S Canosa- è, nella nostra città, in caduta libera. Dal portale ambiente della Regione rileviamo che a dicembre la città di Canosa ha realizzato uno sten-

tato 58 per cento di raccolta differenziata, circa dieci punti in meno rispetto allo stesso mese dello scorso anno, pur lasciando il servizio immutato nella sostanza".

Osserva:

"L'avvicinamento delle due ditte costituenti il raggruppamento di imprese (Sangalli è subentrata

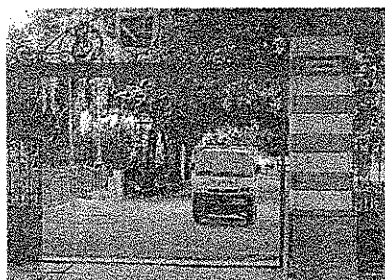
ad Ecolife) non ha, dunque, prodotto risultati apprezzabili per i cittadini di Canosa, anzi se il 2017 proseguirà sulla falsa riga dell'ultimo trimestre 2016, la tassazione inevitabilmente sarà de-

stinata ad aumentare in maniera considerevole. Quali siano le cause di questo crollo inesorabile non è dato sapere; neanche le due recenti sedute del consiglio comunale

hanno fornito chiarimenti in tal senso". Prosegue: "Rimane, inoltre, il mistero dei 'rifiuti ingombranti' spariti

completamente nel rapporto regionale di dicembre. Da anni, il gruppo attivisti del M5S segue costantemente le problematiche inerenti la questione rifiuti. Tale interesse ci ha consentito di elab-

borare una nostra proposta di miglioramento, mai presa, purtroppo, in considerazione dagli attuali amministratori, ma che rappresenterà la base su cui sarà formulata la proposta definitiva da inserire nel nostro programma di governo della città. A conferma della bontà di quanto proponiamo dal 2014, giunge il documento preliminare di progettazione, redatto dal Conai e allegato al decreto n°1/2016, del commissario ad acta dell'Aro 2Bt, che detta le linee guida sulla gestione futura della raccolta rifiuti in ambito territoriale, di cui fa parte il comune di Canosa con Andria, Minervino e Spinazzola". "Questi -conclude Marzullo- sono i problemi urgenti da affrontare nell'interesse dei cittadini. Meno presenzialismo e più concretezza, la nostra ricetta per i futuri amministratori".



MOLFETTA DISPONIBILI 355MILA EURO CHE VERRANNO UTILIZZATI ANCHE PER FABBRICA S. DOMENICO, TORRIONE PASSARI E MUSEO DEL PULO

Soldi per i «gioielli di famiglia»

Il Comune ottiene fondi europei per rilancio e riqualificazione di aree di attrazione culturale

LUCREZIA D'AMBROSIO

● **MOLFETTA.** Ok ai finanziamenti europei per i «gioielli» di famiglia candidati da Palazzo di città, a settembre scorso, al bando del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, finalizzato a sostenere «Interventi per la valorizzazione delle aree di attrazione culturale».

Nello specifico, come era stato già annunciato dai vertici comunali, a settembre scorso, si tratta di un finanziamento del valore complessivo di 355mila euro, utile a tutti i Comuni partner per progettare interventi e sostenere spese per l'acquisizione di servizi e consulenze dedicate alla elaborazione e alla predisposizione di progetti di gestione o riqualificazione dei maggiori attrattori culturali presenti in ogni città.

I Comuni aderenti al progetto avevano individuato gli attrattori culturali più rilevanti, fruibili a seguito di interventi già realizzati con il sostegno dei precedenti cicli di programmazione, garantendo l'attivazione rapida di una rete di offerta integrata, centrata sulla generazione di servizi e sulla valorizzazione del patrimonio culturale.

L'obiettivo del progetto era proprio ottenere fondi utili alla progettazione di una serie di interventi di riqualificazione e valorizzazione di beni materiali e immateriali presenti sul territorio garantendo l'attivazione rapida di una rete di offerta integrata.

Gli «attrattori» individuati sul territorio di Molfetta, la Fabbrica di San

Domenico, Torrione Passari, Museo del Pulo, Fondo Azzollini, Sala dei Templari, Palazzo Giovane e Chiesa della Morte, nei fatti, sono già fruibili e sono stati, in passato, oggetto di interventi specifici. Ora con il progetto candidato al bando del Ministero, e finanziato, si passa ad una fase successiva che prevede anche l'introduzione dei siti in un circuito più ampio che riguarda anche altri comuni.

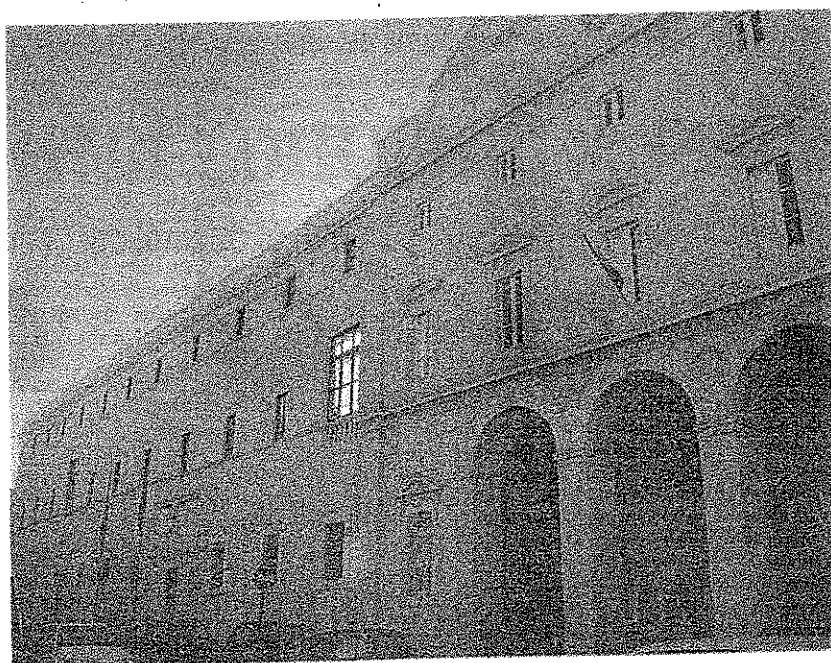
FONDI
I soldi in
arrivo
verranno
utilizzati
anche per
la Fabbrica
San Domenico

In particolare, per la «Fabbrica di S. Domenico» e il Torrione Passari era stato previsto il fabbisogno di interventi per migliorare i sistemi di fruizione e di valorizzazione.

Al bando, Molfetta aveva aderito con il progetto denominato «I Gioielli della Corona», in partnership con altri 14 comuni dell'Area metropolitana di Bari (Bari, Acquaviva delle Fonti, Adelfia, Bitritto, Binetto, Bitetto, Ca-

purso, Cellamare, Giovinazzo, Grumo Appula, Modugno, Triggiano, Valenzano, Sannicandro).

La ricaduta di valorizzazione sarà accompagnata dalla promozione di azioni di empowerment, una sorta di processo di crescita, imprenditoriale e attivazione di nuove imprese locali ai fini della gestione dei servizi puntuali sui beni e di rete territoriale turistica.



MARGHERITA DI SAVOIA FASE INIZIALE PER UN INTERVENTO GENERALE DI MESSA IN SICUREZZA DEL LITORALE SALINARO

Difesa della costa, partono i lavori

Progetti appaltati a una società di Bari per un importo complessivo di due milioni di euro

● **MARGHERITA DI SAVOIA.** Sarà la "Rtp Arkè Ingegneria", con sede legale in Bari, a elaborare i servizi di progettazione, direzione lavori, coordinamento della sicurezza e analisi di laboratorio sui sedimenti marini, per i lavori per la difesa del litorale finalizzati allo sviluppo sostenibile ed alla protezione della linea di costa a sud ed a nord dell'abitato lotto 1 per un importo di un milione e mezzo di euro e lotto n. 2 per l'importo di mezzo milione di euro. A disporlo, con propria delibera, è stata la giunta comunale salinara dopo l'aggiudicazione del servizio tecnico professionale alla società a conclusione della gara, fatta dal responsabile comunale del servizio lavori pubblici, Riccardo Miracapillo. Procedure che

danno il "semaforo verde" al progetto atteso da anni e che ora diventa realtà dopo anni di attesa. Proposta che ora il Comune salinara si appresta a far diventare operativo.

Con lo stesso atto deliberativo l'esecutivo comunale ha approvato anche i quadri economici dei progetti esecutivi dei lotti n. 1 e 2, autorizzando il responsabile del servizio a procedere all'avvio della procedura di gara con l'approvazione della determina a contrarre e a trasmettere la stessa, unitamente agli schemi del bando e del disciplinare di gara, alla Sezione tutela e valorizzazione del paesaggio della Regione Puglia. Precisando, anche che la spesa prevista nel quadro economico generale non comporterà impegno di spesa da parte

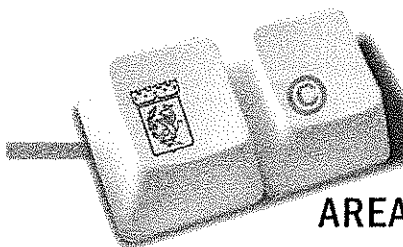
dell'ente - Comune, in quanto gli interventi oggetto di finanziamento da parte dei Ministeri Matm e Mit, di cui all'accordo di programma sottoscritto con la Regione Puglia, sarà relativo al lotto n. 1 dell'importo di euro 1.500.000, a valere sull'esercizio finanziario del Ministero - annualità 2016, e n. 2 dell'importo complessivo di euro 500.000, a valere sull'esercizio finanziario del Ministero - annualità 2017. Per l'acquisizione dei pareri e delle autorizzazioni necessarie per l'appalto dei lavori, è stata indetta una conferenza di servizi per il giorno 30 gennaio 2017, presso la Regione Puglia - Sezione Tutela e Valorizzazione del Paesaggio.

Gennaro Missiati Lupo

Trinitàpoli

La giornata della Shoah

La giornata della Shoah sarà celebrata in biblioteca con interventi di letture, brani, poesie e racconti ad alta voce. L'iniziativa è della cooperativa «Lilith 2000», in collaborazione con l'amministrazione comunale e si svolgerà venerdì, 27 gennaio, a partire dalle 17.30, nella Biblioteca comunale «Monsignor Vincenzo Morra». Ancora un'attività mirata per i più piccoli, in via Aspromonte, stavolta per la commemorazione delle vittime del genocidio. «Un plauso ai gestori della struttura, sempre sul pezzo, inquadrando ogni azione in un progetto più ampio di educazione alla lettura - commenta l'assessore alla cultura, Marta Patruno - Siamo lieti che il 27 gennaio sia ricordato in Biblioteca e nelle scuole, così come auspichiamo che la commemorazione si ripeta il 10 febbraio, in occasione della Giornata del Ricordo, che rende omaggio alle vittime delle foibe di Tifo. Un giusto modo per attuare una vera pacificazione culturale, acquisendo coscienza della storia».



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

DRAMMA SENZA FINE TRA PREVENZIONE E POLEMICHE

«Direttore Dipartimento e Commissario alla ricostruzione devono essere messi in grado di intervenire nell'immediato»

CONSIGLIO REGIONALE IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PROTEZIONE CIVILE, MENNEA: «CRITICHE INGEGNEROSE»

Ritardi nei soccorsi per la neve in Puglia è polemica continua L'assessore Nunziante: «Ma la macchina ha funzionato»

● **BARI.** «La situazione attualmente è ancora di criticità, perché con lo scioglimento della neve si potrebbe creare un aumento del volume dell'acqua negli invasi e in particolare la diga di Occhito è oggetto di continuo monitoraggio». L'assessore alla Protezione civile della Regione Puglia, **Antonio Nunziante** parla a margine di un acceso dibattito durante la seduta del Consiglio regionale di ieri, nel quale le opposizioni hanno lungamente attaccato su presunti ritardi negli interventi della Protezione civile regionale a seguito dell'emergenza gelo che ha colpito anche la Puglia tra il 5 e l'11 gennaio scorsi.

«La sala operativa della Regione, che è il nostro "cuore" - ha detto Nunziante - è stata avviata dal giorno 5 ed è tuttora in funzione. Sono stati impiegati circa 1.400 volontari, utilizzati 191 fuoristrada, 22 tra pale meccaniche, turbine e altro. I Centri operativi comunali (Coc) aperti sono stati 80 su 258 Comuni. Abbiamo fatto tanti interventi. Soprattutto, ricordo quello organizzato tramite la Prefettura di Taranto per recuperare un pullman di turisti di Taiwan». Nunziante ha ricordato anche tutti gli eventi conseguenti all'emergenza-neve, dalle rotture dei contatori dell'acquedotto (7mila gli interventi registrati) alla necessità di ricorrere all'elisoccorso.

«La presenza del presidente Emiliano sul territorio - ha sottolineato l'assessore - per noi è stata molto importante. Ringrazio lui e il presidente del Comitato regionale per la protezione civile, Ruggiero Mennea, che ha condiviso con me

quei giorni di emergenza». Nunziante ha infine ricordato che «la dichiarazione di emergenza regionale è stata firmata il giorno 11 gennaio dal presidente Emiliano e il giorno 20 la giunta ha deliberato sulla richiesta al governo centrale della dichiarazione dello stato di emergenza nazionale».

Questa la voce del governo regionale. Restano tutte le perplessità delle forze politiche di opposizione. Per il presidente del gruppo regionale di Conservatori e riformisti, **Ignazio Zullo**, «la relazione di Nunziante è quasi un'ammissione di quello che loro imputano in termini di efficienza, o in termini anche di uno stato soporoso, di chi doveva essere in allerta e non lo è stato». Il consigliere regionale del Movimento Cinque stelle, **Marco Galante** taccia invece il meccanismo messo in atto dalla Regione di «assenza di programmazione e coordinamento rispetto ad un'emergenza ampiamente annunciata hanno reso ancor più pesante l'impatto sul territorio pugliese delle straordinarie nevicate delle scorse settimane».

Ancora più pesante, da Forza Italia, il commento del consigliere regionale **Domenico Damascelli** secondo il quale i danni procurati dal maltempo sono frutto di un piano di prevenzione che «è stato un fallimento da tutti i punti di vista e occorre anche avere l'umiltà di chiedere scusa ai pugliesi per aver sottovalutato un evento annunciato anche in modo abbastanza concreto da tutti i meteorologi e per aver trovato una Regione completamente impreparata». Riferendosi ai dan-

ni subiti dal comparto agricolo, **Damascelli** ha chiesto al governo regionale che dia un segnale forte nei confronti delle categorie agricole.

Propositivo, rispetto agli interventi necessari per far fronte ai danni patiti dai settori agricoli e zootecnici il consigliere dei Cinque Stelle, **Cristian Casili**: «Abbiamo uno strumento che può aiutare queste aziende che si chiama "Piano di sviluppo rurale" e l'assessore all'Agricoltura deve mettersi in moto per capire, dalla ricognizione che sarà fatta dei danni subiti». Un appello perché si faccia presto e bene con interventi a favore del tessuto agricolo anche dal consigliere **Gianni Stea** (Area popolare).

Una lode al sacrificio e alla generosità di volontari e personale della Protezione civile «pur in presenza di tanti limiti» viene dal consigliere di Noi a Sinistra, **Enzo Colonna** mentre per il consigliere di Conservatori e riformisti, **Francesco Ventola**, «probabilmente come Regione dovremo far sentire la nostra autorevole voce, anche attraverso l'assessore, alle Prefetture e ai Comuni, affinché soprattutto in periodi di non emergenza si possa attivare la cultura della prevenzione». Cultura e maggiori risorse, come sostiene il presidente del gruppo i Popolari, **Napoleone Cera** per il quale, si è compreso che «senza risorse non c'è macchina dei soccorsi che tenga e che occorrono fondi e mezzi, mentre abbiamo uomini della Protezione civile, delle forze dell'ordine e del volontariato che sopprimono, con il proprio impegno, alle falle del sistema dei

soccorsi».

È toccato al presidente del comitato regionale di Protezione civile, **Ruggiero Mennea**, prendere le difese della macchina anti emergenza. «Non credo sia utile e generoso - ha detto - accusare la macchina dei soccorsi e la sezione di Protezione civile pugliese perché credo che siano irrispettose nei confronti di coloro i quali, durante l'emergenza, hanno impiegato il proprio tempo e hanno fatto il proprio lavoro».

In conclusione è intervenuto l'assessore regionale all'agricoltura **Leo Di Gioia** («In prossimità degli eventi calamitosi, la Giunta - ha precisato - per quanto riguarda le attività legate alla calamità ha già prodotto una richiesta al ministero, con la quale ha prenotato un impegno a ragionare sull'entità dei danni. Contestualmente abbiamo scritto, su mandato della giunta, una nota agli uffici periferici perché garantissero entro venti giorni un'analitica e puntuale ricogni-

zione dei danni, ovviamente di natura agricola e anche quelli connessi alle infrastrutture a servizio della agricoltura. Sono ormai più di 27 i Comuni che hanno già fatto richiesta dello stato di calamità. Anche i Comuni stanno attivando meccanismi per fare una ricognizione attenta, quindi per supportare il lavoro che svolgeranno i nostri tecnici. Coldiretti ha stimato in oltre 100 milioni di euro i danni mentre le altre associazioni di categoria hanno evidenziato analiticamente quali sono i comparti che stanno soffrendo in maniera particolare».

In merito all'ipotesi esplicitata da alcuni esponenti del M5S di utilizzare la misura 5.2 sul PSR, l'assessore **Di Gioia** ha precisato che «ammesso si possa finanziare quella misura per il ristoro del potenziale andato perso durante le calamità, lo si può fare solo dopo la dichiarazione di calamità che spetta al ministero. Quindi, è incongruo attribuire a chi gestisce queste misure un ritardo».

Preoccupa la tenuta della diga di Campotosto. La commissione Grandi rischi: «Si rischia un altro Vajont»

L'enigma delle amministrazioni locali
«Di fronte a questo sciame sismico dobbiamo chiudere l'anno scolastico?»

Allerta per nuovi terremoti i sindaci sul piede di guerra

Decaro: «Nella gestione delle emergenze non carichino tutto sui Comuni»

● **ROMA.** Arrabbiati e preoccupati: è lo stato d'animo dei sindaci del Centro Italia, già col fiato corto dopo la lunga serie di scosse che si sono rincorse da agosto scorso e per la recente emergenza meteo. A scaldare gli animi è sopravvenuto l'allarme della commissione Grandi rischi per possibili nuovi terremoti in arrivo, peraltro di magnitudo 7. In casa Anci c'è chi parla di «paradosso», come ha fatto in giornata il presidente Antonio Decaro, ma anche di «dabirinto burocratico» e di ritorno «al gioco del cerino, come ha tuonato il sindaco di Ascoli Guido Castelli. E tutto sommato, nonostante il presidente della Commissione Grandi Rischi Sergio Bertolucci abbia fatto sapere di avere usato «impropriamente un termine» parlando di rischio Vajont per la diga di Campotosto, la preoccupazione degli amministratori non pare scemare.

Seccato Decaro, che a La7 ha giudicato «un paradosso quello innescato dalla Commissione Grandi Rischi, perché non si capisce bene se vuole dare l'allerta o creare allarme, giocando allo scaricabarile con i sindaci che sono il terminale di una filiera che alla

fine lascia il sindaco completamente solo». Chiaro poi sulle linee guida: «vogliamo regole certe che ci dicano come organizzarci, non possiamo essere lasciati soli nella responsabilità delle scelte e nell'organizzazione dei territori, chiediamo un confronto e un coordinamento permanente con le Prefetture che devono convocare un tavolo in cui le istituzioni condividano le decisioni». Concreto

Castelli, che rilancia la palla - dopo la lettera spedita ieri a Gentiloni dalle parti di Palazzo Chigi: «ci dicano cosa fare: le scuole vanno evacuate? Le mie sono agibili, le devo chiudere? Magari decretando la fine dell'anno scolastico? Perché è chiaro, se succede qualcosa ad Ascoli è il sindaco che va in galera», ha chiarito.

Sbotta anche il primo cittadino di Norcia Nicola Alemanno, per

il quale «non possiamo permetterci di vivere in uno stato d'allarme perdurante», quindi, «bisogna mettere in campo tutte le energie e le forze necessarie». Usa l'ironia il prefetto di Teramo Grazieli

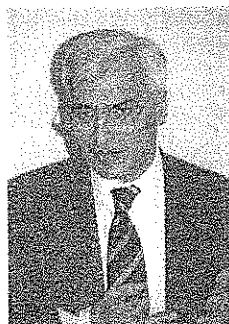
L'EMENDAMENTO A FAVORE DELLE POPOLAZIONI COLPITE

Palese: «Attesa di 15 anni ora il governo sblocchi i fondi per i terremotati di San Giuliano»

● «Mentre nel nostro Paese ci si interroga sulle cause di nuove e recentissime tragedie e sui possibili aiuti da inviare alle popolazioni colpite da terremoti, frane e inondazioni, i 7 Comuni pugliesi e molisani devastati dal terribile terremoto del 2002, che a San Giuliano di Puglia provocò anche il crollo di una scuola e la morte di 27 bambini e di una maestra, sono ancora in attesa di ricevere dallo Stato 2 milioni 150mila euro. Dopo ben 15 anni, quindi, i Comuni pugliesi di Casanuovo Monterotaro e Pietramontecorvino ed i Comuni molisani di Bonefro, Castellino del Biferno, Colletorto, San Giuliano di Puglia, Santa Croce di Magliano, rischiano quasi il dissesto per la mancata corresponsione da parte dello Stato di somme pari ai mancati introiti dovuti alla sospensione dei tributi locali a carico dei cittadini negli anni dal 2002 al 2008». Lo denuncia in una nota l'onorevole Rocco Palese, vicepresidente della Commissione Bilancio della Camera, che ha presentato uno specifico emendamento al cosiddetto Decreto Sud in via di conversione alla Camera.

«Su sollecitazione e richiesta di aiuto da parte dei Sindaci, in particolare quello di Casanuovo Monterotaro - spiega Palese - ho formalizzato questo emendamento con cui vogliamo sperare che il Governo voglia finalmente porre rimedio a una situazione assolutamente vergognosa. In Italia, purtroppo, si ripete sempre la stessa penosa storia: sull'onda delle disgrazie tutto il Paese si raccoglie intorno alle comunità colpite, si interviene in emergenza, si promettono interventi per il futuro. Poi intervengono burocrazia e leggi farraginose che portano alla vergogna in base alla quale dopo 15 anni questi Comuni rischiano addirittura il dissesto perché lo Stato non adempie agli impegni assunti. Vogliamo sperare - conclude l'onorevole - che questo emendamento venga immediatamente recepito, fatto proprio e approvato dal Governo, anche perché stiamo parlando di appena 2 milioni e 150mila euro a fronte di quindici anni di colpevole ritardo e di vergognosa attesa da parte dei Sindaci e delle popolazioni».

la Patrizi, che si chiede: «cosa facciamo? Evacuamo tutto il Centro Italia?». Sui possibili rischi per la diga di Campotosto il governatore dell'Abruzzo, Luciano D'Aleone, ha ricordato - dopo aver bocciato l'uso di «aggettivi pericolosi» da parte della Grandi Rischi, anche perché «nell'Aquilano è avvenuto un maremoto per il riferimento al Vajont» - che il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio «è garante di un programma di



rigoroso controllo degli effetti delle sollecitazioni sismiche e della verifica del carico idraulico»; e che «l'Enel ha accettato con immediatezza il programma di riduzione carico idraulico, ma va verificata la capacità del fiume sottostante». Tranquillizzante infine Catiuscia Marini, governatrice dell'Umbria, che si è detta pronta «a mettere i sindaci nelle condizioni di avere tutte le informazioni possibili per poter dare, a loro volta, concrete risposte ai cittadini e agli operatori economici».

GHIACCIO DOPO LE NEVicate ECCEZIONALI DI METÀ GENNAIO

«Puglia, stato di calamità il ministro acceleri In agricoltura e zootecnia 110 milioni di danni»

● Un intervento immediato per le imprese agricole pugliesi danneggiate dall'ondata di maltempo che ha colpito il Centro Sud. È questa la richiesta contenuta in una interpellanza dei parlamentari Antonio Distaso, Trifone Altieri e Benedetto Fucci (Conservatori e riformisti) e rivolta al ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, e al Ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa.

Il ministro Martina - spiegano i parlamentari - si è detto disponibile ad allargare le maglie del Fondo di solidarietà e a reperire nuove risorse anche per le imprese che abbiano subito danni per eventi assicurabili e che in teoria non potrebbero essere rimborsati.

Nell'interpellanza Distaso, Altieri e Fucci chiedono al governo quali siano «le iniziative concrete in atto per consentire l'accesso al Fondo a queste imprese e se non ritenga opportuno intervenire con un provvedimento legislativo ad hoc che possa risarcire integralmente gli agricoltori quanto meno dei danni alla produzione. In assenza di risorse aggiuntive a quelle del Fondo di solidarietà e di sgravi tributari e creditizi - sottolineano nella interpellanza - i danni alla coltivazione sarebbero a lungo termine». I parlamentari ricordano, inoltre, che secondo una prima stima nella sola Regione Puglia le perdite superano i 110 milioni di euro, con danni per le produzioni di ortaggi e frutta e per le aziende florovivaistiche e zootecniche.

Per questi interventi a sostegno delle imprese è fondamentale il ruolo della Regione: «la normativa del Fondo di solidarietà nazionale che disciplina gli interventi del soccorso a favore delle aziende agricole colpite da calamità naturali e da avversità atmosferiche eccezionali stabilisce che le domande di aiuto devono essere presentate su base regionale. L'obiettivo - scrivono i parlamentari - è quello di ridare alle aziende agricole pugliesi e in particolare della provincia di Bari, la possibilità di tornare a produrre in tempi brevi, che non possono certo essere quelli previsti dall'attuale normativa nazionale per la gestione delle calamità nazionali».

PUGLIA

IL CONSIGLIO REGIONALE

IL REBUS DEGLI OPERAI A TEMPO

Il Pd impone all'assessore Di Gioia un accordo con i sindacati: garantire 180 giorni di lavoro a tutti. Ma mancano i soldi

MEDIAZIONE SUL COMMISSARIO

Ci saranno due vice scelti tra i nomi proposti dalle organizzazioni agricole. L'ultima parola spetta alla giunta

Consorzi di bonifica, passa la riforma

Discussione nella notte, Cor e M5S lasciano l'aula. Battaglia sulla gestione dell'irrigazione

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

■ **BARI.** È stata una battaglia di parole, giocata sul terreno di una valanga di quasi 300 emendamenti in buona parte ostruzionistici. La riforma dei Consorzi di bonifica si sblocca nella notte, e il muro eretto dal centrodestra - trascinato da Nino Marmo - regge soltanto fino al voto sull'articolo 9, quello sulla gestione dell'acqua: quando è chiaro che la maggioranza non avrebbe ceduto, grillini e Cor abbandonano l'aula e a far la guardia restano solo Marmo, Damascelli, Gatta, De Leonardis e Morgante.

Due erano - da mesi - i punti controversi: il consorzio unico «Centro Sud Italia» che raggruppa i quattro enti commissariati (Terre d'Apulia, Arneo, Stornara e Tara, Ugento Li Foggi), e il passaggio ad Aqp - seppur non immediato - della gestione dell'irrigazione, il vero buco nero dei Consorzi, da sempre utilizzata in maniera «allegria». L'Acquedotto subentrerà a dicembre 2018, dapprima per occuparsi solo della «direzione tecnica» degli acquedotti rurali attraverso una convenzione. Poi, se la verifica degli equilibri economici di settore dovesse risul-

tare negativa, Aqp acquisirà direttamente dal Consorzio le strutture e il personale.

Il pressing del Pd (in particolare di Donato Pentassuglia) aveva dapprima costretto l'assessore all'Agricoltura, Leo Di Gioia, ad accettare un accordo con i sindacati per mettere nero su bianco il passaggio degli attuali dipendenti al Consorzio unico, ma anche per dare certezze agli operai a tempo determinato. A loro il commissario dovrà garantire 180 giornate annue di impiego, anche se non si capisce bene in che modo e - soprattutto - con quali soldi. È passato anche l'emendamento che affianca al commissario due vice, che dovranno essere espressione delle organizzazioni agricole che partecipano al partenariato del Psr: dovrà nominarli la giunta.

Anche le organizzazioni di categoria, però, hanno detto chiaramente che non condividono la riforma, spaventate in particolare dal nodo irrigazione. Oggi infatti l'acqua agricola è praticamente gratis, sia perché non è soggetta a Iva sia perché i Consorzi non sono certamente solerti nell'incassare: mancano i

contatori, le tariffe sono determinate in un modo arcaico e irrisorio, e però le bollette elettriche (la voce di spesa più importante per l'esercizio dei pozzi e delle pompe) restano a carico delle casse pubbliche. L'idea di trasferire tutto ad Aqp, nata da Fabiano Amati e sostenuta dal Pd, nasce proprio dalla necessità di riportare tutto nell'alveo della normalità. L'opposizione sul punto però è stata durissima, con le opposizioni che ne hanno paventato l'incostituzionalità.

E così ieri (si è partiti direttamente con gli emendamenti, perché la discussione generale era stata già esaurita prima di Natale) è andata in scena la battaglia. Il solo articolo 1 aveva 26 emendamenti, e solo sul primo gli interventi hanno portato via quasi 40 minuti. Per l'ok al primo articolo ci sono volute due ore. Alle otto della sera il presidente del Consiglio, Mario Loizzo, ha disposto una sospensione per consentire una riunione dei capigruppo: in cambio del ritiro di 110 dei 150 emendamenti residui, la maggioranza aveva proposto di rinviare a martedì prossimo. Ma il tentativo non è andato a buon fine, e dunque si è deciso di continuare ad oltranza. Marmo ha poi ritirato gran parte degli emendamenti. Scintille sull'articolo 9, con le accuse di Bozzetti e Zullo alla maggioranza,

210

MILIONI DI DEBITI
Il 65% del «rosso» del sistema della bonifica è stato accumulato per la gestione dell'irrigazione. Un'altra parte del debito proviene dalla mancata riscossione del tributo di bonifica sospeso nel 2001 dalla giunta di centrodestra. Ogni anno i Consorzi costano 20 milioni al bilancio autonomo della Regione

LA POLEMICA IL TRASFERIMENTO DELL'IRRIGAZIONE È IL TEMA PIÙ DELICATO DELLA RIFORMA. COR: «PRENDONO IN GIRO I PUGLIESI»

Il nodo dell'acqua vale 7 milioni l'anno

L'attacco dei grillini: un regalo ad Aqp. Ma Amati: «Unica soluzione possibile»

■ **BARI.** «Siete ostaggi di un unico consigliere», sibilava ieri Giannicola De Leonardis. Ma quell'«unico consigliere», saggiamente, non ha colto. Il capogruppo di Area Popolare faceva riferimento a Fabiano Amati, che della riforma dei Consorzi di bonifica è stato il più convinto sostenitore. In particolare sul problema dell'acqua, con la proposta di trasferire l'irrigazione sotto il cappello di Acquedotto Pugliese.



PD Fabiano Amati

«È l'unica soluzione possibile per dare un senso a questa riforma», ammonisce Amati che ieri ha giocato alla sfinge: non ha detto una parola per evitare di esasperare animi già accesi. Parliamo di una partita da 7 milioni l'anno, ovvero il debito che i Consorzi commissariati accumulano annualmente per la (non) gestione dell'irrigazione. Soldi che, ovviamente, dovrebbero uscire dalle tasche degli agri-

coltori per entrare nelle casse del gestore. Pochi? Troppi? Oggi c'è un'unica certezza: l'acqua per i campi la pagano in pochi, le competenze sono frazionate tra Consorzi e Arif, si consente - incredibilmente - di mantenere pozzi privati che sfuggono ad ogni monitoraggio. E in questo caos, alla fine, pagano i cittadini.

«La giunta Emiliano non ha alcuna intenzione di riformare i Consorzi di Bonifica, ma soltanto di rotamare il sistema», attaccano Nino Marmo e Domenico Damascelli di Forza Italia, secondo cui l'idea di trasferire tutto ad Aqp «appare del tutto immotivata, e francamente sospetta». I grillini ci vanno giù ancora più duri: «Non partecipiamo alla farsa di una maggioranza che si vota da sola una legge incostituzionale svendendo l'acqua», ha detto Bozzetti abbandonando l'aula. «Stanno prendendo in giro i pugliesi», secondo il capogruppo Cor, Ignazio Zullo: «Il disegno di legge si occupa solo dei Consorzi commissariati e lascia fuori quelli di Foggia creando così, di fatto, disparità di servizi». «I Consorzi foggiani hanno dimostrato di saper amministrare con efficienza - dice però Giandiego Gatta (Fi) - e non è giusto accomunarli agli altri». Contrario alla riforma anche Gianni Stea (Ap), imprenditore agricolo: aveva proposto un emendamento (respinto) per creare tre Consorzi corrispondenti alle aree territoriali del nord, del centro e del sud della Puglia.

Amati difende però con i denti l'impostazione della riforma. «Acquedotto - dice - non avrà alcun vantaggio, anzi si farà carico di un grave problema per tutti il tempo necessario a portare a regime la riforma dei Consorzi. Se davvero l'irrigazione fosse una gallina dalle uova d'oro, come alcuni dicono, non si capirebbe come mai ogni anno crea 7 milioni di debiti a carico delle casse pubbliche».

[m.s.]

SANITÀ

DOMANI RIUNIONE AL MINISTERO

«Don Uva», si torna a Roma ma il salvataggio è lontano

I sindacati: «Non conosciamo l'offerta di acquisto». Il nodo dell'Imu

■ **BARI.** Il tavolo ministeriale per la vendita di Casa Divina Provvidenza riprende domani a Roma. Ma i sindacati, con l'esclusione dell'Usppi, appaiono sempre più critici: la cordata di imprenditori foggiani - dicono - non ha ancora fornito i dettagli dell'offerta e del piano industriale, e dunque sarà difficile chiudere l'accordo. Anche se, su proposta della Cisl, si fa strada all'ipotesi di un referendum tra i 1.200 lavoratori del Don Uva.

Quella del gruppo Universo Salute è rimasta l'unica offerta sul tavolo del commissario Bartolo Cozzoli. La cooperativa di dipendenti lucani che aveva chiesto una proroga di 5 giorni per esercitare il diritto di prelazione (una possibilità prevista dalla legge) non ha infatti fatto pervenire alcuna offerta. Nè, tantomeno, si sono concretizzate le voci circolate la scorsa settimana a proposito dell'interessamento di un importante gruppo della sanità romana: il nodo, a quanto sembra, è nel fatto che oggi l'ente ecclesiastico è esentato dal pagamento dell'Ici, ma che a carico del privato questa voce peserebbe per svariate centinaia di migliaia di euro l'anno.

«Nonostante l'accesso agli atti - attacca Massimo Mincuzzi della Fials, il sindacato maggiormente rappresentativo all'interno della struttura - né il commissario né il gruppo Universo Salute hanno ritenuto di farci pervenire l'offerta e il piano industriale. Credo che a questo punto sia molto difficile po-

ter chiudere mercoledì». Una posizione che vede più o meno concordi anche gli altri sindacati, pur uniti dall'obiettivo di limitare i danni: essendo in ballo 1.200 posti di lavoro, anche a fronte delle perplessità sull'offerta dei foggiani (offerta che nessuno conosce ufficialmente) è probabile che si finirà per lasciare l'ultima parola agli stessi lavoratori. «Siamo convinti che responsabilmente chiuderemo il 26 dopo la presentazione del piano industriale», è detto in una nota dell'Usppi, che man-

tiene la sua posizione a supporto della vendita.

Il Don Uva, ente ecclesiastico, ha accumulato debiti per 500 milioni: la vicenda è oggetto di una indagine della Procura di Trani che ha fatto luce su sprechi e presunte connivenze nel mondo politico. Universo Salute raggruppa gli imprenditori foggiani Paolo Telesforo e Michele D'Alba, attivi rispettivamente nella sanità privata e nelle pulizie. La società dovrà far fronte a uno squilibrio gestionale di circa 4,5 milioni di euro l'anno,

che - senza interventi - è destinato ad aumentare, perché i pazienti ortofrenici (gli ex psichiatrici) vanno a esaurimento. La Regione Puglia ha già chiarito che non intende concedere adeguamenti tariffari, anche per non scaricare il costo del salvataggio sui conti del sistema sanitario pubblico (Divina Provvidenza già assorbe ogni anno circa 40 milioni a fronte di un tetto di spesa teorico di 60): ecco perché il presidente Emiliano è favorevole all'intervento diretto della Regione, anche se

LA POLEMICA IL PIANO DI RIORDINO: «GOVERNANO DA 12 ANNI»

Palese: ospedali, indecente lo scaricabarile di Emiliano

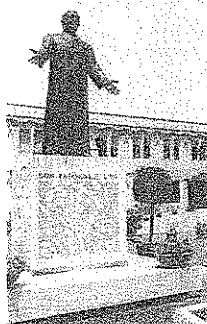
«Inutile, vergognoso e indecente». Rocco Palese (Cor) giudica così «lo scaricabarile di Emiliano» a proposito delle responsabilità sullo stato attuale della sanità pugliese. «La sinistra - è la polemica del deputato salentino, capogruppo in commissione Bilancio alla Camera - governa in Puglia ormai da 12 anni e l'attuale maggioranza era parte integrante e zoccolo duro della passata maggioranza, con l'attuale presidente della Regione che, nella passata legislatura, era presidente regionale del Pd, partito di maggioranza relativa». Per questo, dice Palese, «la sinistra continua a fare scaricabarile contro se stessa sulla carne viva di cittadini che in dodici anni hanno pagato, proprio per la sanità, oltre due miliardi e mezzo di euro di tasse regionali aggiuntive. C'è da augurarsi che il governo nazionale decida di commissariare la sanità pugliese: quantomeno qualcuno avrà il coraggio di compiere scelte dettate dalla necessità di rispettare le leggi e non di soddisfare gli appetiti e la voglia di vendetta dei partiti di maggioranza». Ad attaccare Emiliano anche Mino Borraccino (Noi a Sinistra): «Si guarda bene dal toccare la sanità privata, e impone una «cura da cavallo» solo alla sanità pubblica».

andrebbe studiata una soluzione per i lavoratori che non possono essere assunti dalle Asl. Il punto è delicatissimo, tanto che nelle ultime settimane si è assistito a un tentativo di strumentalizzare la posizione della Regione. Per il momento, però, non ci sarà alcun intervento ufficiale: se ne riparerà soltanto se il confronto con Universo Salute (che dopo l'ok dei sindacati dovrà fornire al commissario le garanzie bancarie) dovesse concludersi con un nulla di fatto.

[m.s.]

500

MILIONI DI DEFICIT
Casa Divina Provvidenza
si occupa di
riabilitazione e di ex
pazienti psichiatrici nelle
tre sedi di Bicerale
(foto), Foggia e Voturna



FERROVIE SUD-EST

Corte dei Conti confermato un sequestro contro Fiorillo

■ **BARI.** Uno «sconto» di 450mila euro porta a 4 milioni il sequestro ai danni di Luigi Fiorillo per le consulenze d'oro che l'ex numero uno di Ferrovie Sud-Est svolgeva per la sua stessa azienda come assistente al responsabile degli appalti. Lo ha deciso la sezione giurisdizionale della Corte dei Conti della Puglia, confermando però - su reclamo dello stesso Fiorillo - l'impostazione dell'accusa retta dal vice procuratore Pierpaolo Grasso: l'avvocato tarantino non poteva decidere autonomamente il suo stesso distacco da Trenitalia, e - soprattutto - quegli incarichi di consulenza non potevano essere attribuiti all'amministratore della società.

I giudici (presidente Orefice, relatore Daddabbo) hanno stabilito che Fiorillo ha anche superato il tetto retributivo per i dipendenti pubblici, ma hanno ritenuto che i soldi percepiti oltre il tetto nel 2012 e nel 2013 erano già contenuti nella posta di danno relativa alle consulenze: da qui la diminuzione del sequestro di 450mila euro. Va sottolineato che Sud-Est si è costituita nel procedimento (avvocati Francesco Paolo Bello e Gianni Di Cagno) per supportare le richieste dell'accusa erariale.

Ieri, intanto, i sindacati hanno incontrato Sud-Est per la procedura di raffreddamento. L'azienda ha annunciato che erogherà un anticipo di 500 euro a lavoratore per compensare il minor stipendio previsto a gennaio in relazione alla procedura di concordato preventivo. [m.s.]

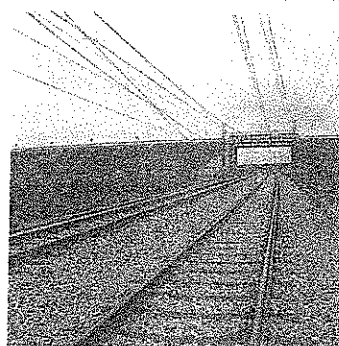
FERROVIE

CRIMINALITÀ IN AZIONE

LE «QUOTAZIONI» SUL MERCATO
Ennesimo colpo sui binari, ritardi nelle corse
e sostituzione con i bus. I ladri sono riusciti a
fuggire: per ogni chilo si va da 3,50 a 8 euro

Rubati 1800 metri di rame disagi sulla Bari-Taranto

Lungo la linea elettrica di Fsi ora si viaggia su un solo binario



VALENTINO SGARAMELLA

■ **BARI.** Rubati 1800 metri di trecce di rame lungo la linea di alimentazione elettrica dei treni delle Ferrovie dello Stato lungo la linea Bari-Taranto, tra Acquaviva delle Fonti e Sannicandro in provincia di Bari. Intorno alla mezzanotte tra il 23 ed il 24 gennaio, ignoti hanno tranciato e asportato, cavi di rame. Inevitabili i disagi per i viaggiatori. Per tutta la giornata di ieri, fino alle 12 di oggi, la circolazione sul tratto interessato avverrà su un solo binario. I treni in partenza da Bari e diretti a Taranto allungheranno i tempi di viaggio di circa 10 minuti. Alcuni treni potranno limitare il percorso o essere sostituiti con bus. In pratica, le trecce di rame contenute nei cavi conducono energia elettrica fin sul locomotore dove una speciale forbice in metallo si solleva entrando in contatto con i fili di rame. L'energia attinta viene poi condotta sino ad alimentare un pantografo che consente al treno di proseguire la sua corsa.

Si tratta di una squadra di ladri composta da più persone, visti il peso e la lunghezza dei cavi asportati. Con ogni probabilità, l'arrivo con tempestività delle pattuglie della Polizia ferroviaria ha fatto sì che i malviventi siano fuggiti lasciando sul posto matasse di cavi di rame arrotolati. La tecnica, ormai, è nota. I ladri dapprima tagliano con delle speciali cesoie i cavi e poi realizzano delle bobine per riuscire a trafugarle. Non si può trascinare un intero cavo di quella lunghezza d'un sol colpo. Va tagliato e suddiviso in cerchi. E' facile presumere che la banda lavori con auto e mezzi rubati, con portabagagli ampi e spaziosi, dun-

que preferibilmente fuoristrada o station wagon. Ovviamente i ladri usano un attrezzo particolare che consente loro di non restare folgorati perché attraverso quei cavi passa energia elettrica a 30mila volt. Questo vuol dire che siamo di fronte a persone assai esperte in materia, veri professionisti. Il rame viene venduto principalmente sul mercato italiano e riciclato attraverso i canali dei demolitori. Un chilo di rame costa da un minimo di 3,50 euro ad un massimo di 8 euro al chilo. Maggiore è la quantità di metallo contenuto nei cavi più alto sarà il prezzo alla ricettazione.

Una settimana fa la Polfer giunse con così notevole tempestività da riuscire a recuperare l'intera refettoria, costringendo i malviventi ad

abbandonare i cavi e i mezzi sul luogo. Non sono solo le Ferrovie ad affrontare questa piaga ma anche l'Enel, Telecom ed App. La Polfer ha messo in campo un'azione a 360 gradi con dispiegamento di mezzi e uomini. In genere si tratta di bande di stranieri, quelle che con maggior frequenza sono coinvolte in queste azioni criminali. A dicembre, in provincia di Foggia, proprio la Polfer arrestò una banda di 4 romeni colti in flagranza. Sulla tratta Bari-Taranto, da giugno 2016 a oggi si sono registrati ben 5 tra furti o tentata asportazione di trecce di rame lungo la linea di alimentazione elettrica. Quello che ha avuto maggiori ripercussioni si è verificato all'inizio di quest'anno con più di 100 treni coinvolti con ritardi fino a 30 minuti.

Ambulanti, la proroga alla direttiva Ue Cinque Stelle: i Comuni sospendano i bandi

■ I consiglieri del M5S Mario Conca e Grazia Di Bari continuano a sostenere la battaglia dei venditori ambulanti per dire no alla direttiva Bolkestein chiedendo al presidente Emiliano e all'assessore Capone di inviare una nota ai Comuni per sollecitare la sospensione dei bandi per le concessioni per l'esercizio del commercio su area pubblica, in attesa che, la proroga delle concessioni fino al 2018 contenuta nel decreto Mille Proroghe, possa diventare legge. «Inizialmente si era parlato di una proroga delle concessioni fino al 2020 - spiegano - invece il decreto le ha prorogate solo fino al 2018. Come se non bastasse adesso c'è un emendamento presentato dalla Conferenza Stato-Regioni per far sì che la proroga, anziché allungare la scadenza delle concessioni, serva solo a dare ai Comuni che non stanno pubblicando i bandi per l'assegnazione delle nuove concessioni, il tempo di istruirli. Il che - continuano i pentastellati - vorrebbe dire di fatto recepire la direttiva Bolkestein facendo perdere di significato a tutta questa lotta per poter stralciare dalla Legge 59/2010 il commercio ambulante. In Italia ci sono 200 mila aziende, circa 1,5 milioni di persone tra addetti e indotto di cui 100 mila nella sola Puglia, che vivono di commercio ambulante».

CRISI DI MAGGIORANZA, RASSEGNALE E DIMISSIONI

Brindisi, la sindaca si arrende Si va verso il Carluccio quater

● **BRINDISI.** Nove righe appena per rassegnare le dimissioni e manifestare «la volontà di ripartire con un progetto politico condiviso con la propria maggioranza e allargato a quanti vogliano lavorare per il bene della città». Nel pomeriggio di ieri la sindaca **Angela Carluccio**, eletta in una coalizione di partiti e movimenti in contrapposizione al Pd ed a Forza Italia, ha protocollato l'atto facendo partire i venti giorni previsti dalla legge prima che esso possa assumere la veste dell'irreversibilità.

Probabilmente, così facendo, la sindaca cerca di riprendere in mano la situazione, in una crisi già aperta, se solo si pensa che al varo del «Carluccio ter», pochi giorni addietro (la terza giunta in sei mesi, dopo l'azzeramento avvenuto il 30 dicembre 2016), già un movimento aveva deciso di passare all'opposizione, facendosi promotore, con i consiglieri Luperti e Rollo (assessori Pd nella consiliatura Consales, poi eletti in «Impegno sociale» e quindi diventati gruppo autonomi come «Responsabili per Brindisi»), della raccolta di firme sufficienti per portare in Consiglio comunale la mozione di sfiducia.

La sindaca si è dimessa ieri pomeriggio dopo che in mattinata la Conferenza dei capigruppo aveva stabilito il calendario dei lavori del Consiglio comunale: 30 gennaio per la «rottamazione» delle cartelle esattoriali e 13 febbraio per affrontare la que-

stione della mozione di sfiducia, protocollata lunedì mattina, dopo la raccolta di ben 17 firme di consiglieri sui 32 assegnati.

Ieri mattina, in realtà, proprio in conferenza dei capigruppo il confronto è stato virulento, perché era necessario inserire nell'ordine del giorno dei lavori anche le decisioni finanziarie sulla «Brindisi Multiservizi», con i partiti della «maggioranza-minoranza» a premere perché l'argomento fosse affrontato dopo la mozione di sfiducia.

Fatto sta che i 17 firmatari della mozione si sono dati appuntamento ieri sera per modificare la strategia e va-

lutare di percorrere anche la strada delle dimissioni contestuali davanti al notaio. Nella sede di «Impegno sociale», convocato anche il notaio Braccio, ha avuto inizio una riunione, ma alla fine l'unica cosa registrata è un nulla di fatto: Luperti e Rollo sono andati via dalla riunione, diversi altri hanno lasciato la sede subito dopo, altri ancora sono rimasti in attesa, assieme al notaio - del rientro dei due sopracitati consiglieri per avviare la raccolta delle firme.

Angelo Sconosciuto



Angela Carluccio

LAVORO NEL 2016 INCREMENTO DEL 208%, GIÙ STABILIZZAZIONI E ASSUNZIONI

La Cgil spinge per il referendum «In Puglia 6,2 milioni di voucher mentre cala il lavoro dipendente»

● **BARI.** Snocciolando gli ultimi dati sulla vendita di voucher in Puglia nel 2016, «più di sei milioni e 200 mila con un incremento del 208% dal 2014 (2.986.341)», la Cgil regionale ha presentato la campagna a sostegno del referendum per il lavoro promossi dal sindacato. Sono intervenuti, tra gli altri, il segretario della Cgil Puglia, **Pino Gesmundo**, alcuni lavoratori che hanno portato la propria testimonianza, insieme con esponenti del mondo dello spettacolo e accademico che si sono impegnati per la campagna referendaria.

Gesmundo ha spiegato la necessità di «fare il referendum a meno che il governo non risponda in maniera totale alle nostre esigenze, ma non mi pare ci sia questa volontà quanto piuttosto quella miope di svuotare di significato la nostra azione referendaria». Un'azione che per la Cgil, ha sottolineato, «è finalizzata a dare una segnale forte alla politica e alle istituzioni». In Puglia, è

stato evidenziato, le assunzioni a tempo indeterminato, nel periodo di riferimento gennaio-novembre 2016, sono diminuite del 33% rispetto al 2015 (da 109.341 a 73.236); mentre le trasformazioni a

tempo indeterminato di rapporti a termine, nello stesso arco temporale, sono calate del 30% (18.082 nel 2015 e 13.356 nel 2016). E la precarietà «ti fa vivere continuamente nella paura», hanno sottolineato **Roberta Mercedes**, impiegata in un call center, e **Pietro Barile** che lavora nel settore dell'igiene ambientale. Quest'ultimo ha

parlato del caso delle stazioni appaltanti che «non offrono le dovute garanzie ai lavoratori: ogni volta che si cambia l'appalto bisogna correre dietro al datore di lavoro per avere i propri diritti» e «di più delle volte si finisce in tribunale». Mercedes, che lavora «da 11 anni» per un call center, ha invece denunciato «la precarietà in questo mondo legato a una gara d'appalto che, se non vinta, produce una mannaia sociale per tante famiglie».



Cgil. Pino Gesmundo

IL CONTAGIO TREMA LA SPAGNA: TUTTE LE ISOLE BALEARI SONO STATE DICHIARATE ZONA INFETTATA DAL PATOGENO

Xylella, il Salento può tornare a piantare ulivi ma il bilancio dei danni s'aggrava a oltranza

Esultano De Castro e Fitto: «L'Europa ha accolto la nostra richiesta»

«Mentre il Salento potrebbe a breve tornare a piantare ulivi la Spagna trema per il dilagare di Xylella».

La buona notizia riguarda la Puglia. «Finalmente la commissione europea accoglie la nostra richiesta, aprendo alla possibilità di reimpianto di nuovi uliveti nell'area colpita da Xylella», dicono gli eurodeputati Paolo De Castro e Raffaele Fitto, che già lo scorso luglio avevano presentato un'interrogazione parlamentare al commissario Andriukaitis per chiedere l'abrogazione dell'art. 5, ovvero il via libera all'impianto di specie potenzialmente ospiti del batterio nelle zone già infette (l'intera provincia di Lecce e parte delle province di Brindisi e Taranto).

«La commissione finalmente prende l'impegno di fare passi positivi in avanti, come annunciato dal ministro Maurizio Martina - proseguono i due eurodeputati salentini - un'apertura importante per creare condizioni di rilancio delle attività imprenditoriali dei nostri olivicoltori pugliesi, nonché dell'intero patrimonio paesaggistico». «Auspichiamo - chiosano - che le autorità italiane e l'Ue favoriscano attività di ricerca utili a individuare qualità di ulivo autoctone da reimpiantare, resistenti al batterio».

Dopo la scoperta di nuovi focolai, intanto, Coldiretti Puglia invoca monitoraggi a tambur bat-

tente e una strategia chiara per stoppare diffusione. «Da qualche mese - ricorda Gianni Cantele, presidente di Coldiretti Puglia - è stata avviata la prima seria campagna di monitoraggio, invocata da noi fin dall'estate del 2014, con l'obiettivo di individuare, con la migliore precisione possibile, il margine più settentrionale del contagio. Una volta individuati i focolai serve una strategia chiara e condivisa per evitare l'ulteriore diffusione della Xylella».

Situazione davvero tragica quella del Sud della Puglia, «che corre il rischio di veder sparire l'olivicultura e il florovivaismo per consunzione - denuncia il direttore di Coldiretti Puglia, Angelo Corsetti - e il futuro agricolo non l'riesce neanche più a vedere. Nessuna delle imprese che ha subito estirpazioni o blocco della commercializzazione è stata in alcun modo rimborsata, la gran parte degli olivicoltori dei frantoi e delle cooperative olivicole rischia di chiudere nei prossimi 2-3 anni. Per questo è importante che sia dato seguito concreto alla posizione del Commissario europeo alla salute Andriukaitis che ha finalmente aperto alla possibilità di reimpianto di nuovi uliveti nell'area affetta da Xylella fastidiosa».

Trema intanto la Spagna per il dilagare di Xylella. Tutte le Isole Baleari sono state dichiarate zona infetta dal patogeno. Sono saliti

infatti a 92 i campioni positivi trovati positivi al batterio: non solo nell'isola di Maiorca (71 campioni), dove era stato intercettato il primo focolaio a Porto Cristo qualche mese fa, ma ora anche sull'isola di Ibiza (21 campioni). Sono in totale 565 i campioni analizzati ed identificate due sottospecie: la «fastidiosa» e la «multiplex».

Le varietà vegetali su cui è stato rilevato il batterio da quarantena sono l'olivo, l'oleandro, la polygala, il mandorlo, il susino, l'acacia e la lavanda.

Il ministro dell'Agricoltura spagnolo ha presentato una risoluzione per dichiarare zona demarcata tutto il territorio delle Baleari. Provvedimento che, come avvenuto in Puglia per la provincia di Lecce, cambierà le modalità di intervento obbligatorie, prescritte dalle decisioni della Commissione europea, e applicate nel primo focolaio in Porto Cristo, ovvero l'estirpazione di 1.921 piante potenzialmente ospiti nel raggio dei 100 metri. Quando una zona viene demarcata come infetta invece gli abbattimenti si applicano solo nelle zone di confine. Per la vicinanza geografica delle altre isole, l'intero il territorio dell'arcipelago è stato dichiarato infetto.

Il batterio da quarantena continua dunque a dilagare in Europa, segno evidente che la movimentazione vegetale non è adeguatamente controllata.

Brindisi, si dimette la sindaca Carluccio

Mossa a sorpresa per anticipare l'analoga iniziativa dei 17 consiglieri firmatari della mozione di sfiducia. Ma non è escluso che il caso rientri con un allargamento della maggioranza. Le manovre dell'opposizione

di Francesca Mandese

BRINDISI Dimissioni con il trucco? Così sembrerebbe, almeno a leggere il contenuto della lettera che la sindaca di Brindisi, Angela Carluccio, ha consegnato alle 16 e 30 di ieri pomeriggio nelle mani del segretario generale del Comune.

Mi dimetto, scrive Carluccio, ma «con l'intendimento di favorire una nuova fase di riflessione e costruzione che, partendo dagli uomini e dai movimenti che mi hanno inizialmente sostenuta, possa trovare la condivisione e il concorso di altri uomini e movimenti per la realizzazione di un nuovo accordo programmatico con cui garantire alla città una amministrazione che abbia la forza e gli strumenti per affrontare e risolvere i gravi problemi della città».

Una mossa a sorpresa che, di sicuro, ha spiazzato i 17 consiglieri comunali già pronti a firmare le proprie dimissioni davanti a un notaio per chiudere definitivamente la partita. Si erano dati appuntamento alle 17, ma già pochi minuti dopo si sentivano a lunga distanza gli scricchiolii di un fronte che, evidentemente, tanto compatto non è. Forse qualcuno si è già fatto allettare

I punti dolenti
Ultimi motivi di contrasto l'aumento della Tari e debiti della Multiservizi

dalla velata promessa di un allargamento della maggioranza? I dati certi finora sono due: la sindaca ha 20 giorni di tempo per ritirare le dimissioni, i 17 consiglieri ne hanno più o meno gli stessi per ritrovarsi in Consiglio comunale e votare compatti la mozione di sfiducia che hanno presentato lunedì mattina.

E allora, non rimane che fare un bilancio di questa breve consiliatura che a oggi, almeno sulla carta, sembrerebbe conclusa. Eletta il 20 giugno 2016 al ballottaggio, con il sostegno di una coalizione di centro, Angela Carluccio è rimasta a Palazzo di città 228 giorni, poco più di 7 mesi. La sua prima giunta, già monca per i ripensamenti di alcuni alleati, è stata presentata il 13 luglio dopo trattative lunghe e faticose. Giusto il tempo di godersi l'estate e fare qualche

puntata al mare e già il 10 settembre arrivano le prime grane e la minaccia dei CoR di ritirare i propri assessori. Poi, la trattativa guidata dal leader della coalizione Massimo Ferrarese scongiura la crisi: si va avanti. Ma non per molto. I CoR continuano a lamentarsi per decisioni mai condivise e scoppia il bubbone Tari quando l'assessore al Bilancio Salvatore Del Grosso annuncia aumenti «lacrime e sangue» a fronte di un servizio rifiuti inesistente. Gli assessori fanno appena in tempo a mangiare il panettone a Natale, ma non a brindare per Capodanno. Il 30 dicembre Carluccio azzera la giunta. Tutti a casa. Ma non per molto, anche stavolta. Il 18

gennaio arriva la Carluccio ter che altro non è se non il clone della giunta precedente. Via il «chiacchierone» Del Grosso, dentro Mary Romanelli, unica donna inserita nell'esecutivo dopo il richiamo ufficiale del prefetto per il mancato rispetto delle quote rosa. Per il resto, beghe politiche a parte, il bilancio sul piano amministrati-

vo è pressoché inesistente con sole sei delibere riguardanti interventi concreti nei primi quattro mesi e mezzo di consiliatura.

Adesso, la parola e la responsabilità politica torna nelle mani dei 17 consiglieri che hanno sottoscritto la mozione di sfiducia. Ai gruppi di opposizione (dal centrodestra al

Movimento 5 Stelle) si sono aggiunti due ex della maggioranza. Li divide la data del voto - prossima primavera o 2018 - e la questione Multiservizi, sulla cui gestione non tutti concordano per l'enorme mole di debiti e per la scelta di Vito Camassa quale amministratore unico della partecipata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agricoltura

Nuovi consorzi di bonifica. C'è il via libera del Consiglio

Muoiono i vecchi e nascono i nuovi consorzi di bonifica, gli enti consortili composti dai proprietari di terreni agricoli, la cui supervisione è attribuita alla Regione. Il varo della riforma è avvenuto nella notte. Si spera così di mettere fine al crescente debito accumulato dai consorzi. Diversi i punti caratterizzanti della nuova normativa. Il primo: dei sei consorzi esistenti, i 4 che erano commissariati vengono accorpati in un solo ente (Sud Puglia) mentre sopravvivono quello di Gargano e Capitanata. A gestire il Sud Puglia sarà un commissario e due sub commissari. La funzione dell'irrigazione passerà nelle mani dell'Aqp dal 2018, ma solo a condizione che ciò sia imposto dalla necessità. Per



la situazione debitoria dei Consorzi viene istituito un fondo della Regione, destinato a soddisfare i creditori. In mattinata il Consiglio regionale aveva discusso dell'ondata di neve che ai primi di gennaio ha investito la Puglia. L'assessore alla Protezione civile, Antonio Nunziante (foto), ha svolto una relazione difendendo l'operato della giunta. «La situazione — ha aggiunto — è ancora di criticità: con lo scioglimento della neve si potrebbe creare un aumento del volume dell'acqua negli invasi e in particolare nella diga di Occhito, che in questi giorni è oggetto di monitoraggio. Sono state aperte le paratie per consentire il deflusso controllato dell'acqua nel Fortore. Ma occorre controllare anche la portata del fiume perché non si ingrossi fino al punto di creare difficoltà a sua volta». Sventagliata di critiche dall'opposizione. Ignazio Zullo (Cor) ha confermato l'intenzione di avviare una class action per i danni ai cittadini. «La Regione e la Protezione civile — ha detto — sono stati inadempienti nel momento in cui non hanno messo in moto tutti i servizi utili a evitare i disagi, nonostante gli allerta meteo».

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità | Ospedali e polemiche

Le grane per Emiliano non finiscono mai Tateo lascia, il centro di ricerca nel caos

Il presidente dell'Irccs «De Bellis» in rotta di collisione con il direttore Pansini e la giunta regionale
Alla base della scelta la frenata sulle assunzioni, i mancati investimenti e il contratto alla Siram

di Francesco Strippoli

BARI Non bastassero le aspre polemiche dovute al piano di riordino ospedaliero, si profila una nuova grana per la sanità pugliese: salta il vertice dell'Irccs «De Bellis» di Castellana Grotte. Si è dimesso Piero Tateo, presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Istituto specializzato in gastroenterologia. Tateo, funzionario in pensione dell'Inps, si era fatto da parte a fine dicembre. Ma la notizia si è diffusa ieri dopo la pubblicazione del verbale della riunione dell'ultima riunione tenuta dal Civ (quattro giorni prima di Natale). All'origine del gesto ci sarebbero due elementi: i contrasti interni con il direttore generale dell'Istituto, Nicola Pansini, e il disappunto per le scelte strategiche compiute dalla giunta di Michele Emiliano. Decisioni, si intende, che non vengono giudicate utili per il futuro dell'istituto di ricerca e cura a carattere strategico (Irccs). Il Civ giungerà a conclusione del suo mandato a luglio. Ma le dimissioni di Tateo, già consigliere regionale dei Ds, rimasto nell'orbita del Pd, costringeranno la Regione a nominare un nuovo vertice d'intesa con il ministero della Salute.

Le tensioni tra Tateo e Pansini rivengono da lontano, al punto che lo stesso ex presidente dell'Irccs si lamenta nel corso della citata riunione del Civ, della «ennesima assenza» del manager. In verità Pansini, e con lui il direttore sanitario e quello amministrativo, si erano giustificati con lettera sostenendo che una cosa è la gestione (che compete alla direzione generale) e un'altra è l'indirizzo (che spetta al Civ). Viceversa, nel corso della riunione Tateo obietta che la legge regionale legittima una «gestione duale».

Dietro queste questioni formali, si nascondono profonde divergenze di veduta su due punti di sostanza: il piano assunzionale e gli investimenti. Aspetti sui quali, secondo il Civ, il management ha frenato.

Tateo, secondo il verbale, sottolinea che il management non ha adempiuto a 5 raccomandazioni elevate dal Civ: riprendere il confronto con lo stesso Consiglio, contenere i

Cos'è

L'Istituto di ricerca e cura a carattere scientifico (Irccs) di Castellana Grotte, intitolato a Saverio De Bellis, è un ente ospedaliero specializzato in gastroenterologia. A fine dicembre si è dimesso il suo storico presidente Piero Tateo, in polemica con la giunta regionale e il direttore Pansini

costi per l'acquisizione di beni e servizi, accelerare le assunzioni, reclutare un ingegnere clinico, procedere con il Piano degli investimenti. Non v'è traccia di tutto ciò, riferisce l'ex presidente del De Bellis,

nelle ultime delibere di Pansini. Anzi: aumenta il costo degli appalti (dai quasi 2 milioni previsti a 2,5 effettivamente spesi). Il che, dice Tateo, costringe a frenare sulle assunzioni. Sotto accusa finisce an-

che il contratto con l'impresa Siram per la fornitura di gas: è passato dalla durata di 3 anni a 15, in cambio di un investimento dell'azienda sulle finestre e il miglioramento della tenuta termica degli edifici.

Inoltre si investe sul servizio «global service» per la gestione delle macchine diagnostiche invece di assumere un ingegnere clinico.

La mancanza di investimenti è imputata anche alla Regione: Tateo sostiene di aver chiesto, in coerenza con «gli impegni assunti dai vertici regionali due anni fa», investimenti per l'acquisto di una Pet Tac e di una macchina per la Radioterapia. Ma alle sue sollecitazioni non è arrivata risposta. «Tra qualche tempo — dice Tateo nella riunione di dicembre — si comprenderà se siamo di fronte a scelte politiche o distrazioni banali». Tanto più, aggiunge, se si considera il potenziamento dell'altro Irccs pubblico della Puglia, ossia l'Oncologico. L'ipotesi che circola in queste ore è che il De Bellis sia finito nel gioco convulso di questi mesi sul potenziamento di alcune strutture e del contemporaneo depotenziamento di altre, al fine di far quadrare i conti del riordino ospedaliero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al responsabile del dipartimento Salute

Ruscitti: «Presto il successore, ma i Civ spariranno»



Il manager
Giancarlo Ruscitti
è il direttore del dipartimento Salute alla Regione

«Le dimissioni del presidente del Civ sono riconducibili ad una radicale divergenza di veduta tra lui e il direttore generale Pansini». Il direttore del dipartimento Salute, Giancarlo Ruscitti, non è sorpreso dall'uscita di scena di Tateo.

La Regione che dice?

«La Regione nota che il ministero, cui compete la vigilanza sugli Irccs e che di recente ha riconfermato il carattere scientifico dei due istituti pugliesi, ha sposato la tesi del direttore generale».

Non c'era modo di intervenire?

«Considerato che Pansini sta per andare in pensione e il Civ è in scadenza, avevamo chiesto ad entrambe le parti di concludere il mandato senza strappi».

Con le dimissioni di Tateo decade il Civ?

«No, il Civ non decade e quindi giungerà alla sua scadenza naturale, a luglio. Ma, certo, il consiglio non può restare senza il proprio vertice per 6 mesi. Per questo, il presidente Emiliano designerà un nuovo presidente e chiederà, come prevede la legge, l'intesa con il ministero. Tutto ciò

in attesa di una modifica della legge che regola la materia».

I Civ saranno eliminati?

«In questo momento, con la richiesta che arriva da Roma di una governance più forte sulla nostra sanità, la funzione del Civ è divenuta antistorica».

Antistorica?

«Possiamo impartire direttive alle Asl e alle aziende ospedaliere, ma non agli Irccs. Qui la competenza resta dei Civ. E questo mi sembra, appunto, antistorico».

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Magistrati
di partito**

Il governatore davanti al Csm Mantovano: la legge è con lui Magrone: «Invece si dimetta»

BARI Il primo è un magistrato e politico non pentito che è tornato nelle aule di giustizia dopo una lunga esperienza nel centrodestra. Il secondo non ha mai dimenticato la toga e la sua esperienza in Parlamento l'ha vissuta da indipendente e sempre lontano da partiti e gruppi politici. Modi diversi di vivere le due esperienze ed anche opinioni diverse sul loro collega Michele Emiliano. Per Alfredo Mantovano, «se la legge consente ai magistrati di fare politica non dovrebbero esserci ostacoli». Per Nicola Magrone, il governatore della Pu-

glia «dovrebbe invece dimettersi dalla magistratura». Il dibattito si apre all'indomani della convocazione di Emiliano davanti alla Sezione disciplinare del Csm il prossimo 6 febbraio. Gli si contesta l'iscrizione al Partito democratico e lo svolgimento di vita partitica attiva.

Mantovano e Magrone hanno vissuto le loro esperienze in maniera diversa. Il parlamentare leccese, che da maggio del 2013 è consigliere alla Corte di appello di Roma, è stato esponente di rilievo in Alleanza nazionale e nel Pdl, parlamenta-

re dal 1996 con esperienze come deputato e come senatore fino a ricoprire il ruolo di sottosegretario all'interno in due legislature. Nel 2013 ha deciso di abbandonare definitivamente la politica per non rischiare di ritrovarsi in un governo di larghe intese al fianco del Pd. «Certo, il mio ritorno in magistratura ha significato dover venire a Roma, perché non sarei potuto tornare dove ero stato eletto e il blocco degli avanzamenti di carriera». Quanto al procedimento disciplinare nei confronti di Emiliano, «non conosco esatta-

mente cosa gli venga contestato — dice —, ma pur con tutte le cautele e le restrizioni del caso, la legge permette ai magistrati di fare politica e, quindi, anche di aderire a un partito politico. Io l'ho fatto e non ho mai avuto problemi né contestazioni da parte del Csm». Di diverso avviso Magrone, sindaco di Modugno dal 2013 (con una pausa da agosto 2014 a giugno 2015) e deputato dal 1994 al 1996. Il suo caso più noto quando era magistrato è quello dell'omicidio di Palmira Martinelli, la quattordicenne di Fasano bruciata viva per-

Hanno detto



Alfredo Mantovano
I magistrati possono fare politica e iscriversi a un partito



Nicola Magrone
Lasci la toga visto che ha scelto la politica a tempo pieno

ché non voleva prostituirsi. Magrone raccolse la sua testimonianza audio poco prima che la ragazza morisse. «Il provvedimento nei confronti di Emiliano — dice — mi sembra un po' tardivo visto che il governatore è in politica ormai dal 2004». Magrone tiene a sottolineare la diversità di scelte tra lui e il numero uno della Regione Puglia. «Anche io ero in aspettativa durante il mio mandato parlamentare e mi sono candidato come sindaco soltanto dopo essere andato in pensione. La differenza, però, sta nel fatto che sono stato eletto in Parlamento come indipendente in una lista civica e ho aderito al gruppo misto». Nonostante ciò, la regola è valsa anche per lui, e dopo il rientro in magistratura gli è stata assegnata la sede di Potenza. «Emiliano dovrebbe dimettersi perché ha scelto di fare della politica la sua nuova professione», chiosa.

Francesca Mandese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I disagi in città | Il reportage

Bus e servizi che disastro

A Bari corse saltate, pensiline con i vetri rotti, paline scassate, park & ride in preda ai vandali

di Michele De Feudis

Carente

La città è guidata da un esperto in mobilità, ma il servizio dell'Amtab risulta lacunoso

Ottimista

Nicola Marzulli, è ottimista: «Con i nuovi autobus cambierà tutto e i problemi finiranno»

BARI Moderna Smart City? Non nei trasporti pubblici. A Bari, la città che ha come sindaco Antonio Decaro, ingegnere esperto in mobilità stradale, il servizio offerto dall'Amtab risulta lacunoso e pieno di carenze, molte segnalate dai lettori del Corriere. Dalle paline per gli orari disattivate in più zone della città ai ritardi o alle corse saltate, la lista delle lamentazioni dei cittadini-utenti dei bus è sterminata. Il management della municipalizzata dei trasporti, con il presidente Nicola Marzulli in prima linea, affronta con pragmatismo le difficoltà, provando a dare risposte agli utenti ed un termine, la prossima estate, per un riscontrabile miglioramento della qualità dell'offerta.

I disagi, però, sono sotto gli occhi di tutti. Le paline con le indicazioni degli orari sono disattivate in buona parte della città: spente in corso Cavour sotto il ponte, in piazza Aldo Moro e in viale della Repubblica. Nelle periferie il servizio paga dazio all'incuria. Basta seguire l'itinerario del 12 da Piazza Moro a Torre a Mare per

registrare come le fermate non siano segnalate: ci sono i pali, manca il pannello indicativo in almeno cinque postazioni. Le pensiline per l'attesa: sul lungomare di San Giorgio ben due postazioni sono completamente arrugginite per la mancanza di manutenzione. Anche nella centralissima Corso Vittorio Emanuele, un vetro rotto della pensilina non è stato sostituito. Chi deve raggiungere il centro o il posto di lavoro dalle periferie, Ceglie e Loseto per esempio, spesso è

pronto ad una Odissea: la settimana scorsa è saltata la cruciale corsa delle 7,56, con evasive risposte dell'operatrice del numero verde ai cittadini in attesa. A Pane&pomodoro l'automatizzazione con le sbarre elettroniche non è ancora partita per il parcheggio del park&ride, mentre perdura la presenza di microcriminalità con frequenti danneggiamenti e furti nelle auto in sosta.

Nicola Marzulli, presidente del cda dell'Amtab, ha chiaro il

quadro della situazione e sulle paline di segnalazione offre rassicurazioni: «C'è un contenzioso con la ditta che le ha fornite, il sistema non ha dato i risultati attesi. Le stiamo sostituendo tutte». La questione sicurezza a Pane&pomodoro: «I furti non sono così frequenti. Le pattuglie dei vigili monitorano la situazione del parcheggio. In più ci sono anche telecamere che garantiscono strumenti di ulteriore controllo». Il parco macchine dell'Amtab resta carente: «I bus non sono tutti nuovi. Su questo versante - puntualizza - l'attivismo del sindaco Decaro è incessante, dopo anni di abbandono: su suo impulso abbiamo fatto la gara per l'acquisto di 50 nuovi mezzi». Sui bug nel servizio, il presidente è realista: «La corsa saltata a Loseto? Ci sono stati disagi. Le temperature rigide hanno influito negativamente sull'operatività dei bus. Ho dato disposizione al servizio informazioni di dare ragguagli in tempo reale. L'attività dell'azienda registra anche note positive: il numero dei portoghesi è in calo. I controllori sono presenti negli orari più disparati e registrano ormai tutti i passeggeri con titolo di viaggio. I baresi hanno compreso che per i servizi pubblici è necessario rispettare le regole». Infine il futuro: «La qualità del servizio sarà tangibilmente differente quando per l'estate avremo buona parte dei nuovi bus», ha concluso Marzulli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Xylella

C'è la conferma «Altri cinque nuovi focolai»

BARI «Cinque nuovi focolai di Xylella sono stati individuati tra il brindisino ed il tarantino». Lo ha spiegato Gianluca Nardone, direttore del Dipartimento di agricoltura della Regione Puglia, parlando ieri a Bari con i giornalisti. «I campioni sono stati raccolti, nella parte più bassa della zona che stiamo monitorando, a fine dicembre ed analizzati ad inizio gennaio. Continuiamo a monitorare la situazione. Ad oggi risulta - ha sottolineato Nardone - che una fascia di 25 km al di sopra della zona dove sono stati identificati i focolai è libera da infezione». «È questa una forma di trincea che - secondo Nardone - va mantenuta sgombra da Xylella e per farlo occorre continuare a diagnosticare tempestivamente le piante infette ed adottare le soluzioni inerenti in caso di positività. Ad oggi non siamo ancora in grado di dire quale sia stato l'impatto del gelo e del maltempo sulla fitopatologia».

Nardone si è poi soffermato sull'apertura della Commissione europea alla possibilità di reimpianto di nuovi uliveti resistenti nell'area affetta da Xylella spiegando che «era una delle cinque proposte avanzate dalla Regione Puglia in un documento contenente le condizioni per migliorare l'attuazione delle azioni per mitigare il problema». Mentre sul fronte politico ci sono state

reazioni positive e qualche punta polemica. Per Paolo De Castro (S&D) e Raffaele Fitto (Ecr) si tratta «di un passo in avanti per creare le condizioni di rilancio delle attività imprenditoriali degli olivicoltori pugliesi». Coldiretti elogia il ministro Martina e chiede una serie di provvedimenti urgenti per il settore. Tra questi, «un programma organico di moratoria contributiva e dei mutui bancari per l'intera filiera olivicola danneggiata dal batterio». Dario Stefano (ex Sel) elogia l'Unione europea («un bagliore di lucidità dopo mesi e mesi di cieca durezza»). Per Rosa D'Amato (M5S) è «inutile cantare vittoria, l'Ue non ha ancora tolto alcun divieto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza

PER SFOGHE DI PIÙ
www.comune.bari.it

Rifiuti, il porta a porta è già in ritardo

L'avvio della raccolta nei quartieri a nord della città (Palese, Santo Spirito, San Girolamo, Fesca e Marconi) era stato annunciato per fine 2016: probabile lo slittamento a giugno. L'assessore Petruzzelli: "Stiamo procedendo col piano"

LA SCHIARA

I QUARTIERI COINVOLTI

Cinque i rioni che saranno coinvolti dal porta a porta, per un totale di 50mila abitanti. A ciascuna famiglia saranno distribuiti bidoncini e sacchetti per differenziare

IL MATERIALE

Sono stati acquistati 7447 contenitori, 103.907 bidoncini e 2 milioni 748mila e 403 sacchetti. Arriveranno però fra 45 giorni. Subito dopo dovrà partire la comunicazione

IL PIANO

Il piano complessivo, elaborato da Conai, Comune e Amiu, prevede la suddivisione della città in otto aree. Si parte da nord per poi estendersi a tutta la città

SAMANTHA DELL'EDERA

E RA IL 17 marzo del 2016: Comune e Amiu annunciavano l'avvio del porta a porta nei quartieri Palese, Santo Spirito, San Girolamo, Fesca e Marconi, per un totale di 50mila abitanti, entro l'anno. A distanza di dieci mesi dall'annuncio e con un ritardo di un mese rispetto alla tabella di marcia, ancora non si ha certezza sull'avvio del porta a porta a nord di Bari. La gara per l'acquisto del materiale (7.447 contenitori, 103.907 bidoncini e 2 milioni 748mila 403 sacchetti, per un costo totale di un milione di euro) si è conclusa, ma bisognerà aspettare altri

"Siamo alla ricerca degli studenti universitari che andranno in giro per spiegare come si fa"

45 giorni per la fornitura. Non solo. Il piano, elaborato dall'amministrazione comunale, prevede la comunicazione e la sensibilizzazione affidata anche a studenti universitari. Che devono però essere ancora individuati. E proprio sui tempi l'assessore all'Ambiente, Pietro Petruzzelli, non si vuole sbilanciare. Probabilmente il Comune riuscirà ad avviare l'intera macchina per aprile, ma non si esclude che si ritardi anche fino a giugno.

«Stiamo procedendo - commenta Petruzzelli - Il Conai. il

consorzio che ha redatto per noi il piano del porta a porta, ha anche individuato la ditta che si occuperà della comunicazione. E dobbiamo avviare la ricerca degli studenti universitari che opereranno come facilitatori: assieme all'Amiu gireranno per le case dei quartieri per mostrare come differenziare nel migliore dei modi. In cambio otterranno crediti formativi e borse di studio». Tutti tasselli che però si devono ancora incastrare l'uno con l'altro. «Per noi il porta a porta è una priorità - continua ancora l'assessore - Ci sono adempimenti, tempi tecnici che devono

essere rispettati. Senza contare che dovremo acquistare altri mezzi e che per il momento partiremo con quelli che abbiamo per la raccolta. Stiamo facendo il possibile, consapevoli che siamo già in ritardo sulla tabella di marcia, ma non disperiamo».

Le difficoltà nella partenza stanno provocando non pochi disagi nei quartieri. Soprattutto a San Girolamo, dove dopo la chiusura del lungomare a causa dei lavori per la realizzazione del waterfront sono stati eliminati tutti i cassonetti, spostati a diverse centinaia di metri di distanza. I marciapiedi del lungomare si sono trasformati in un ricettacolo di rifiuti e gli stessi bi-

doni, posizionati nelle strade interne, sono stracolmi. A Palese e Santo Spirito il problema è sulla percentuale di differenziata, ancora relativamente bassa: i residenti non differenziano tanto, ma soprattutto non lo fanno bene, causando buchi nelle casse dell'Amiu e del Comune. Tutti elementi che stanno spingendo il Comune ad accelerare per avviare il prima possibile il servizio, anche per scongiurare l'ecotassa in calendario per giugno.

Il piano generale del porta a porta prevede la suddivisione dell'intero territorio comunale in otto aree omogenee che saranno coinvolte gradualmente. Primo step per gli abitanti dei

quartieri a nord di Bari. Poi toccherà a Stanic e San Paolo, per seguire poi con Bari vecchia, Japigia assieme a San Giorgio e Torre a Mare, le ex frazioni di

Libertà, Madonnella saranno gli ultimi a essere coinvolti nel progetto del Comune

Carbonara, Ceglie e Loseto e ancora San Pasquale, Carrassi, Picone e Poggiofranco (divisa in due parti) e infine Murat, Madonnella e Libertà.

Nei condomini con meno di ot-

to famiglie saranno consegnati a ciascun nucleo familiare bidoncini per la carta, il vetro, l'organico, l'indifferenziato e i rifiuti sanitari (pannolini per chi ne farà richiesta, per esempio). Per la plastica ci saranno le solite buste gialle. Per i condomini più grandi ci saranno i bidoni che saranno sistemati negli spazi interni comuni, anche se comunque le famiglie avranno la dotazione con i contenitori più piccoli. La carta e la plastica si potranno conferire una volta alla settimana, il vetro una volta ogni due settimane, l'organico tre volte, l'indifferenziato due volte, quattro volte i rifiuti sanitari.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA AL SINDACO CARLUCCI: «INFORMARE I CITTADINI È FONDAMENTALE PER UNA DIFFERENZIATA DA RECORD»

"Acquaviva al 75%: ecco come abbiamo fatto"

CHIARA SPAGNOLO

CAMPAGNA informativa martellante, ecotassa ridotta e multe salate: sono gli ingredienti che hanno permesso ad Acquaviva delle Fonti di raggiungere il 75 per cento di raccolta differenziata, a sei settimane dall'introduzione del porta a porta. Registri dell'operazione il primo cittadino Davide Carlucci e l'assessore all'Ambiente, Francesco Bruno.

Sindaco, qual è il segreto del modello Acquaviva?

«Informare i cittadini. Quando ci inseguivamo, nel 2013, la differenziata era al 15 per cento e l'appalto in proroga da dieci anni. Pur non potendo fare un bando singolo perché rientriamo in un Aro, abbiamo iniziato subito a spiegare alla gente che le cose sarebbero cambiate».

Spiegare il porta a porta a 21.000 persone non è facile.

«Abbiamo usato i metodi tradizionali della faccia a faccia: incontri in Comune, nelle piazze, nelle parrocchie, nelle scuole, al

LA CAMPAGNA

Sono stati decisivi gli incontri nelle parrocchie, al centro anziani e i nostri post sui social network

I CONTROLLI

Abbiamo messo le videotrappole nelle vie del centro. Vigili e forestali presidiano invece tutte le periferie

centro anziani, dove abbiamo trovato le persone più attente e ansiose di capire cosa sarebbe cambiato. E poi Facebook, perché è necessario parlare la lingua digitale. E la distribuzione di materiale informativo dettagliato con i kit per la raccolta».

Chi ha mostrato maggiore resistenza?

«Gli operatori commerciali, soprattutto quelli che operano nella ristorazione, che hanno dovuto affrontare le novità durante il periodo natalizio. Molti ci hanno spiegato i problemi con cui si confrontano e stiamo apportando correttivi. La raccolta della plastica, per esempio, era fissata per una sola volta alla settimana, ma stiamo lavorando affinché venga effettuata anche un secondo giorno».

Per tanti che hanno accettato di buon grado le nuove regole, ci sono stati molti altri che hanno trasgredito.

«I controlli sono continui, perché abbiamo voluto dare subito un segnale di attenzione rispetto a come viene gestita la differenziata. Ci rendiamo conto che alcune persone sbagliano in buona fede, perché

non hanno ancora capito esattamente quali rifiuti assemblare o quando mettere fuori le diverse tipologie, e nei loro confronti mostriamo tolleranza. Però ci sono i furbetti, quelli che continuano a portare i sacchetti laddove esistevano i cassonetti o che sistemano le buste di indifferenziata accanto ai raccoglitori degli abiti o chi abbandona i rifiuti in campagna».

Come li incastrate?

«Nel centro abitato sono state installate videotrappole. E per le periferie abbiamo il supporto dei vigili urbani, Forestale e guardie campestri. Le sanzioni possono andare dai 25 ai 500 euro».

L'ecotassa può diminuire?

«Certo, perché è calcolata dalla Regione in base alla performance della differenziata. Nel 2016 toccava i 25,82 euro a tonnellata, ma dopo aver raggiunto il 75 per cento di differenziata speriamo quest'anno di scendere a 7,50 euro a tonnellata. È la dimostrazione più pratica che differenziare conviene».

RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi della politica

Tessere Pd verso il record e corteggiamenti a destra la sfida di Emiliano a Renzi

Da Schittulli a Di Paola fino ai Popolari, le manovre del governatore per la segreteria. La stima delle iscrizioni: "Saranno 150mila"

ANTONELLO CASSANO

EVOLVI

EMILIANO pigliatutto, di lotta e di governo, vicino all'elettorato grillino ma anche di destra, capace di battere i record di tesseramento nel Pd pugliese. Che il governatore tenda a occupare tutti i posti sul palco politico per togliere spazio agli avversari è cosa nota. Da qualche tempo però il presidente della Regione guarda a destra. È uno spostamento che potrebbe essere legato anche alla grande guerra che ha ingaggiato per puntare alla segreteria. Nel partito sulla quale ora non si nasconde più, nonostante le smentite di pochi giorni prima alla notizia anticipata da *Repubblica*.

Bisogna anche guardare al tesseramento del Pd pugliese che si aprirà a breve e che quest'anno potrebbe rivelarsi più corposo delle stagioni precedenti. «Di solito — spiega un esponente dei dem pugliesi — in periodo normale i tesseramenti in Puglia si aggirano sulle 40mila unità, mentre in periodo congressuale si arriva anche a 100mila iscrizioni al partito. Questa volta però la presenza di Emiliano nella corsa verso la segreteria potrebbe rappresentare un fattore di crescita importante, si nota già un grande movimento verso il tesseramento». Secondo una stima in ambienti democratici, il Pd pugliese quest'anno potrebbe arrivare a contare fino a 150mila tesserati per via dell'effetto Emiliano. «Per fare il candidato segretario, il governatore ha bisogno di maggiore sostegno, andando oltre il centrosinistra», è la spiegazione.

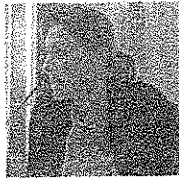
La prima ipotesi è che gli esponenti che fanno parte delle due liste civiche, Emiliano sindaco di Puglia (che conta al suo interno sei consiglieri tra cui i due assessori Antonio Nunziante e Leo Di Gioia) e La Puglia con Emilia-



FRANCESCO SCHITTULLI
L'ex presidente della Provincia di Bari era un avversario di Emiliano alle elezioni. Nominato consigliere per la sanità dal governatore



DOMENICO DI PAOLA
Il figlio Aurelio è stato nominato dalla Regione nel comitato di gestione dell'Autorità portuale di Taranto



BEATRICE LUCARELLA
La poliziotta tarantina è anche componente del gruppo giovani di Confindustria Taranto. Nominata nel cda di Aeroporti



GIANNI STEA
Uno dei consiglieri del gruppo consiliare Area Popolare che potrebbe sostenere la maggioranza in consiglio regionale

no (tre consiglieri) possano tesserarsi nel Pd per spingere la corsa del governatore pugliese. Per ottenere questo endorsement c'è bisogno però di contropartite.

Le recenti tensioni in consiglio regionale lo dimostrano. Nei giorni scorsi la maggioranza è caduta tre volte su alcune votazioni di rilievo, come quella sui garanti per i diritti sui minori. I

“traditori”, hanno segnalato i dem, sono da ricercare tra le liste civiche che sostengono la maggioranza. Ma se qualcuno nelle civiche forzasse la mano, Emiliano — dicono nei corridoi

del consiglio regionale — potrebbe provare la carta dell'appoggio di Area Popolare che conta su tre consiglieri regionali.

Il gruppo è legato al Movimento Schittulli. L'ex presidente del-

la Provincia di Bari alle elezioni regionali del 2015 era un avversario di Emiliano, poi a gennaio scorso è stato nominato fra i consiglieri per la sanità. Che l'intesa fra i due sia buona è dimostrata dai pranzi e dai convegni fatti di recente assieme. La stessa scena sembra replicarsi al Comune di Bari. La nomina nel comitato di gestione dell'Autorità portuale di Taranto di Aurelio Di Paola, figlio dell'ex amministratore di Aeroporti di Puglia e attuale consigliere di Impegno civile al Comune, Domenico Di Paola, ex amministratore di Aeroporti di Puglia e consigliere di Impegno civile al Comune) sembra andare nella apertura a destra del governatore, anche se lo stesso Di Paola nega di aver avuto alcun ruolo nella vicenda.

E a proposito di aeroporti, vi- ra a destra anche la recente nomina nel cda di Aeroporti di Beatrice Lucarella, poliziotta e componente di Confindustria giovani a Taranto. Per la corsa verso Roma ci vorrà ben altro, ma intanto Emiliano allarga la platea del consenso.

Inodi della politica

BRENDIS



Angela Carluccio
sindaca di Brindisi

La sindaca Carluccio si dimette, elezioni vicine Ancora una volta è crisi sulla gestione dei rifiuti

BRINDISI. A poco più di sei mesi dalle elezioni la sindaco Angela Cariuccio getta la spugna: dimissioni consegnate alle 16,30 di ieri. La prima cittadina ha giocato d'anticipo, rinunciando all'incarico mezz'ora esatta prima che 17 consiglieri comunali si presentassero dal notaio Roberto Braccio per ratificare la mozione di sfiducia annunciata nei giorni scorsi. Brindisi torna al voto fra maggio e giugno, verosimilmente. Nel frattempo l'ente sarà governato dall'ennesimo commissario inviato dal prefetto, così come era già accaduto un anno fa a seguito dell'arresto dell'ex sindaco Mimmo Consales. Ancora una volta l'esecutivo frana sul tema caldo nell'agenda delle amministrazioni brindisine: i rifiuti. La rottura definitiva con la maggioranza si è consumata infatti quando la sindaco ha varato la giunta bis. Il primo esecutivo era caduto il 30 dicembre, giorno in cui la sindaco decise di azzerare la giunta dopo avere

incassato le dimissioni di due assessori di Cor. A scatenare la rottura fu la decisione di aumentare la Tari: «Inaccettabile. Siamo la città che già paga la tassa sui rifiuti più alta di tutta l'Italia», fu il commento del segretario cittadino dei firtiani, Italo Guadalupi. Il 18 gennaio la sindaco ha varato la nuova giunta. Esecutivo del tutto identico al precedente, tranne che per un dettaglio fondamentale: la prima cittadina ha deciso infatti di tenere per sé la delega ai Rifiuti sottraendola al vicesindaco Francesco Silvestre. Non è un mistero che l'avvocato civilista aveva conquistato il ruolo in giunta su indicazione di Pasquale Luperti, consigliere comunale in carica oltre che ex assessore all'Urbanistica della giunta Consales: è il ruolo per il quale Luperti è indagato con l'accusa di turbata libertà della scelta del contraente e falso ideologico.

(sonia gioia)

STATISTICAL RESULTS

IL CASO/IN CONSIGLIO LO SCONTRO SULLA RIFORMA

Debiti e tagli di poltrone la guerra di mezzanotte sui Consorzi di bonifica

UNA prova di forza. È quella che si consuma in consiglio regionale per la discussione del disegno di legge che riforma i consorzi di bonifica commissariati, su cui solo a dicembre scorso l'assemblea di via Capruzzi aveva destinato una somma di 18 milioni di euro. Un testo che prevede 13 articoli e sostanzialmente due novità: la riunione dei quattro consorzi commissariati e indebitati fino al collo sotto la guida di un unico commissario e il graduale passaggio

di una parte di questi consorzi sotto il controllo di Acquedotto Pugliese.

La discussione in aula comincia solo nel pomeriggio (all'esterno si segnala anche la manifestazione di un gruppo di lavoratori dei consorzi), dopo un accordo raggiunto dall'assessore all'Agricoltura Leo Di Gioia con i rappresentanti dei consorzi che punta a raggiungere 151 giornate di lavoro all'anno. In aula, le opposizioni fanno ostruzionismo, presentando oltre 300 emendamenti e

il più combattivo è Nino Marmo di Forza Italia. La maggioranza però, dopo le scivolote dei giorni scorsi, dà prova di compattezza. La discussione e le relative votazioni si inoltrano a oltranza fino a tardasera, dopo un'ultima conferenza di capigruppo in cui non si stabilisce alcun accordo.

Con l'approvazione del disegno di legge spariscono i consorzi di bonifica commissariati Arneo, Stornara e Tara, Terre d'Apulia e Ugento Li Foggi che vengono unificati sotto l'unico orga-

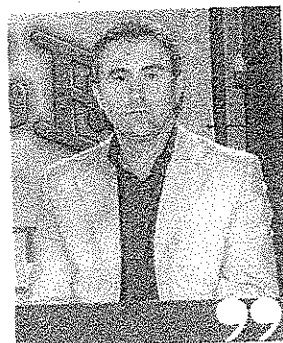
nismo denominato "Consorzio di bonifica Centro Sud Italia". Tutti i dipendenti dei precedenti consorzi vengono unificati nel nuovo organismo. Prevista la nomina dei due subcommissari che guideranno il nuovo organismo. I due verranno nominati dalla giunta regionale nell'ambito di un elenco di cinque nominativi proposti dalle aziende agricole.

Per il ripiano dei debiti (attualmente i consorzi hanno una perdita complessiva annua corrente di 19,3 milioni di euro e la Regio-

ne negli ultimi anni ha versato contributi per 290 milioni di euro) viene istituito un fondo di ripiano destinato al soddisfacimento dei creditori.

A partire dal 1° dicembre 2018 poi la sezione relativa all'irrigazione e agli acquedotti rurali verrà trasferita, insieme a tutto il personale, in Acquedotto pugliese, un modo per cercare di ovviare al mancato pagamento dei tributi, fra le principali cause della massa debitoria dei consorzi. Il passaggio non sarà automatico, avverrà dopo una valutazione della giunta. Ma le opposizioni sono contrarie: «Hanno distrutto i consorzi» accusa M5S. «Non una legge ma un pasticcio» denuncia il gruppo Cor. «Un obbrobrio giuridico — dice il forzista Marmo — presenteremo ricorso».

ÖKOLOGISCHE RESERVAT



A partire dal 2018
le sezioni irrigazione,
e acquedotti rurali
verranno trasferite
con il personale ad Aqp

LEO DI GIOIA

L'assessore all'Agricoltura
tra i sostenitori della legge
di riforma

Sanità

L'inchiesta. Viaggio tra i medici di base dopo l'appello del governatore a lavorare nel weekend. Fa scuola il filtro creato nel Nordbarese

Ambulatori dei pediatri vicino ai pronto soccorso ricoveri quasi azzerati "Metodo Bat in tutte le Asl"

SILVIA DIPINTO

MEDICI e pediatri al lavoro nel fine settimana. La Regione Puglia studia la soluzione per evitare ingorghi ai pronto soccorso, i medici di base rilanciano, con le buone pratiche da potenziare una volta chiuso il capitolo piano di riordino. Si parte dalle aggregazioni dei medici in Centri polifunzionali territoriali: solo quattro quelli attualmente attivi in Puglia, il più importante al San Paolo di Bari. Strutture che potrebbero moltiplicarsi nel 2017, grazie a un investimento di tre milioni di euro.

E poi pediatri ospitati in locali attigui al pronto soccorso, per filtrare gli accessi dei più piccoli soprattutto nei giorni festivi. «Un meccanismo sperimentato dalla Asl Bat, che ha dato risultati sorprendenti — anticipa

Nel 2015 su 20mila bambini visitati solo 600 poi sono stati indirizzati negli ospedali

Giancarlo Ruscitti, direttore del dipartimento Salute della Regione — e che quindi estenderemo a tutte le altre Asl».

A rilanciare la proposta di fare lavorare i medici di base anche nei giorni festivi, è stato il governatore pugliese Michele Emiliano durante l'audizione in Terza commissione. «Dobbiamo evitare di ingolfare il pronto soccorso: perché se un bimbo ha la febbre, qualcuno deve valutare se è gestibile a casa oppure no», è l'idea di Emiliano. Dalle parole ai fatti, lungomare Nazario Sauro aspetta la chiusura

dell'accordo collettivo nazionale con i medici di base, per fare in Puglia un accordo integrativo con possibili incentivi.

Per i pediatri, in verità, il modello di *best practice* la Puglia ce l'ha già. Si chiama Scap ed è una sperimentazione partita in tutti gli ospedali della Asl Bat nel 2012, per volontà dell'allora direttore Giovanni Gorgoni. «Una risposta all'esigenza dei genitori di trovare un pediatra disponibile anche il sabato e la domenica, evitando i tempi di attesa lunghissimi e la promiscuità del pronto soccorso per adulti — spiega Luigi Nigri, vicepresidente nazionale della Federazione italiana medici pediatri — Ecco perché abbiamo deciso di portare uno specialista in locali vicini al pronto soccorso, dentro l'ospedale, nei giorni festivi e prefestivi dalle 8 alle 20».

I numeri non lasciano spazio a dubbi: nel 2015 dei 20mila bambini visitati dai pediatri Scap, solo 600 sono poi passati al pronto soccorso. «E l'1 per cento dei piccoli è stato ricoverato — continua — mentre soli-

tamente la media dei ricoveri è del 25 per cento». Domani sarà concordato il piano per estendere il progetto in tutti gli ospedali dove sono previste postazioni pediatriche e nei comuni con più di 50mila abitanti. Una novità che dovrà passare al vaglio della giunta.

«Il lavoro nei festivi è però un falso problema», ci tiene a sottolineare Filippo Anelli, presidente dell'Ordine dei medici di Bari. «In primis perché i numeri ci parlano di una predominanza nel pronto soccorso di codici verdi, cioè casi che vanno comunque tenuti sotto osservazione». Si potrebbe invece parti-

re subito dalle sperimentazioni, avviate negli anni e ora meritevoli di essere estese. Una storia di successo si nasconde dietro i Cpt, i centri polifunzionali territoriali. Per capire di cosa si tratti, basta raggiungere il cuore del quartiere San Paolo di Bari, piazza Europa. Nella palazzina conosciuta come Casa della salute, ci sono dieci medici, sette infermieri, sei segretari, a disposizione dei pazienti dalle 8 alle 20, dal lunedì al venerdì.

«Ognuno di noi ha i suoi pazienti, per un totale di 15mila utenti — racconta uno dei medici, Nicola Stucci — e organizziamo i turni in modo da non lascia-

re mai il presidio scoperto». Il database delle cartelle è condiviso: se un paziente non trova il suo medico in turno, può farsi visitare da un collega presente in ambulatorio. Non una semplice addizione di professionisti. «È come se fossimo passati dalla fase artigianale a quella industriale — semplifica Stucci — perché abbiamo a disposizione macchinari di telemedicina collegati agli ospedali per seguire i pazienti più critici, elettrocardiogramma, defibrillatore».

Azzerato il tempo perso per il "ricettificio": ci pensano i segretari. Due le medicherie, gestite dagli infermieri per seguire gli accessi e le consulenze extra. «I pazienti qui sono certi di trovare sempre assistenza di qualità», assicurano i medici associati, nella consapevolezza di alleggerire (indirettamente) il carico degli ospedali.

Sul modello del San Paolo, potrebbero presto nascere altri Cpt. Alla Asl di Bari sono già pervenute le richieste di gruppi di medici di Casamassima, Triggiano, Castellana, Bitonto, Noicattaro. Le strutture ci sono e la Regione per il 2017 ha messo a disposizione tre milioni di euro per finanziare personale e attrezzature.

FOTO: G. DI NINO / AGF

I NUMERI

1

I CENTRI POLIFUNZIONALI
Sono quattro i centri polifunzionali territoriali, che ospitano gruppi di medici. Tante le domande per aprirne altri dal 2017. I fondi sono 3 milioni di euro

2

I PEDIATRI IN CORSIA
La sperimentazione è partita dalla Bat. Nel 2015 su 20.324 pazienti visitati, solo 638 bambini sono finiti al pronto soccorso. La media di accessi è di 46 utenti al giorno

3

IL PRONTO SOCCORSO
Troppi i codici verdi e bianchi, a ingolfare l'attività dei pronto soccorso pugliesi. Il picco degli accessi durante l'emergenza influenza, con 22mila pugliesi a letto

4

IL PIANO DI RIORDINO
Otto ospedali da chiudere o riconvertire. La Regione Puglia dovrà inoltre risparmiare 300 milioni di euro nei prossimi due anni sulla spesa farmaceutica

Il Comune

Il gioco a nascondino del gruppo Pisicchio Decaro sulla graticola

I sei dissidenti lunedì presenti, ieri assenti per mandare ko il Consiglio. Manovra fallita, sì al regolamento taxi

FRANCESCA RUSSI

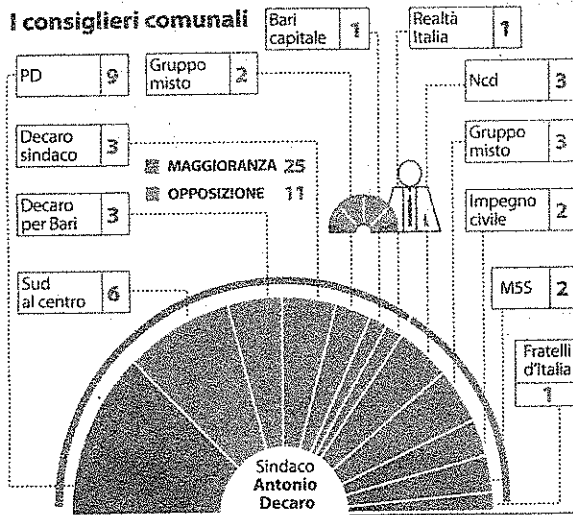
PRESENTI il lunedì alla prima convocazione quando gli accordi in maggioranza sono di disertare la seduta di consiglio. Assenti il martedì alla seconda convocazione quando invece il centrosinistra decide di riunirsi in aula Dalfino. Va avanti tra i banchi del Comune di Bari il braccio di ferro tra il sindaco Antonio Decaro e il gruppo Sud al centro-Iniziativa democratica. Il secondo gruppo più grande in consiglio comunale dopo il Pd, composto da sei eletti, ha provato a far venire meno i numeri alla maggioranza composta da 25 consiglieri. Ma senza risultati. Perché Decaro è riuscito a corazzare in extremis la sua maggioranza richiamando in assemblea tutti i fedelissimi.

La partita ieri in aula si è giocata sul filo. Tra i dem, infatti, c'era un assente per malattia e il numero è stato risicatissimo fino alla fine: tolti i 6 dissidenti guidati da Anita Maurodinoia, sono rimasti 18 in maggioranza. Uno in meno rispetto ai 19 necessari. È stato solo grazie alla presenza dello stesso sindaco che si è raggiunta la soglia di voti necessaria per approvare il regolamento taxi inserito all'ordine del giorno.

Anche se il piano B, in caso di emergenza, era già pronto: a votare con il centrosinistra ieri sono stati anche tre rappresentanti di centrodestra. In sintonia con la maggioranza si sono espressi Mimmo Di Paola (Impegno civile), Irma Melini (gruppo misto), Livio Sisto (Ncd).

«Sono stati approvati emendamenti importanti che irrigidiscono le sanzioni nei confronti dei tassisti indisciplinati» ha motivato il suo sì Melini. «Non lo posso bocciare solo per motivi politici di opposizione» ha osservato Di Paola che alle elezioni 2014 guidava la coalizione di centrodestra come candidato sindaco. Categorico, invece, il fittiano Pasquale Finocchio che si è scagliato contro i colleghi favorevoli: «Qui si vede la dignità politica della minoranza, non si può votare a favore».

Così, in una sola mossa, Decaro è riuscito a spaccare il centrodestra e a bypassare il problema dissidenti. Il gruppo capeggiato da Anita Maurodinoia e Alfonso Pisicchio da quasi due mesi prova a tenere sulla corda De-



caro: in una lettera i sei hanno chiesto al primo cittadino di modificare la giunta. La più agguerrita è proprio la capogruppo Maurodinoia che vorrebbe un azzeramento totale dell'esecutivo cittadino.

Nel mirino del gruppo ci sono più assessori ma, per ora, il bersaglio degli attacchi, fatti pubblicamente in aula, è stato il titolare dei Servizi demografici Angelo Tomasichio. «Come si chiama quell'assessore giovane e sempre assente, non ricordo il nome — ha attaccato il consigliere di Sud al Centro-Iniziativa-

va democratica Nicola Sciacovelli nel corso dell'ultimo question time — Tomasichio, si chiama così? È come il capitano Schettino che scappa dalla nave mentre sta affondando (il riferimento è alla gestione della vicenda tutta interna ai dipendenti comunali di gestione della cassa prestanza, ndr)».

Finora, però, le richieste di modificare la giunta sono rimaste inascoltate. Ecco dunque la guerriglia a colpi di assenze scatenata da Pisicchio & Co. Ad

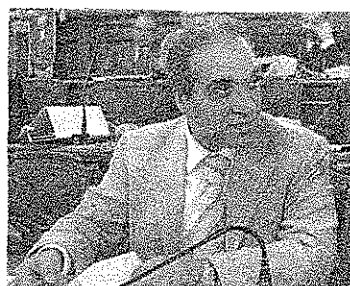
averla vinta fino a oggi è stato Decaro ma, ragionano i consiglieri Pd, «non si può giocare sempre con i numeri e rischiare di cadere per un voto o raccattare i consensi nel centrodestra».

Proprio ieri, a poche ore dalla seduta di consiglio, il sindaco aveva convocato una riunione di maggioranza per fare il punto ma, ancora una volta, erano mancati i 6 di Sud al centro. «Non si può tirare avanti così» sbuffano nel Pd. A tenere insieme le fila ci ha pensato il capo-

Nella pattuglia anche Maurodinoia in soccorso i voti del centrodestra

gruppo dem Marco Bronzini che fino all'ultimo ha fatto telefonate e convocazioni. Il risultato, intanto, è stato portato a casa: l'assemblea ha approvato con 22 sì e 6 contrari il regolamento taxi atteso da un anno.

La novità introdotta è l'utilizzo collettivo del servizio di trasporto taxi, ossia il servizio offerto contemporaneamente a più utenti accomunati dallo stesso punto di origine e con destinazione sulla medesima di rettrice con tariffa ordinaria frazionata in parti uguali rispetto ai passeggeri trasportati. Previsti per i tassisti gli obblighi di pulizia del veicolo e di decoro, «vietati pantaloncini, bermuda e canotte», e di sottoporsi a controlli sull'assunzione di sostanze



ALFONSO PISICCHIO
Fa parte della pattuglia che chiede un rimpasto di giunta



ANITA MAURODINOIA
A capo del gruppo Sud al centro che ieri non si è presentato in aula



ANGELO TOMASICCHIO
L'assessore ai Servizi demografici è stato attaccato pubblicamente



MARCO BRONZINI
A mediare e tenere tutti uniti in aula è stato il capogruppo Pd

stupefacenti e alcoliche.

In orario di lavoro bandite anche le chiacchierate in macchina con persone che non siano clienti: all'autista in turno, si legge, è fatto divieto di «far salire sul mezzo, durante la sosta nelle piazzole, persone estranee per intrattenimento». I conducenti in servizio, inoltre, non possono fumare o consumare cibo durante la corsa o la sosta nelle piazzole. Vietato anche giocare a carte nelle stesse piazzole.

ORIPRODUZIONE DI RICERCA

Il Comune

PER SAPERNE DI PIÙ
www.comune.bari.it

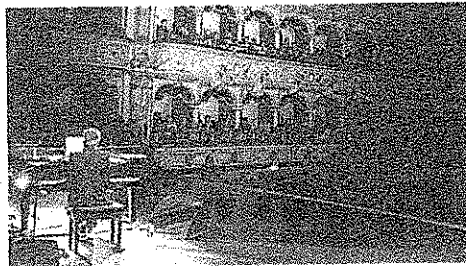
L'INIZIATIVA/INDIVIDUATE LE FAMIGLIE IN BASE AI REDDITI. I FONDI AI GESTORI PER EVITARE TRUFFE

Gratis a teatro, il bonus cultura a 2.600 ragazzi

SETTE ingressi a teatro per ogni famiglia. A beneficiare del bonus cultura proposto dal Comune di Bari per i ragazzi meno abbienti saranno in tutto 2.600 nuclei familiari. La stima è stata fatta dalla ripartizione Culture sulla base del numero di accessi agli sportelli Welfare dei cinque Municipi della città e delle richieste di accesso al Reddito di dignità. La card immaginata da Palazzo di Città, infatti, pur ricalcando la formula del governo Renzi che ha assegnato ai neodiciottenni un bonus da 500 euro per consumi culturali, riduce la platea dei fruitori ai soli redditi bassi. «Siamo convinti che la cultura debba essere assicurata a tutti,

soprattutto a coloro che si trovano in una situazione di difficoltà» ha spiegato il sindaco di Bari Antonio Decaro.

Il target individuato nel corso di una riunione con rappresentanti dei Municipi e responsabili dei teatri cittadini è quello dei nuclei familiari con reddito Isee inferiori ai 3mila euro che abbiano almeno un figlio di età compresa tra i 14 e i 20 anni. L'obiettivo, del resto, è quello di provare ad avvicinare i più giovani alla cultura garantendo loro un posto a teatro a costo zero. Per ciascuna famiglia verranno concessi al massimo 7 biglietti da utilizzare in tutti i teatri della città dal Petruzzelli al Duse, dal Team al Kismet fino



SETTE INGRESSI
Il bonus cultura del Comune riservato alle famiglie meno abbienti

al Forma o al Royal.

Il meccanismo, però, funzionerà diversamente rispetto alla tessera cultura del governo Renzi: per evitare truffe e furbetti il budget messo a disposizione dal Comune di Bari sarà assegnato direttamente ai tea-

tri — la cifra è stata suddivisa già alle strutture in maniera proporzionale rispetto ai posti a sedere — e saranno i teatri a fare i conti. Basterà andare al botteghino con la card nominale e il documento di identità e fare il biglietto dello spettacolo senza aprire il portafogli.

A sostegno della tessera della cultura la giunta comunale è riuscita a stanziare 150mila euro prelevati dal fondo di riserva iscritto nel bilancio di previsione 2017. L'iniziativa, approvata in extremis a fine 2016, è una sperimentazione di un anno: entro giugno 2018 si dovrà concludere e rendicontare.

(fr.ru.)

LAN-PODOLINE/RESERVATA

171

BARI | CRONACA

la Repubblica MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 2017

Giustizia

Avvocati in rivolta “Assurdo trasferire la sezione Lavoro”

Coro di proteste dopo l'ipotesi di uno spostamento a Modugno prospettata dal presidente del tribunale

MARA CHIARELLI

FASCICOLI sotto il braccio, per magistrati, cancellieri e avvocati della sezione Lavoro del tribunale di Bari si profila un trasferimento di massa. Lo spettro di una ennesima soluzione provvisoria alle croniche carenze dell'edilizia giudiziaria si allunga su una grossa fetta di utenza: lavoratori che rivendicano diritti, un numero non inferiore a 60mila procedimenti, che troverebbero casa negli uffici, di proprietà del Comune di Modugno, che ora ospitano la sezione distaccata.

L'ipotesi, sempre più concreta, è stata formulata dal presidente del tribunale, Domenico De Facendis, durante l'ultima commissione permanente per l'edilizia giudiziaria e accolta facoltosamente dai componenti. Non altrettanto dagli avvocati lavoratori, che si sono riuniti in una assemblea alla quale hanno partecipato anche magistrati e cancellieri della sezione Lavoro. Una piccola folla di 200 persone.

«Siamo decisamente contrari al trasferimento», dichiara il presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati di Bari, Giovanni Stefani, che annuncia il ricorso alla politica. «Chiederemo un incontro ad Antonio Decaro, sindaco

del Comune di Bari, e al presidente della Città metropolitana. E se serve, scriveremo al ministero». Nelle prossime ore sarà convocata una assemblea degli iscritti: «La questione riguarda tutti gli avvocati, non preferiamo i lavori rispetto a quelli delle sezioni periferiche - spiega Stefani - perché assistono gli interessi dei cittadini. Tutti gli avvocati dovranno trovare unitariamente nell'organo assembleare una decisione unica».

La protesta coinvolge magistrati e cancellieri. I procedimenti aperti toccano quota 60mila

Ma come si arriva a questa idea? Il tutto nasce dalla soppressione nel 2013 di sette delle dieci sezioni distaccate del tribunale di Bari (restano in vita, per lo smaltimento dei 7mila fascicoli ancora pendenti, soltanto quelle di Altamura, Modugno e Rutigliano), il cui contenzioso passa al vecchio Palazzo di giustizia in piazza De Nicola. Un volume di cause non inferiore a 15mila, che sono andate a intasare ancor più la già asfittica organizzazione degli uffici del civile.

Si è profilata quindi la necessità di trovare nuovi spazi, trasferendo a Modugno i 60mila procedimenti della sezione Lavoro. Come in un gioco dell'oca, tutto il

contenzioso di Modugno e delle altre due sezioni distaccate (i 7mila fascicoli pendenti) verrebbe trasferito in piazza De Nicola. Una soluzione che oltre a non es-

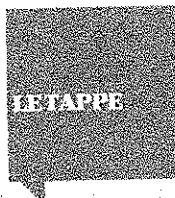
sere gradita né funzionale, sarebbe anche provvisoria. Nel 2018 scade il termine di utilizzo degli immobili comunali di Modugno, che tornerebbero al proprietario. Agli utenti toccherebbe quindi un ennesimo trasferimento.

«È evidente il bilancio negativo a livello sociale e ambientale - avverte Stefani - oltre che gli enormi disagi per migliaia di cittadini baresi che dovrebbero percorrere una ventina di chilometri

“Saremmo costretti a continue staffette fra la sede distaccata e gli uffici centrali”

tri, senza adeguati servizi di trasporto e parcheggio, per partecipare alle udienze. A questo andrebbero aggiunte le difficoltà per centinaia di operatori, tra magistrati e avvocati lavoratori di Bari, costretti a fare staffette tra la sede di Modugno e il tribunale di Bari, che continuerebbe a essere sede dei processi di appello. Questa cosa è inaccettabile: ne parlerò pubblicamente sabato prossimo, all'inaugurazione del nuovo anno giudiziario».

LAN-PODOLINE/RESERVATA



LE SEZIONI DISTACCATE
Nel 2013 sono state soppresse sette delle dieci sezioni distaccate del tribunale di Bari. Il contenzioso è stato trasferito al vecchio Palazzo di giustizia

LA COMMISSIONE
Durante l'ultima commissione permanente, il presidente del tribunale ha proposto il trasferimento a Modugno della sezione Lavoro

LA RIUNIONE
Ieri mattina, in una affollata assemblea, avvocati, magistrati e cancellieri della sezione Lavoro hanno respinto la proposta di trasferimento dei 60mila fascicoli

Giustizia

PUBBLICAZIONE DI POL
www.repubblica.it/pol

Il caso. Per un anno la ragazza, iscritta a Medicina, non sosterrà altre prove
Ancora nessun provvedimento per il dipendente che avrebbe falsificato i registri

Esami taroccati, sospesa studentessa

FRANCESCA RUSSI

IL VOTO del Senato accademico è stato unanime: la studentessa di Medicina accusata di aver falsificato il curriculum con l'aiuto di un dipendente della segreteria è stata sospesa per un anno. La ragazza, ascoltata in Ateneo, ha negato di avere rapporti con l'amministrativo in servizio all'Università e ha spiegato di aver sostenuto regolarmente tutti gli esami. Ma gli accertamenti informatici di Università di Bari e Procura di Bari dimostrerebbero che il dipendente complice si sarebbe introdotto nel sistema informatico dell'Università e avrebbe inserito tre esami, mai sostenuti, nel percorso di studio dell'aspirante medico. La studentessa, indagata in concorso per accesso abusivo al sistema informativo, abuso d'ufficio e falso, si è giustificata dicendo che eventuali anomalie nella registrazione degli esami deriverebbero dal trasferimento effettuato da un'altra sede universitaria a quella di Bari. Una difesa che non ha convinto i componenti del Senato.

«Il Senato, valutati tutti gli elementi portati dalla commis-

sione di indagine interna e il parere espresso dal garante degli studenti, ha ritenuto di applicare alla studentessa la sanzione massima di un anno di sospensione», spiega il rettore Antonio Uricchio. Significa che per 12 mesi la ragazza, ar-

rivata quasi al termine della carriera universitaria, non potrà sostenere esami.

«Si tratta di un procedimento disciplinare ispirato ai principi di lealtà, correttezza e rispetto delle regole - prosegue il rettore - Il nostro ateneo è

stato particolarmente tempestivo nel trasmettere in Procura di tutte le carte e nel voler fare chiarezza. C'è massimo impegno nel far luce sull'evento e massima fiducia nell'attività giudiziaria». Nessuna sanzione, almeno per ora, nei con-



Il palazzo dell'Ateneo

La giovane si è giustificata parlando di un errore legato al trasferimento da altra sede universitaria

Il Senato accademico ha dato il via libera al corso di cyber security da avviare a Taranto

fronti del dipendente indagato. «C'è una commissione di indagine, diversa, che è stata attivata anche per l'amministrativo», aggiunge Uricchio.

Nella seduta del Senato accademico è stata approvata anche la nuova offerta formati-

va per il 2017/2018. Che prevede, per ironia della sorte, proprio un corso di laurea magistrale in cyber security da aprire a Taranto. Via libera anche al corso di laurea interateneo, in partnership con l'Università del Salento, in Enologia e viticoltura e al riconoscimento, grazie alla collaborazione fra Paesi, del doppio titolo per il corso di Farmacia a Taranto. «Siamo i primi nel Sud Italia ad aver attivato un corso in Sicurezza informatica ed Enologia - commenta soddisfatta Maria Luisa Marozzi, rappresentante degli studenti di Università protagonista - un passo molto importante». Approvato poi il finanziamento da 300mila euro per il progetto Global thesis, che consente ai laureandi la possibilità di effettuare un periodo all'estero per preparare la tesi con un doppio tutor italiano/straniero. «Abbiamo finanziato anche 1.000 borse di studio da 500 euro - aggiunge Marozzi - per gli studenti iscritti all'Università di Bari fino a un massimo di 30mila euro di reddito Isee: una richiesta che avevamo portato già da tempo negli organi accademici».

FOTOGRAFIA RISERVATA

LA DENUNCIA/IL SAPPE

“A Trani celle di 9 metri quadrati qui la situazione è insostenibile”

Stanze di tre metri per un metro e mezzo, nelle quali più detenuti dormono, mangiano ed espletano i loro bisogni fisiologici. È la “sezione blu” del supercarcere di Trani, nella quale è ospitata la metà dei 295 detenuti presenti (220 la capienza massima). A denunciarlo è il Sappe, il sindacato autonomo di polizia penitenziaria. «La sezione blu negli anni Settanta - spiega il segretario nazionale, Federico Pilagatti - fu concepita per ospitare i brigatisti rossi e i grandi delinquenti nazionali, ma da allora nessun lavoro di ristrutturazione è mai stato eseguito, nonostante gli ospiti di oggi siano soltanto detenuti per reati comuni. Anche i poliziotti penitenziari sono costretti a lavorare in questi ambienti fatiscenti, sporchi, freddi con i muri rigonfi di muffa o acqua che filtra da ogni dove, con sale docce senza igiene e privacy». Per questo motivo il sindacato chiede l'intervento delle autorità politiche e sanitarie, affinché la sezione venga chiusa immediatamente. «Altrimenti - conclude il segretario nazionale Pilagatti - saranno attivate proteste presso gli organismi internazionali dei diritti umani nonché presso la magistratura ordinaria».

FOTOGRAFIA RISERVATA

I TEMPI

La Corte nel pomeriggio ha fatto sapere che si sarebbe aggiornata a questa mattina e che entro le 13,30 ci sarà la decisione

MATERIA COMPLESSA

Ci sono ancora punti da limare su cui non si è raggiunta una convergenza totale più che sui contenuti nell'articolazione del dispositivo

La Consulta prende tempo oggi il verdetto sull'Italicum

Verso lo stop al ballottaggio. Resta il premio. Non ci saranno vuoti normativi

● **ROMA.** La Corte Costituzionale si prende ancora qualche ora sull'Italicum. Dopo una mattinata di udienza per le arringhe dei legali che hanno impugnato la legge e un'ora nel pomeriggio per l'avvocatura dello Stato, che ha chiesto invece di confermare la legittimità dell'Italicum, ieri la Corte ha fatto sapere che si aggiornerà dal oggi fornendo una deadline: alle 13-13,30 ci sarà la decisione. A comunicarlo, tramite il segretario generale Carlo Visconti, è stato il presidente della Consulta, Paolo Grossi. L'udienza è stata pesante, segnata tra l'altro dai suoi numerosi, irritati richiami agli avvocati anti-Italicum a contenere i tempi, a stringere gli interventi e a restare sul piano giuridico evitando «concioni politiche».

Il breve rinvio è segno che ci sono punti da limare su cui non si è raggiunta una convergenza totale, non tanto nei contenuti, quanto nell'articolazione del dispositivo con il nocciolo della decisione: il terreno è delicato e bisogna rendere evidente che

non si produrrà vuoto normativo in materia elettorale. Allo stesso tempo, il fatto che sia stato indicato un'orario è segno che i contenuti del verdetto ormai ci sono, anche se di fatto potrebbero arrivare un po' più tardi di quanto detto, nel pomeriggio. L'intenzione della Corte di entrare nel merito sembra però solida: «L'azione è stata promossa da cittadini-elettori per accertare se ci sia, sul piano costituzionale, una lesione del diritto di voto», ha detto il giudice relatore, Nicolò Zanon. Se si passasse per una inammissibilità, questo accertamento non ci sarebbe. Lo stesso se la Corte accettasse, come chiesto dai legali anti-Italicum, Felice Besostri e Vincenzo Palumbo in testa, di sollevare di fronte a sé dubbio di legittimità sull'utilizzo della fiducia per l'approvazione delle leggi: questa strada, è pressoché certo, non sarà percorsa, secondo quanto riferiscono osservatori molto vicini alla Corte.

L'aspetto più esposto dell'Italicum resta il ballottaggio. L'avvocato generale dello Stato, Massimo Massella

Ducci Teri, nella sua difesa della legge, ha dichiarato che «la Costituzione non lo vieta» ed è uno strumento adottato in altri Paesi e anche da noi per i sindaci. Ma in realtà resta un mec-

canismo tarato su sistemi presidenziali e semi-presidenziali che scelgono direttamente il capo del governo, mentre in quelli parlamentari puri non si giustifica ed è disallineato. Proprio questa potrebbe essere l'argomentazione che condurrà la Corte per dichiararlo incostituzionale in rapporto all'Italicum. Non dovrebbe invece essere toccato il premio di maggioranza, che i ricorrenti chiedono di eliminare.

La sentenza con cui nel 2014 la Consulta bocciò il Porcellum, lo eliminò perché non era agganciato a una so-

glia di voti: nell'Italicum la soglia c'è ed è del 40%. Del resto uno dei legali-ricorrenti afferma che un mantenimento del premio lo lascerebbe del tutto insoddisfatto, ma poi si la-

scia sfuggire che dalla Corte «spera il meglio, ma teme il peggio». La Consulta dovrà anche approfondire e motivare un intervento, non scontato, sui capilista bloccati e uno, più probabile, sulle multicandidature, che dovrebbero cadere: troppi 10 collegi in cui presentarsi; se il Parlamento vorrà reintrodur-

le, dovrà abbassare il numero. Quanto all'opzione sul collegio in cui essere eletti, il meccanismo non convince, ma eliminarlo potrebbe lasciare un vuoto da colmare che invece non deve prodursi.

Eva Bosco



CONSULTA Il presidente Grossi

Renzi accelera sui tempi del voto

Obiettivo «tre settimane». Ma tra parlamentari c'è chi frena. Occhi sui capilista bloccati

● **ROMA.** Bastano tre settimane a correggere la legge elettorale. Nelle ore in cui la Corte Costituzionale è riunita per decidere dell'Italicum, i renziani insistono sul fattore tempo come un mantra. L'obiettivo resta il voto a giugno. Ma il timore è che la Consulta consegnhi al Parlamento un testo difficile da armonizzare con quello del Senato. E che ne approfitti la numerosa pattuglia di parlamentari, anche della maggioranza Pd, che vogliono arrivare a fine legislatura.

Matteo Renzi trascorre la giornata nel suo ufficio al Nazareno, dove fa il punto con i vertici del partito anche in vista dell'assemblea degli amministratori locali dove interverrà sabato alle 18. In serata, dopo aver appreso dell'avviso di garanzia a Virginia Raggi, detta la linea del garantismo: «Non cerchiamo scorciatoie giudiziarie, non cediamo all'odio

per l'avversario», scrive su Facebook. Il Pd, ribadisce da mesi, non ha paura della sfida delle urne. Anzi. Tanto che qualche parlamentare Dem non solo si spinge a ipotizzare il voto aprile ma anche a ventilare come extrema ratio un'ipotesi difficilmente praticabile: se in Parlamento emergesse la tentazione di impedire il varo della legge elettorale per rinviare le urne, si potrebbe votare con le due leggi scritte dalla Consulta per Camera e Senato, così come sono. Vediamo - è il ragionamento - se M5s e Lega vogliono votare presto come dicono.

Ma è un'altra la partita che si aprirà dopo la sentenza della Consulta sulla legge elettorale, attesa intorno all'ora di pranzo di mercoledì. Da quel momento entrerà nel vivo il confronto con gli altri partiti, già iniziato sottotraccia nelle scorse settimane, per creare un sistema coerente di voto. Il Pd ripartirà dalla sua pro-

posta del Mattarellum. «Maggioritario tutta la vita», afferma in tv il deputato Dem Matteo Richetti, che difende un sistema iper-maggioritario come l'Italicum ed esprime qualche dubbio sulla ricetta prodiana del ritorno all'Ulivo («Non credo sia la strada giusta»). Ma la pronuncia della Consulta potrebbe più probabilmente spingere verso un impianto ben più proporzionale. In ogni caso, sottolinea lo stesso Richetti, una legge si può fare «in tre settimane».

L'ipotesi prevalente è che la Consulta bocci il ballottaggio e le pluricandidature, rendendo l'Italicum un sistema proporzionale con i capilista bloccati. Se i capilista fossero scelti dai partiti, osservano dalla minoranza, Renzi avrebbe un sostanziale controllo delle caselle più importanti e allora il tentativo sarà sfidarlo alle primarie.

Primo piano | Il caso Roma

Raggi indagata: «Ho avvisato Grillo»

Dovrà comparire davanti ai pm per l'incarico a Renato Marra. Le ipotesi: falso e abuso d'ufficio
Lei dà l'annuncio su Facebook. E Renzi invita a non attaccarla: dimostriamo che siamo diversi

ROMA Il 30 gennaio Virginia Raggi sarà interrogata dalla Procura di Roma nelle vesti di indagata per abuso d'ufficio e falso. Ieri le è stato notificato l'invito a comparire nel quale le viene contestata la nomina a capo del Dipartimento Turismo del vigile urbano Renato Marra, fratello di Raffaele, l'ex capo del Personale e vice del gabinetto della sindaca, arrestato per corruzione il 16 dicembre con l'accusa di aver ricevuto i soldi per un appartamento dal costruttore Sergio Scarpellini.

«Ho avvisato Beppe Grillo, i consiglieri di maggioranza e i membri della giunta e, nella massima trasparenza che contraddistingue l'operato del M5S, ora avviso tutti i cittadini. Sono molto serena, ho com-

pleta fiducia nella magistratura, come sempre», ha annunciato la sindaca su Facebook senza mai scrivere la parola «indagata». E proprio su Fb, Matteo Renzi commenta: «Invito il Pd a rispettare la presunzione di innocenza. Dimostriamo che siamo davvero diversi. Non cerchiamo scorciatoie giudiziarie. Auguriamoci che sia innocente». Ma l'ex premier è stato preceduto su Twitter dal senatore Stefano Esposito: «Ecco spiegato il nuovo codice etico di comodo presentato da Grillo» (senza obbligo di dimissioni in caso di indagini, ndr). Alessandro Di Battista fa un paragone con Nogarini, il sindaco 5 Stelle di Livorno: «È una battaglia, non ci regalano niente. Raggi ha ammesso di essersi fidata della

persona sbagliata, ha il dovere di spiegare il perché di questa nomina». «La sindaca continui a lavorare», invita il presidente dell'Anci e sindaco pd di Bari, Antonio Decaro.

L'incarico conferito a Renato Marra l'11 novembre, e revocato il 10 gennaio in autotutela dalla sindaca quando i sospetti già infuriavano, sarebbe viziato da

daca, secondo i pm Francesco Dall'Olio e Barbara Zuin e l'aggiunto Paolo Ielo, ha violato di nuovo il codice penale quando ha provato a sminuire la portata di questi abusi, raccontando cioè al dirigente dell'ufficio anticorruzione del Campidoglio di aver fatto tutto in prima persona, quindi senza il decisivo coinvolgimento di Raffaele Marra. Da qui il falso.

un doppio abuso di ufficio commesso da Raffaele Marra e Raggi in concorso. Lui, dice la Procura, si sarebbe dovuto astenere al momento della nomina del fratello e lei avrebbe dovuto impedirgli di partecipare. Procedura viziata da un altro abuso perché non avvenne mediante interpellato, cioè valutando i curricula degli altri potenziali candidati. Ma la sin-

Nel telefono di Marra i carabinieri del Nucleo operativo hanno infatti trovato quelle che sembrano importanti conferme leggendo la chat su Telegram «Quattro amici al bar» alla quale partecipavano anche il vicesindaco Daniele Frongia e il capo della segreteria Salvatore Romeo, entrambi dimissionati dopo l'arresto di Marra:

«Dovevi dirmi dei 20 mila euro di stipendio in più! Così mi metti in difficoltà», scrive la Raggi quando la nomina di Renato finisce sui giornali con tanto di maggiorazione di stipendio. Già acquisita anche la testimonianza dell'assessore al commercio Adriano Meloni, che aveva dato l'ok a Renato Marra.

Fulvio Fiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Alessandro Trocino

Virginia sotto tutela (ma senza sanzioni) «Andiamo avanti, non è accaduto nulla»

Le telefonate tra la prima cittadina, «Beppe», «Davide» e i legali

ROMA «Andiamo avanti, non è successo niente. Tutto come previsto, sono tranquilla». Minimizza la sindaca Virginia Raggi, parlando con i consiglieri e gli assessori. In pubblico sfoggia il solito sorriso, ma in privato si sottopone alla via crucis delle procedure previste dal Movimento nel caso, ampiamente annunciato, arrivasse l'invito a comparire.

Che non sia successo nulla è difficile da sostenere. Anche perché è vero che l'incudine giudiziaria pendeva da tempo sulla testa della sindaca, ma al capo d'accusa previsto se n'è aggiunto un altro: oltre all'abuso d'ufficio c'è il falso. E ci sono le chat con Raffaele Marra. Cambia qualcosa negli accordi con il Movimento? Apparentemente no. Il codice deontologico è stato varato proprio per togliere l'automatismo delle sanzioni in casi come questi e le regole *ad personam* per la Raggi aprono un ventaglio di possibilità ai vertici del Movimento.

La Raggi apprende la notizia nel tardo pomeriggio. Sente gli avvocati, poi immediata-

dal codice deontologico in caso di invito a comparire.

La linea dei vertici è tranquillizzare. Non ci sarà alcun provvedimento nei suoi confronti. «Lei si è consultata con i legali per tutto il pomeriggio

— spiegano ambienti vicini a Grillo — e sono giunti alla conclusione che non c'è nulla. È sicura che ne uscirà pulita. E anche Beppe è sereno: il clima è ottimo».

Anche in questo caso, è difficile credere che il clima sia «ottimo». Ma Grillo e Casaleggio hanno deciso, nel caso che la situazione non precipiti, di procedere in modo diverso. Preso atto dei suoi «errori», e del suo indebolimento, è il momento di rafforzare il cordone di sicurezza intorno a lei. Nei mesi scorsi, avevano imposto l'assessore Massimo Colombari. Nella notte in cui la Raggi è andata vicina alla rottura, hanno ottenuto lo smantellamento del «raggio magico»: declassato Daniele Frongia da vicesindaco ad assessore e allontanato Salvatore Romeo dalla segreteria. Nelle ultime settimane, a commissariare la Raggi sono arrivati due deputati, Alfonso Bonafede e Massimo Fraccaro.

Ora il cordone sanitario potrebbe includere la nomina del nuovo capo di gabinetto, ancora vacante. Una figura

centrale, intorno al quale ruota molto dell'amministrazione e che potrebbe essere scelto direttamente da Milano.

La Raggi, nonostante la sicurezza ostentata, sembra sempre più spodestata dei suoi poteri, circondata da garanti e mini-direttori, da controllori occhianti e parlamentari sospettosi. La speranza è che la giunta riprenda quota alme-

Prossimi passi

Il cordone sanitario potrebbe includere anche la nomina del capo di gabinetto

no nel concreto. Tra i nuovi arrivi, l'assessore all'Ambiente Pinuccia Montanari, subentrata a Paola Muraro. Che ieri, due ore dopo la notizia, diceva: «Non so nulla, ero al parco. E comunque sono cose successe prima che arrivassi a Roma. Per noi non cambia nulla: andiamo avanti e cerchiamo di migliorare questa città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mente chiama Beppe Grillo e, a seguire, Davide Casaleggio. Prima di avvertire consiglieri e assessori, si mette al computer per compilare sul server della Casaleggio associati il form, il modulo informatico previsto

DRAMMA SENZA FINE
TRA PREVENZIONE E POLEMICHE

«Direttore Dipartimento e Commissario alla ricostruzione devono essere messi in grado di intervenire nell'immediato»

Più poteri dal governo alla Protezione civile

Presto la riforma. Gentiloni: «Basta con troppa burocrazia»

● **ROMA.** Colpo di acceleratore sulla riforma della Protezione civile. Il Senato riprende l'esame del disegno di legge delega approvato dalla Camera nel settembre del 2015 e da allora bloccato a Palazzo Madama. Ieri il presidente del Consiglio, **Paolo Gentiloni**, ha visto a Palazzo Chigi il capo del Dipartimento, **Fabrizio Curcio**, il commissario alla Ricostruzione, **Vasco Errani** ed il presidente dell'Autorità anticorruzione, **Raffaele Cantone** per fare un primo punto sulle misure da impostare. E oggi Gentiloni riferirà al Senato sull'emergenza terremoto e maltempo che ha colpito il centro Italia.

Un'emergenza che ha portato allo scoperto lacune, ritardi e inefficienze nella complessa macchina dei soccorsi, nonché nel delicato lavoro di prevenzione. Il premier illustrerà le sue linee d'azione in materia. Nei giorni scorsi ha già anticipato che l'intenzione è quella di dare «poteri straordinari a chi si occupa di emergenza e ricostruzione, ovvero alla Protezione Civile e al commissario per la ricostruzione. Non possiamo avere strozzature burocratiche, dobbiamo dare un segnale di accelerazione forte e chiaro» ai cittadini.

L'indicazione è chiara. L'emergenza non tollera lentezze e dunque si deve «fluidificare» il sistema, togliendo - dove necessario - alcune competenze agli enti locali per trasferirle al centro. Direttore del Dipartimento e Commissario alla ricostruzione devono essere messi in grado di intervenire

nell'immediato con tutti gli strumenti necessari e, in via straordinaria, anche in deroga alle normative. E qui entra in gioco l'Anticorruzione che deve dare l'ok preventivo alle deroghe per evitare che la velocità delle procedure riguardanti gli appalti, ad esempio, vada a discapito della trasparenza degli affidamenti. Per quanto riguarda la ricostruzione, soprattutto, si punta a velocizzare l'iter per le scuole e lo smaltimento delle macerie.

Quella di ieri mattina, ha spiegato Cantone, «è stata una riunione proficua, abbiamo individuato i problemi sorti e su questo ci sarà adesso una valutazione da parte del presidente del Consiglio. Spetta a lui decidere come intervenire e con che tipo di provvedimento». Anche sulle risorse c'è da semplificare. Gli stanziamenti per il terremoto si trovano ora nel decreto Sud e nei Milleproroghe. L'intenzione è quella di unificarli in un unico provvedimento.

E, sotto impulso degli eventi, si muove anche il Senato, dove da un anno e mezzo stava ad ammuflire il disegno di legge delega di riordino della Protezione civile approvato dalla Camera. L'Aula ha detto sì alla richiesta della senatrice **Maria Mussini** (Misto) di inserire con urgenza nel calendario dei lavori il provvedimento. Già oggi il ddl sarà in Aula. Se Palazzo Madama lo approverà definitivamente, dovranno poi essere i decreti attuativi a definire la riforma del sistema.

Il Movimento 5 Stelle

Falso e abuso d'ufficio i pm indagano Raggi per la nomina di Marra

"Ha mentito all'anticorruzione". La sindaca: "Serena"
Renzi: "Siamo garantisti, non la attaccheremo"

MARIA ELENA VINCENTI

ROMA. Ancora le nomine. Ma questa volta non basta una revoca o il casting per un sostituto. La sindaca di Roma, Virginia Raggi, è stata iscritta nel registro degli indagati per falso in atto pubblico e abuso d'ufficio. E lunedì prossimo verrà interrogata dai pubblici ministeri. La vicenda è quella della nomina a capo della direzione turismo di Renato Marra, ex dirigente dei vigili urbani e fratello di Raffaele, fedelissimo capo del personale della sindaca ora in carcere per corruzione. Una promozione da 20mila euro in più l'anno che la sindaca, dopo l'arresto e nel disperato tentativo di difendere il suo ex braccio destro, ha rivendicato come sua decisione, presa in assoluta autonomia. Dichiarazioni smentite, però, da più fronti. Innanzitutto dall'Anac che nei giorni scorsi ha stigmatizzato quella nomina, decisa in un paese «confitto di interesse» del quale, ha scritto l'Autorità, la sindaca grillina era a conoscenza. Poi, non bastasse questo, a sbugiardarla ci hanno pensato anche le carte dell'inchiesta su Raffaele Marra: i carabinieri del nucleo investigativo hanno trovato sul telefonino dell'arrestato due chat finite sotto accusa. Una con il fratello in cui i due parlano del nuovo incarico con toni trionfalistici anche per l'aumento di stipendio. E l'altra, più complicata da giustificare, che coinvolge direttamente la prima cittadina che si arrabbia con Marra per la promozione del fratello: «Questa cosa dello stipendio - scrive - me la dovevi dire,

mi mette in difficoltà». Parole che secondo il procuratore aggiunto Paolo Ielo e il pm Francesco Dall'Olio dimostrano come non solo Marra sapesse della nomina del fratello, ma la avesse fortemente caldeggiata. E che, quindi, smentiscono Raggi che nelle scorse settimane aveva ridotto il ruolo del capo del personale in questa faccenda a mero passacarte, astenendosi da qualsiasi passaggio della promozione del fratello, come peraltro previsto dal codice di comportamento del Campidoglio. Non solo. Secondo la procura, Raggi non avrebbe fatto alcuna valutazione comparativa dei curricula come se quel posto dovesse per forza essere di Marra fratello. Una forzatura che per i pm ha un nome: abuso d'ufficio.

Ora la sindaca, che la settimana scorsa ha revocato quella nomina cercando di scongiurare il peggio, dovrà rispondere ai magistrati che l'hanno convocata per lunedì prossimo. È stata proprio lei ieri pomeriggio a dare la notizia di aver ricevuto un invito a comparire. «Sono serena e pronta a dare ogni chiarimento», ha scritto su Facebook ribadendo la fiducia nella magistratura. Sereno, del resto, si dice anche Grillo.

Il leader del Pd, Matteo Renzi, conferma la sua linea garantista: «Dimostriamo che siamo davvero diversi. Non cerchiamo scorciatoie giudiziarie, non cediamo all'odio per l'avversario, non attacchiamo Virginia Raggi oggi. Ha avuto un avviso di garanzia? Ok, auguriamoci che sia innocente. Per lei, per Roma, per chi crede nella politica».

HANNODETTO

GARANTISMO
Il garantismo di Beppe Grillo si muove a corrente alternata. È garantista solo quando conviene

Roberto Speranza
minoranza Pd

MORALE
La reazione dei grillini dimostra che per loro ci sono due pesi e due misure
Barbara Saltamartini
Lega

ALIBI
Niente alibi, Roma deve essere amministrata. Un avviso di garanzia non è una condanna, Raggi faccia il sindaco
Maurizio Lupi
Area popolare

”

IL CASO STOP ALLE INTERVISTE NON AUTORIZZATE: «NON FAREMO SCONTI A NESSUNO»

E ora Grillo impone il bavaglio ai parlamentari M5S ribelli "Ubbidite o niente ricandidatura"

ANALISA CUZZOCREA

ROMA. «A fine corridoio devo andare a destra o a sinistra? Che dite, chiamo la comunicazione?», chiede scherzando il deputato Andrea Colletti ai cronisti accusati da Beppe Grillo di tendere «trappole» ai parlamentari. Il post rilanciato dal blog a mezzogiorno è il più duro di sempre. Perché stavolta, nel messaggio in cui impone uscite concordate e un silenzio acritico sulla linea politica decisa dai vertici, il capo politico dei 5 stelle non attacca singoli «eretici» o peones fuori linea. Il «non si fanno sconti a nessuno» scritto sul finale è un attacco diretto a Roberto Fico: il prossimo capogruppo alla Camera (eletto all'unanimità); il presidente della Vigilanza Rai che incarna il Movimento delle origini; l'uomo che il giorno della morte di Gianroberto Casaleggio è andato a prendere proprio Grillo, in albergo, e sottobraccio lo ha portato al treno che li ha condotti a Milano.

È disposto a sacrificare anche lui, il fondatore, sull'altare del pragmatismo di Davide Casaleggio e Luigi Di Maio. Per difendere tattiche come quella suicida di David Borrelli a Bruxelles o cambi di linea improvvisi su

NE ANTIPIRIVO



FICO
Il presidente della Vigilanza Rai ha giudicato un errore il tentativo di alleanza con l'Alde in Europa e ha criticato Trump



LOMBARDI
La deputata romana ha combattuto una battaglia aperta contro le nomine di Virginia Raggi, soprattutto quella di Raffaele Marra



RUOCCO
L'ex esponente del direttorio ha partecipato al forum mondiale di Davos senza concordarlo con la comunicazione



MORRA
Il senatore Nicola Morra era per non allearsi con l'Alde in Europa ed è stato duro in passato sulle strategie di difesa di Virginia Raggi

immigrazione e posizionamento internazionale. A Repubblica, Fico aveva detto: «Dio ci scampi da Trump e Salvini», invitando ad aspettare il lavoro dei parlamentari sui quesiti da sottoporre al voto della rete prima di dire quale sia la posizione dei 5 stelle sull'immigrazione (linea che a suo avviso sarà molto diversa da quella della Lega). «Il programma per le prossime elezioni non sarà definito dai parlamentari (che pure hanno

il compito di proporre dei punti da mettere in votazione), ma dagli iscritti del Movimento - ribatte Grillo - chi non sarà d'accordo potrà perseguire (se riuscirà a essere rieletto) il suo programma in un'altra forza politica». Perché «sono gli iscritti a dettare la linea, i portavoce devono semplicemente attuarla». Poi ripete il no alle alleanze e a categorie come destra e sinistra. E ordina: «Tutte le uscite comunicative dei portavoce

(partecipazioni a eventi, interviste in tv e ai giornali, post sui social network) devono essere concordate con i responsabili della Comunicazione: Rocco Casalino al Senato, Iaria Loquenzi alla Camera e Cristina Belotti in Europa». Infine minaccia: «Chi danneggia l'immagine del Movimento può incorrere nelle sanzioni definite dal regolamento: richiami e sospensioni. Non si fanno sconti a nessuno».

C'è di più, perché poco dopo - dai vertici - filtra una lista di coloro che, insieme alle sanzioni, rischiarebbero la ricandidatura. La pubblica l'Adnkronos. Oltre a Fico, ci sono Carla Ruocco e Carlo Sibilia (quella parte del direttorio che criticò il sostegno di Di Maio alla Raggi prima dell'arresto di Marra) e per le stesse ragioni Roberta Lombardi, Nicola Morra e altri deputati critici come Federico D'Incà e Giuseppe Brescia. Mentre per la senatrice emiliana Elisa Bulgarelli sarebbe già pronta l'espulsione. I nomi fanno il giro delle chat e le infiammano. «Ci caccia tutti? Rimane solo lui?», chiede esasperato uno degli accusati. Il primo risultato, però, è quello che si voleva ottenere: il silenzio degli ortodossi sull'atteso avviso di garanzia a Virginia Raggi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Ius soli, rivolta nel Pd "Niente inciuci la legge va approvata"

Cuperlo: se passa il baratto con la Lega mi dimetto
La relatrice Lo Moro: porteremo la riforma a casa

LA SCHEDA



RELATRICE

Doris Lo Moro, senatrice della sinistra Pd, ex magistrata, calabrese, è la relatrice della riforma sullo "ius soli". È capogruppo in commissione Affari costituzionali del Senato

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Se un partito di sinistra, il Pd, il mio partito, contrabbandasse una legge di civiltà come lo "ius soli" con un accordo sulla legge elettorale, quella sarebbe una delle ragioni per abbandonare quel partito». Gianni Cuperlo, leader della sinistra interna, esprime il disagio che cresce tra i democratici. Il rischio che la riforma della cittadinanza ai nuovi italiani finisca nella palude, in cambio di un assist della Lega sulla legge elettorale per andare alle elezioni a giugno, agita il Pd. E la rivolta non è solo della minoranza dem contro la realpolitik renziana, ma si allarga dentro il partito.

Sarebbe un «pactum sceleris», un patto scellerato: lo definisce Roberto Cociancich, senatore renzianissimo, che ha guidato il comitato per il Sì al referendum costituzionale. «Lo stesso Matteo ha sempre detto che la riforma della cittadinanza era insieme con quella sulle unioni civili, uno dei provvedimenti che dà dignità a questa legislatura. Una legge elettorale non sta sullo stesso piano di una legge di civiltà come questa».

Il Pd ha ritenuto la cittadinanza ai bambini nati in Italia figli di immigrati, uno spartiacque di modernità e di diritti. Così da archiviare lo "ius sanguinis", la cittadinanza italiana per diritto di sangue. Pierluigi Bersani, l'ex segretario del Partito democratico, ne aveva fatto il cavallo di battaglia della sua campagna eletto-

Bersani: era al primo punto del mio programma, dobbiamo rispettare l'impegno

L'alfaniano Torrisi: se si vota a giugno questo provvedimento non passa, è troppo divisivo

rale. Adesso lo ricorda: «Alla domanda su cosa avrei fatto per prima cosa se fossi andato a Palazzo Chigi, io rispondevo: "Se tocca a me si comincia dal primo giorno a chiamare italiani i figli di immigrati che studiano qui e che oggi non sono né italiani, né immigrati". Avverte: «Questo è l'impegno che avevamo preso con gli elettori». Dal quale non si può derogare. Del resto era stato riconfermato da Enrico Letta diventando premier («Sarà un provvedimento dei primi 100 giorni del mio governo») e rilanciato da Renzi.

E ora? Ieri nell'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato il dossier "ius soli" è stato aperto da Doris Lo Moro. Relatrice della riforma, capogruppo in commissione, Lo Moro ex magistrata, dice di essere determinata: «Porterò a casa la legge sulla cittadinanza a tutti i costi. I lavori vanno ve-



IN PIAZZA A FEBBRAIO

Sono i ragazzi figli di stranieri, italiani a tutti gli effetti perché qui sono nati e qui crescono e studiano. Ora in una lettera a *Repubblica* annunciano una nuova manifestazione a febbraio a Roma, dopo i flash mob #fantasmiperlegge. Non si rassegnano all'immobilità dei "grandi Palazzi della politica, ma chiediamo ai rappresentanti del Senato di mantenere le promesse"

locizzati». Ammette che sì, «in questi giorni si sente che c'è qualcosa che non va. Credo sia collegato alla sentenza della Consulta e alle sue conseguenze: se si va al voto prima dell'estate o meno. Comunque non mi sembra credibile l'ipotesi di voto anticipato con tutti i problemi sul tavolo. E con la Lega non abbiamo nulla che ci accomuni, non vedo neppure affinità sulla legge elettorale».

Capitolo Lega. Roberto Calde-
rolì, leader del Carroccio e vice presidente del Senato, è convinto che la riforma della cittadinanza non vada più da nessuna parte. «Se approda in aula presenterò non gli 8 mila emendamenti già depositati in commissione, ma milioni. Faremo su questo la campagna elettorale».

Per novecentomila ragazzi, italiani di fatto, nati, cresciuti in Italia, la speranza è appesa al filo della politica. La commissione

Affari costituzionali al Senato è senza presidente, perché Anna Finocchiaro, che la guidava, è diventata ministra dei Rapporti con il Parlamento. Anche questo non aiuta a portare avanti i provvedimenti. Salvo Torrisi, alfaniano, in queste settimane presidente temporaneo, commenta: «Il tema è la durata della legislatura. Se si va a votare a giugno, sarà molto difficile approvare una riforma così divisiva».

Il 13 ottobre del 2015 la Camera dei deputati ha dato il primo via libera allo "ius soli", dopo un decennio di annunci bloccati. La comunità di Sant'Egidio aveva presentato una proposta di legge nel 2004. Al Senato la riforma della cittadinanza si è impantanata. Partecipando al convegno organizzato da Emma Bonino sull'immigrazione, il presidente Pietro Grasso ha assicurato il suo impegno: «È una priorità».

GIORNALISMO RISERVATO

**ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

LAVORO

Pensionari. L'istituto di previdenza precisa come individuare il sistema di calcolo per chi ha versamenti in più gestioni prima e dopo il 1995

L'Inpdap «ignora» le quote Inps

Si applica il sistema contributivo anche per chi ha versato prima del 1996 come privato

Fabio Venanzi

«I lavoratori destinatari del metodo contributivo tornano al centro dell'attenzione dell'Inps con la circolare 10/2017 pubblicata ieri. Dopo la fusione dell'Inpdap e del Fondo pensioni dei lavoratori dello spettacolo e degli sportivi professionisti nell'Inps, l'istituto precisa ulteriormente i criteri per l'accertamento dell'anzianità contributiva al 31 dicembre 1995, al fine di individuare con esattezza e univocamente le persone che si vedranno calcolare l'assegno pensionistico con le regole contributive.

Già lo scorso anno, con la circolare 58/2016, l'Inps aveva fornito delle prime indicazioni, anche con riferimento all'applicazione del massimale contributivo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 aprile 2016). I lavoratori, assunti dopo il 31 dicembre 1995, versano i contributi fino al raggiungimento del massimale

che, per il 2017, è fissato a 100.324 euro annui. L'eccedenza non è pensionabile. Tuttavia l'esatta individuazione del sistema di calcolo si correla alle tipologie di pensione cui i lavoratori possono accedere. Basti pensare che, con la riforma

MISTO E RETRIBUTIVO

Si tiene conto di tutta l'anzianità contributiva quando i periodi di lavoro ante 1996 sono collocati nel pubblico

del 2011, costoro possono accedere alla pensione anticipata con 63 anni e sette mesi di età e 20 anni di contributi a condizione che il primo importo dell'assegno risulti non inferiore a 2,8 volte l'assegno sociale (controvalore pari a 1.254,60 euro).

Tale prestazione è preclusa ai soggetti (ex) retributivi e misti.

Con particolare riferimento agli iscritti alla gestione esclusiva (tra cui l'ex Inpdap) la circolare precisa che un lavoratore, con contribuzione presso la Cassa Stato e che abbia ulteriori periodi presso le altre Casse pensioni (enti locali, sanitari, insegnanti e ufficiali giudiziari), si vedrà applicare il calcolo in funzione dell'anzianità complessivamente maturata entro il 31 dicembre 1995, a prescindere che la contribuzione sia disponibile o abbia dato luogo alla liquidazione di un trattamento pensionistico.

Al contrario, la presenza di contribuzione accreditata prima del 1996 in una forma assicurativa obbligatoria (come l'Inps) o sostitutiva del regime generale (come l'ex Inpdap) con contribuzione successiva al 1995 presso la gestione dipendenti pubblici comporta-

rà un criterio di calcolo totalmente contributivo in relazione ai periodi prestati nel pubblico impiego.

Pertanto i trattamenti contributivi conseguibili saranno, oltre quella già citata, la pensione di vecchiaia con 66 anni e sette mesi di età con almeno venti anni di contributi a condizione che il primo importo di pensione sia superiore a 1,5 volte l'assegno sociale (controvalore 672,11 euro). In mancanza dei venti anni, saranno sufficienti solo cinque anni di contribuzione effettiva, ma la pensione sarà messa in pagamento a 70 anni e sette mesi.

In assenza del requisito anagrafico, la pensione anticipata potrà essere raggiunta con 41/42 anni e dieci mesi di contributi. I requisiti anagrafici saranno aggiornati dal 2019 con gli ulteriori adeguamenti legati alla speranza di vita.

Con riferimento all'accerta-

mento dell'anzianità contributiva alla fine del 1995 per gli iscritti al Fondo dello spettacolo e degli sportivi professionisti, che possono far valere anche periodi assicurativi presso il Fondo pensione lavoratori dipendenti, l'Inps puntualizza che occorrerà far riferimento all'anzianità contributiva complessivamente maturata nelle diverse gestioni interessate, computando ai fini del diritto i periodi di contribuzione non sovrapposti temporalmente. Tale differenza di computo dei periodi è dovuta al fatto che, per queste gestioni, è prevista la totalizzazione gratuita (diversa dalla totalizzazione nazionale) della contribuzione presente nelle diverse gestioni finalizzata alla liquidazione di un unico trattamento pensionistico a carico della gestione ove risulti un prevalente montante di contribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Licenziamenti. La Cassazione: con la pubblicizzazione delle contestazioni violati gli obblighi di fedeltà, correttezza e buona fede

Disciplinare spedito fuori azienda, sì al recesso

Angelo Zambelli

«Un architetto, dipendente comunale con qualifica di tecnico responsabile dei lavori pubblici, denunciava l'ente di appartenenza per asserite violazioni edilizie. L'esposto non aveva però alcun esito, se non una richiesta riservata di chiarimenti che l'ente locale riceveva dalla Prefettura.

Venuto così a conoscenza dell'iniziativa del proprio dipendente, il Comune avviava una procedura disciplinare a carico di quest'ultimo che, tuttavia, al momento di presentare le proprie giustificazioni non si limitava ad indirizzarle al segretario comunale (naturale de-

stinatario in qualità di responsabile del procedimento disciplinare), ma ne inviava copia anche al Prefetto, al Procuratore della Repubblica, alla Corte dei conti, a due consiglieri comunali, e ad alcuni rappresentanti sindacali territoriali esterni e interni all'amministrazione.

Ritenendo che tale comportamento fosse diretto a gettare discredito sull'amministrazione, il Comune licenziava l'architetto per violazione degli obblighi di fedeltà, correttezza e buona fede, avuto riguardo al grado d'affidamento richiesto dalle mansioni affidate al lavoratore e all'intensità dell'elemento intenzionale.

La legittimità del licenziamento veniva dapprima dichiarata dal Tribunale di primo grado e confermata dalla Corte d'appello (con sentenza successivamente cassata per vizio di motivazione), e poi nuovamente ribadita dalla Corte d'appello di Milano in funzione di Giudice del rinvio.

In esito a un'articolata vicenda processuale, il licenziamento è stato quindi nuovamente sottoposto al vaglio della Cassazione che, con sentenza 1752 del 24 gennaio 2017, ne ha pronunciato definitivamente la validità.

Ritene infatti la Corte che il lavoratore, inviando le proprie giu-

stificazioni a soggetti estranei all'amministrazione datrice di lavoro, abbia posto in essere «un atto esorbitante dalle finalità del procedimento disciplinare», adombrando anche «presunti illeciti dell'amministrazione idonei a screditarla e della cui veridicità, anche solo putativa, non vi era prova».

Tale condotta, prosegue la Cassazione, costituisce un comportamento idoneo a ledere irrimediabilmente il vincolo fiduciario con il datore di lavoro, in quanto «non giustificato» e «posto in essere senza alcuna necessità, se non la volontà di proseguire l'opera di discredito del datore di lavoro, ini-

ziata con la denuncia di asserite violazioni edilizie».

L'entità della diffusione, unita alla «lesività insita nella circostanza che i fatti descritti erano risultati del tutto infondati» non ha consentito, infine, di ritenere operante il principio sancito dall'articolo 54-bis del Dlgs 165/2001, secondo cui «il pubblico dipendente che denunci «condotte illecite di cui sia venuto a conoscenza in ragione del rapporto di lavoro, non può essere sanzionato, licenziato o sottoposto ad una misura discriminatoria». Per espressa previsione di legge, infatti, tale tutela opera solamente «fuori dei casi di responsabilità a titolo di calunnia o diffamazione, ovvero per lo stesso titolo ai sensi dell'articolo 2043 del codice civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inail. Costo di 12,91 euro

Per la polizza casalinghe premio entro il 31 gennaio

Scade martedì 31 gennaio il termine di versamento del premio Inail per l'assicurazione contro gli infortuni domestici. Interessati alla sottoscrizione della cosiddetta "polizza casalinghe" sono tutte le donne e gli uomini tra i 18 e 65 anni che si occupano della cura della casa e del nucleo familiare in via esclusiva, gratuitamente e senza subordinazione. Per chi ha un reddito personale fino a 4.648,11 euro e fa parte di un nucleo familiare il cui reddito complessivo non superi i 9.296,22 euro - determinabile facendo rinvio al lordo dell'anno precedente - il costo della polizza (12,91 euro) è a carico dello Stato. L'assicurazione comprende i casi di infortunio avvenuti, per causa violenta o virulenta, in occasione e a causa di lavoro in ambito domestico, a condizione che dall'infortunio sia derivata una inabilità permanente al lavoro pari o superiore al 27 per cento.

Agli assicurati, in caso di infortunio grave nello svolgimento del lavoro di "casalingo/a", è garantita una rendita mensile a vita, il cui ammontare può oscillare dai 1.863,18 euro (invalidità 27%) ai 1.292,90 euro (100%). In caso di infortunio mortale è prevista una rendita ai superstiti in possesso dei requisiti stabiliti dalla legge.

M. Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assicurazione Premi sospesi per il sisma, arrivano nuove istruzioni

Dopo la pubblicazione della circolare 41/16, riguardante la sospensione degli adempimenti dei versamenti dei premi Inail per il sisma del 24 agosto 2016 nei comuni indicati nell'allegato 1 del Dl 189/16, l'istituto assicurativo con la circolare 5/17 ha fornito le indicazioni riguardanti la medesima sospensione, stavolta per i soggetti colpiti dal sisma del 26 e 30 ottobre 2016 operanti nell'allegato 2 aggiunto alla legge 229/16 di conversione del Dl 189/16.

Destinatari della sospensione sono i datori di lavoro privati (comprese le società nei confronti dei propri soci lavoratori) e i lavoratori autonomi (artigiani titolari di imprese individuali) regolarmente iscritti all'assicurazione obbligatoria nella gestione Industria e alla gestione per l'assicurazione contro le malattie e le lesioni causate dall'azione dei raggi X e delle sostanze radioattive i quali siano stati danneggiati dagli eventi sismici operanti alla data del 26 ottobre 2016. Possono inoltre usufruire della sospensione anche i lavoratori autonomi e i datori di lavoro privati non operanti nei territori colpiti dal sisma assistiti da un consulente del lavoro o altro professionista con domicilio professionale nei predetti territori.

La sospensione si applica al termine per la presentazione delle denunce annuali delle retribuzioni per l'autoliquidazione 2016/2017 in scadenza al 28 febbraio 2017 e a quello per la comunicazione motivata di riduzione delle retribuzioni presunte per l'anno 2017, fissata al 16 febbraio 2017.

M. Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. Fondo da 3 miliardi Stallo sui fondi a Regioni e Città metropolitane

Stretta fra polemiche politiche e conti che non tornano del tutto sembra complicarsi la strada per l'intesa sul decreto di Palazzo Chigi per distribuire i due «fondoni» da tre miliardi in tutto messi a disposizione dalla manovra per Regioni ed enti locali. Oggi è in calendario l'incontro tecnico fra governo ed enti territoriali, ma la fumata bianca non sembra semplice.

Definiti 900 milioni per sterilizzare il taglio 2017 su Province (650 milioni) e Città metropolitane (250 milioni) delle Regioni a Statuto ordinario, ieri si è riaccesa la tensione sui 100 milioni che sarebbero necessari per i territori a Statuto speciale. La questione si incrocia con un altro botta e risposta fra amministratori locali e governo, avviato dal presidente dell'Ancli Antonio Decaro che ha chiesto al governo di nominare un commissario per completare l'attuazione della riforma delle Province. Richiesta respinta dal governo per bocca del sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa, che ha ricordato i compiti degli osservatori nazionali e regionali e Decaro ha chiuso spiegando che senza la riapertura di un confronto i sindaci sono pronti «a riconsegnare le chiavi delle Città metropolitane».

La questione riguarda in prima battuta le Regioni, che a loro volta sono in attesa di una risposta sui tagli da 2,4 miliardi ai conti extra-sanitari. A disposizione ci sono 1,7 miliardi, solo in termini di saldo netto da finanziare, e a rendere complicato l'aumento della dote ci sono anche le pressioni europee sui conti pubblici.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte Strasburgo. Con il divieto dell'utero in affitto l'Italia non viola diritti Figli, sì all'allontanamento se non c'è legame biologico

Marina Castellaneta

«L'allontanamento del bambino dai genitori che hanno fatto ricorso alla maternità surrogata all'estero è una misura conforme alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Con la sentenza depositata ieri (ricorso n. 25358), la Grande Camera, massimo organo giurisdizionale della Corte europea per i diritti dell'uomo, dà ragione all'Italia e legittima il no al riconoscimento del legame genitoriale col figlio nato con l'utero in affitto all'estero, vietata in Italia dalla legge 40/2004. Strasburgo ha ribaltato il giudizio della Camera.

Questi i fatti. Una coppia di cittadini italiani, dopo aver provato varie volte ad avere un figlio e dopo una lunga attesa per l'adozione, aveva deciso per la maternità surrogata in Russia, dove la pratica è ammessa. Il bimbo era stato registrato a Mosca come figlio della coppia, mai due ricorrenti, rientrati in patria, non erano riusciti ad ottenere la trascrizione dell'atto di nascita nell'ufficio di stato civile. E il consolato italiano aveva segnalato la presenza di alcuni dati falsi nel fascicolo, facendo aprire un procedimento penale per alterazione dello stato civile. Era stata avviata, dopo l'allontanamento del bimbo, anche la procedura di adozione. Di qui il ricorso a Strasburgo. In "primogrado" la Camera aveva dato ragione alla coppia, ma la Grande Camera ha escluso la violazione dell'articolo 8 della Convenzione, che assicura il diritto al rispetto della vita privata.

La Corte, chiarito che al centro dell'esame non è la trascrizione dell'atto di nascita ma l'allontanamento del minore, riconosce che la coppia aveva stretto legami familiari col bimbo immediatamente dopo la nascita

(per sei mesi). Ma, tenendo conto dell'assenza di legami biologici, della breve durata del rapporto e della stessa incertezza del vincolo sotto il profilo giuridico, non ci sono le condizioni per configurare un diritto alla vita familiare, anche perché il rapporto non costituiva una famiglia de facto.

È vero che conta la qualità dei rapporti e non la quantità, ma la durata è rilevante e va presa in considerazione. I giudici hanno analizzato così la questione solo valutando il diritto alla vita privata. Sotto questo profilo, la Corte ammette che la decisione di allontanare il bimbo è stata un'ingerenza, ma non una violazione della Convenzione.

Quotidiano del
Diritto



COMMISSIONE UE
**Si al blocco di chi rifiuta
pubblicità sui siti**
di Alessandro Longo

I media online europei possono bloccare l'accesso agli utenti che rifiutano la pubblicità tramite software di tipo "ad block". Lo ha voluto la Commissione europea in una proposta di riforma della normativa su "protection e privacy"

© quotidianodiritto.ilsale24ore.com
La versione integrale dell'analisi

Questo perché l'ingerenza era prevista dalla legge italiana che vieta la maternità surrogata - e le autorità nazionali hanno deciso solo dopo aver accertato che il bimbo non avrebbe sofferto un danno irreparabile. D'altra parte - osserva Strasburgo - gli Stati hanno competenza esclusiva nel riconoscere i legami sotto il profilo giuridico tra genitori e figli, con possibilità di tutelare il vincolo solo in caso di legami biologici o di adozione.

Rispettati anche gli standard di Strasburgo: i motivi che hanno portato all'ingerenza nel diritto alla vita privata dei genitori erano giustificati, rilevanti e sufficienti nonché necessari in una società democratica.

È vero che l'allontanamento e la dichiarazione di stato di abbandono del minore hanno avuto un impatto sui ricorrenti, ma le autorità italiane hanno giustamente messo in primo piano il bambino, escludendo danni irreparabili a seguito dell'allontanamento. Inoltre, lasciare il bimbo coi due ricorrenti avrebbe comportato la legalizzazione di una situazione in contrasto con regole di rilievo nell'ordinamento italiano. È così raggiunto un equilibrio tra gli interessi in gioco ed esclusa la violazione della Convenzione.

La sentenza avrà effetti ad ampio raggio e potrà servire a eliminare divergenze giurisprudenziali interne. Intanto ha suscitato varie reazioni politiche positive in Italia. Vengono prevalentemente dall'area cattolica (traghi altri, Paola Binetti e Maurizio Lupi), leghista e dell'ex-ministro della Salute, Livia Turco. Evidenziano soprattutto che non esiste un diritto sancito dall'Ue a usare l'utero in affitto e che questa pratica nega la dignità del corpo femminile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Anche per emissioni nei limiti Il titolare paga per il cattivo odore

Patrizia Maciocchi
ROMA

«È tenuto a risarcire le persone offese il legale rappresentante dell'azienda che "produce" gas maleodoranti, anche se le emissioni sono nei limiti di legge. La Corte di cassazione, con la sentenza 2240/2017 del 18 gennaio, respinge il ricorso del titolare di una società a responsabilità limitata, contro la decisione del tribunale di condannarlo alla pena dell'ammenda e al risarcimento della partecipazione, da stabilire in separata sede.

Il ricorrente, condannato per il reato di getto di cose pericolose (articolo 674 del Codice penale) riteneva di essere nel giusto. La fabbrica, finita nel mirino per le "esalazioni", era situata in una zona artigianale, le emissioni olfattive provenivano da un impianto autorizzato, rientravano nei limiti previsti dalla legge ed erano il risultato della lavorazione a caldo di prodotti plastici, contemplati dall'allegato al testo unico ambientale. Per il titolare dell'azienda, trattandosi di composti organici, era ovvio che non poteva trattarsi di sostanze inodori. Inoltre il legale rappresentante contestava la condanna perché basata solo sulle testimonianze delle parti offese, in particolare due, mentre altre persone che abitavano nei pressi dell'impianto non si erano lamentate.

Secondo la difesa, l'immissione autorizzata di determinati tipi e quantità di sostanze volatili, comprenderebbe, negli stretti limiti "legali" anche la "produzione" di odori percepibili perché, una diversa conclusione, sarebbe in contrasto con la ragionevolezza: l'ordinamento permetterebbe un comportamento per poi punirlo.

Per finire, secondo il ricorrente l'unico criterio da utilizzare, oltre a quanto previsto dalla legge, sarebbe il criterio della «normale tollerabilità» dettato dall'articolo 844 del Codice civile. Una strada che imporrebbe di verificare se esi-

stono accorgimenti tecnici trascurati o se, invece, le stesse persone offese sono troppo "sensibili".

La Cassazione respinge il ricorso. I giudici della terza sezione penale ricordano che anche nel caso di impianto autorizzato, il reato di getto di cose pericolose per emissioni olfattive è sempre comunque configurabile, perché non esiste una normativa statale che preveda disposizioni specifiche e valori limite in materia di odori.

La regolarità dell'impresa non è dunque in automatico una scriminante. Né passa la tesi dell'"incoerenza" dell'ordinamento che punisce ciò che al-

IL VUOTO NORMATIVO

In assenza di norme non basta il criterio della «normale tollerabilità» ma vale quello della «stretta tollerabilità»

tempo stesso consente, visto che l'attività autorizzata può essere realizzata «con modalità» tali da garantire grazie all'adozione di puntuali accorgimenti tecnici, il mancato prodursi di emissioni molestose o fastidiose. In assenza di una normativa statale, la Cassazione, in fatto di cattivi odori, ritiene inadeguato a proteggere l'ambiente e la salute umana il criterio della «normale tollerabilità», individuando invece la tutela nel principio della «stretta tollerabilità».

Per finire, il reato di getto di cose pericolose, può legittimamente essere riscontrato sulla base delle sole testimonianze delle persone offese, senza accertamento tecnico. Il giudice può, infatti, concludere per la sussistenza del reato ascoltando solo alcuni "interessati", a prescindere dal fatto che altri, pur coinvolti nel fenomeno, non l'abbiano percepito affatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non quotate. I compiti del collegio che non svolge attività di revisione in vista della scadenza del 30 aprile

Bilanci, la check list per i sindaci

Controlli sulle informazioni acquisite nei cda e sulle poste immateriali



PAGINA A CURA DI
Giuseppe Carucci
Annamaria Fellegara
Barbara Zanardi

Professionisti e imprese alla prova dell'operazione-bilancio, in vista dell'approvazione da varare - salvo differimento - entro il 30 aprile. Molte, dunque, le attività che i collegi sindacali, ai quali non sia attribuita la revisione, devono svolgere in osservanza a quanto disposto dall'articolo 2403 del Codice civile. In linea generale, le norme di comportamento per i collegi sindacali di società non quotate prevedono l'obbligo di vigilare sull'osservanza da parte degli amministratori proprio delle norme procedurali inerenti alla redazione, all'approvazione e alla pubblicazione del bilancio d'esercizio. Vediamo come.

Le informazioni dai Cda

Premesso che al collegio spetta il compito di effettuare un controllo sintetico complessivo volto a verificare che il bilancio sia stato correttamente redatto - mentre la rispondenza ai dati contabili spetta all'incaricato della revisione legale, se presente - in queste settimane è necessario fare il punto sulle informazioni acquisite in occasione della partecipazione alle riunioni del Cda o nel corso delle verifiche periodiche. Si pensi, ad esempio, ad informazioni raccolte nei Cda nei quali si sia discusso diffusamente di un'operazione di acquisto di un ramo d'azienda o dell'esistenza di un procedimento sanzionatorio a carico della società.

Nel caso in cui non riesca ad

acquisire dall'organo amministrativo i chiarimenti e le informazioni necessarie sulla rappresentazione in bilancio di tali fatti, il collegio, può esprimere, all'interno della sua relazione annuale ai soci, il proprio dissenso sul contenuto di specifiche informazioni fornite, od omesse, che risultino in palese contraddizione con quanto riscontrato dall'organo di controllo nell'ambito della sua attività di vigilanza.

Il consenso all'iscrizione di alcune poste immateriali

Un'altra attività che impegna i collegi sindacali è quella prepedutiva alla formazione dell'eventuale consenso al-

ATTIVITÀ IMMATERIALI

La relazione annuale ai soci può esprimere dissensi su denominazione, iscrizione, classificazione e valutazione di alcune poste

IL PUNTO

Necessario uno scambio di informazioni precise con i professionisti incaricati della revisione legale

l'iscrizione in bilancio dell'avviamento e dei costi di impianto e ampliamento e di quelli di sviluppo (con particolare attenzione alle novità introdotte dal Dlgs 139/2015 alle quali è dedicato l'articolo a fianco). Il collegio, ad esempio, con riferimento a un'ipotesi di capitalizzazione di costi di sviluppo, deve vagliare che la società sia in grado di dimostrare che tali costi abbiano diretta inerente al prodotto, al processo o al progetto per la cui realizzazione essi sono stati sostenuti; che disponga di un piano che illustri le necessarie risorse tecniche, finanziarie e di altro tipo non-

ché la capacità di procurarsi talirrisorse (ad esempio la conferma da parte di un finanziere della volontà di finanziare il progetto); che abbia prospettive diricavi almeno sufficienti a coprire i costi sostenuti per lo studio dello stesso, dopo aver dedotto tutti gli altri costi che si sosterranno per la commercializzazione del prodotto. Anche con riferimento a questa attività, il collegio può esprimere all'interno della sua relazione annuale ai soci, il proprio dissenso in ordine alla denominazione, classificazione, iscrizione e valutazione di specifiche poste di bilancio per le quali è richiesto un suo specifico parere a norma di legge.

L'incontro con i revisori

Premesso che ai fini dello svolgimento della funzione di vigilanza, il collegio sindacale deve scambiare tempestivamente informazioni con il revisore legale, salvo casi specifici che richiedano maggiore frequenza, è opportuno che l'incontro avvenga almeno in occasione delle fasi di avvio delle sue attività di revisione e di quelle conclusive di verifica del bilancio.

Più in particolare, è opportuno che - in tempo utile per consentirgli l'espressione di un consapevole giudizio nella relazione all'assemblea dei soci - al collegio sindacale siano fornite informazioni su eventuali comunicazioni destinate alla direzione, sugli esiti delle verifiche periodiche e sui risultati significativi emersi dalla revisione legale.

Nel corso dell'incontro, inoltre, il collegio può evidenziare all'incaricato della revisione legale eventuali specifici elementi del processo di informativa finanziaria o rappresentazioni di voci contenute nel progetto di bilancio ritenuti, a suo giudizio, meritevoli di particolare analisi e richiedere allo stesso di comunicarne gli esiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le operazioni in vista della chiusura dei conti

LE INFORMAZIONI ACQUISITE DURANTE I CDA

Per verificare che il bilancio sia stato correttamente redatto, il collegio raccoglie specifiche informazioni in occasione della partecipazione alle riunioni del consiglio di amministrazione o nel corso delle verifiche periodiche. Si pensi, ad esempio, ad informazioni raccolte nel corso di cda nei quali si sia discusso diffusamente di un'operazione di acquisto di un ramo d'azienda o dell'esistenza di un procedimento sanzionatorio a carico della società

IL CONSENSO ALLA CAPITALIZZAZIONE DEI COSTI

Per dare il consenso all'iscrizione in bilancio di specifiche poste, quali l'avviamento, i costi di impianto e ampliamento e di sviluppo, il collegio sindacale deve appurare la sussistenza dei requisiti necessari per la loro capitalizzazione (con particolare attenzione alle novità del Dlgs 139/2015). Il collegio può esprimere all'interno della sua relazione annuale ai soci il proprio dissenso in ordine alla relativa denominazione, classificazione, iscrizione e valutazione

GLI INCONTRI CON I REVISORI

Il collegio sindacale deve scambiare tempestivamente informazioni con il revisore mediante incontri che devono avvenire almeno in occasione delle fasi di avvio delle sue attività di revisione e di quelle conclusive di verifica del bilancio. All'organo di vigilanza, infatti, devono essere fornite informazioni su eventuali comunicazioni alla direzione, sugli esiti delle verifiche periodiche e sui risultati significativi emersi dalla revisione

L'ADEGUAMENTO AL DLGS 139/2015

Per valutare che l'assetto amministrativo-contabile sia adeguato a garantire completezza, correttezza e tempestività di una informativa societaria attendibile, il collegio deve considerare il recepimento delle novità del Dlgs 139/2015. Tra queste, ad esempio, l'eliminazione dell'area straordinaria del conto economico, le modifiche agli schemi del bilancio, l'obbligatorietà del rendiconto finanziario, la contabilizzazione degli strumenti derivati e la valutazione al costo ammortizzato

VERIFICA DELLA TENUTA DEL PATRIMONIO NETTO

Nel caso in cui - per effetto delle novità introdotte dal Dlgs 139/2015 - emerga la necessità di stralciare dall'attivo oneri precedentemente capitalizzati, tale eliminazione - che interviene come rettifica del patrimonio netto di apertura - potrebbe far ricadere la società nella fattispecie di cui agli articoli 2446 e 2447 del Codice civile. Con l'obbligo per il collegio di verificare che gli amministratori si attivino convocando senza indugio l'assemblea dei soci per gli opportuni provvedimenti

Flussi di cassa. Il documento diventa obbligatorio dai bilanci 2016

Il rendiconto finanziario monitora la cassa

I sindaci devono verificare se vi sia una procedura di redazione del rendiconto finanziario. Dai bilanci 2016, infatti, è obbligatoria la predisposizione del rendiconto finanziario.

Il potenziale informativo del rendiconto finanziario, ora quarto documento che insieme con lo stato patrimoniale, il conto economico e la nota integrativa forma il bilancio, comprende la situazione finanziaria della società (inclusa la liquidità e la solvibilità) nell'esercizio di riferimento e la sua evoluzione negli esercizi successivi. Il rendiconto fornisce inoltre informazioni sulle dispo-

nibilità liquide prodotte/assorbite dall'attività operativa, sulle modalità di impiego/copertura e sulla capacità della società di affrontare gli impegni finanziari a breve e di autofinanziarsi.

Il rendiconto finanziario consente di giustificare la variazione che le disponibilità liquide (cosiddetta «cassa» composta dal saldo dei conti corrente attivi bancari e postali e dalla vera e propria cassa) hanno registrato nel periodo che intercorre tra l'inizio e la fine dell'esercizio cui il bilancio si riferisce. I flussi finanziari che giustificano le variazioni della cassa sono rappresentati nel rendiconto finanziario

suddivisi tra tre aree riferibili all'attività operativa, di investimento e di finanziamento. L'area operativa comprende generalmente i flussi di cassa derivanti dalle operazioni connesse all'attività dell'impresa - alla commercializzazione o produzione di beni e/o alla fornitura di servizi - mentre l'area dell'attività di investimento comprende i flussi di cassa derivanti dalle operazioni di acquisto e di vendita delle immobilizzazioni materiali, immateriali e finanziarie e delle attività finanziarie non immobilizzate. L'area dell'attività di finanziamento, infine, comprende le operazioni di ottenimento e di restituzione delle dispo-

nibilità liquide sotto forma di capitale di rischio o di capitale di debito. In sintesi, dunque, il rendiconto consente di comprendere se l'impresa genera o assorbe flussi di cassa con l'attività operativa e/o con quella di investimento/disinvestimento e/o con quella finanziaria. Per il lettore di bilancio è importante saper interpretare i risultati del rendiconto finanziario valutandoli alla luce della fase di vita dell'impresa.

Senella migliore delle ipotesi, infatti, il cash flow è positivo, è tuttavia evidente che ai fini dell'analisi è necessario comunque valutare la generazione e l'assorbimento della

cassa nelle tre aree. A parità di cash flow prodotto, è differente, ad esempio, la situazione di un'impresa i cui flussi reddituali positivi sono stati generati in larga parte dall'attività operativa da un'altra che ha reperito la cassa indebitandosi e attivando l'attività di finanziamento. Un assorbimento di cassa nell'area operativa segnala, infatti, una difficoltà dell'impresa di generare ricavi monetari superiori ai costi monetari. La gravità di questa situazione tuttavia va valutata in relazione alla natura fisiologica o patologica della stessa. Diverso è il caso in cui l'impresa è in fase di start up o di avvio di un nuovo cantiere da quello in cui l'assorbimento di cassa deriva da una crisi irreversibile del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sì al rendiconto. Approvazione in tempi lunghi

Le modifiche rilevanti giustificano il rinvio di 180 giorni

Il collegio sindacale, nei bilanci 2016, deve fare i conti con le novità introdotte dal decreto legislativo 139/2015, recepite nei principi contabili pubblicati in versione definitiva a dicembre. Tra i compiti del collegio, infatti, c'è la vigilanza sull'adeguatezza dell'assetto amministrativo-contabile e sul suo concreto funzionamento. Premesso che tale insieme di direttive, procedure e prassi può ritenersi adeguato quando garantisce un'informativa societaria attendibile per completezza, correttezza e tempestività, in accordo con i principi contabili adottati dall'impresa, il collegio potrebbe aver pianificato attività specifiche legate all'aggiornamento del sistema amministrativo-contabile per tener conto delle varie novità apportate alle regole di redazione del bilancio.

Sipensi, ad esempio, alla revisione della procedura (anche informatica) di riclassificazione del bilancio di verifica nello schema previsto dal Codice civile, modificata per tener conto dell'eliminazione dell'area straordinaria del conto economico e delle altre modifiche agli schemi di bilancio oppure all'implementazione di una procedura per la redazione del rendiconto finanziario che suddivida i flussi di cassa tra le aree operativa, di investimento e finanziaria.

Sempre dal punto di vista del funzionamento dell'assetto amministrativo, il collegio, nella sua attività di vigilanza, può verificare che l'aggiornamento del manuale contabile sia stato effettuato per tener conto delle nuove regole di contabilizzazione degli strumenti derivati. Che, in taluni casi, possono generare la necessità dell'implementazione della possibilità di rilevare scritture direttamente a patrimonio netto nonché della realizzazione di una procedura per le modalità operative di applicazione della valutazione al costo ammortizzato dei crediti e dei debiti superiori ai 12 mesi e con costi di transazio-

ne significativi.

Dalle modifiche introdotte dal decreto in tema di capitalizzazione degli oneri pluriennali, possono derivare ulteriori attività per il collegio. Oltre alla vigilanza sull'adeguamento delle procedure contabili, il collegio deve svolgere le attività necessarie al fine di poter dare - o negare - il consenso a un'eventuale riclassificazione di oneri di ricerca e pubblicità (non più iscrivibili) tra i costi di sviluppo o di impianto e ampliamento.

Peraltro, nel caso in cui emerga la necessità di stralciare dall'attivo oneri precedentemente capitalizzati, tale eliminazione - che interviene come rettifica del patrimonio netto di apertura - potrebbe far ricadere la società nella fattispecie di cui agli articoli 2446 e 2447 del Codice civile (articoli 2482-bis e 2482-ter per le Srl), con l'obbligatorietà per il collegio di verificare che gli amministratori si attivino convocando senza indugio l'assemblea dei soci per gli opportuni provvedimenti.

In relazione alle novità introdotte dal Dlgs 139/2015 e con riferimento al dovere del collegio di vigilare sull'osservanza, da parte degli amministratori, delle disposizioni del Codice civile relative al procedimento di formazione, controllo, approvazione e pubblicazione del bilancio di esercizio, sarà necessario verificare con attenzione il rispetto dei nuovi limiti e delle nuove regole introdotte dagli articoli 2435-bis e ter in relazione alla possibilità di redigere il bilancio in forma abbreviata o secondo le regole previste nella struttura per le micro-imprese.

Si segnala, infine, che qualora la società intenda avvalersi dell'entrata in vigore del Dlgs 139 come motivazione per approvare il bilancio entro il maggior termine di 180 giorni, al collegio spetta il compito di verificare, non solo che il differimento sia previsto nello statuto ma anche che, in effetti, l'impatto delle modifiche sia significativo.

GIUSEPPE DI NINO